

Passi sparsi

di Stefano Palladini

ISBN 9788864387239

Collana ZONA Contemporanea

© 2017 Editrice ZONA

Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Stefano Palladini

PASSI SPARSI

Introduzione
di Vanni Pierini

ZONA Contemporanea

Introduzione

1. La prima cosa che si nota leggendo questo ultimo lavoro di Palladini è la spia che lampeggia a intermittenza, dall'inizio alla fine: si tratta della poesia. Trentadue poesie – circa un terzo delle pagine – sono molto più di una trovata estemporanea, o di una guarnizione ornamentale: da una parte costituiscono l'ordito della tramatura labirintica (a volte persino erratica) dei “passi sparsi”, dall'altra reclamano anche una lettura autonoma, interna al codice linguistico specifico della poesia. L'autore per primo ha ben presente il problema, e lo interpreta, lo risolve (come sempre fa) in modo diretto, semplice e al tempo stesso arditamente assertivo: “Prosa oggettiva e poesia soggettiva. Finora ho rispettato questa fondamentale distinzione. Ma in questo momento sento il bisogno di raccogliermi a pensare, quindi aumenta lo spazio per la poesia”.

Racconto/prosa e introspezione/poesia. Ma a riflettere più a fondo anche questa drastica distinzione non si fa addomesticare così agevolmente. In realtà sia nel racconto sia nella poesia si descrive e si giudica, si ricorda e si progetta, si sogna. È la lingua che cambia: la sua densità, la sua libertà/ambiguità di suono e di senso, il suo ritmo e il suo tono sono variabili che richiedono due distinte “cucine” linguistiche (avrei potuto – meglio – scrivere “fucine”, ma voglio anch'io apparire moderno, contemporaneo...) per elaborare due distinti universi espressivi.

2. Un perdurante equivoco novecentesco tardoromantico, divenuto poi bandiera ideologica delle protoavanguardie e ingigantito dalla globalizzazione delle pratiche di traduzione della poesia dalle più diverse lingue, ha promosso molte spericolate ibridazioni tra poesia e prosa (la prosa lirica, la scrittura come flusso di coscienza, il gioco fonetico e la decostruzione sintattica, eccetera) che hanno dato molta libertà e nuova linfa alla letteratura, ma non hanno resistito alle proprie insite insanabili contraddizioni. Alla fine della fiammata e fiammante stagione ci si è così trovati: a coltivare l'immenso e seriale

campo della narrativa, ridotta ad una lingua funzionale, media, amorfa e di mero intrattenimento, riconoscibile solo dai contenuti (i cosiddetti generi, vera camicia di forza ed istituzionalizzazione mercantile della letteratura e della scrittura); a contemplare impotenti lo sradicamento della poesia da se stessa, dalla sua eccezionale storia e tradizione stilistica, dalla sua potenza filosofica, musicale e metrica, dal circuito della lettura e del pubblico interesse, dal potere e dalle sue istituzioni culturali. Certo, ci sono il rap, l'hip hop, ecc. Tirano forte, fortissimo. Un buon esercizio di alfabetizzazione e incoraggiamento all'espressione artistica, ma così minacciosamente mainstream, accessibile, grezzo e ridicolmente legato alla simbolistica gergale delle minoranze etniche e linguistiche delle periferie urbane americane da risultare gregario, artificioso, eteronormato, omologato a culture e sottoculture innanzitutto estranee, ma anche quasi sempre equivocate. La mondializzazione dei linguaggi è una cosa grandiosa (e spaventosa) che è demenziale rifiutare a priori: ma servono anche, proprio per questo, i “temerari naturali” come Palladini, che cercano di tenere vivo e alimentare il nostro repertorio classico, per portare qualcosa di noi nella stiva culturale del mondo, sennò saremo esclusivamente importatori subalterni e posticci. Cosa si riceve se ci si chiude e basta? Ma cosa si contamina, si integra, si trasforma e si fa lievitare come nuovo linguaggio condivisibile, se si imita e basta? Vale per gli stili di vita, per le regole della vita sociale; vale prima ancora per la rivitalizzazione della vita culturale, emozionale, partecipata della nuova koinè mondiale. Per la battaglia delle idee, e solo per quella, di battaglia, possibilmente.

3. Palladini ha la forza di prescindere totalmente dal panorama del momento: vorrei dire che se ne infischia. Lui ha amato la poesia dei greci, dei latini, del dolce stil novo, dei nostri grandi secoli di immensa poesia, da San Francesco a Pier Paolo Pasolini, e l'ha insegnata a scuola per tanti anni. L'ha musicata, anche, la poesia dei classici, riuscendo nell'impresa più unica che rara di non distruggerne la qualità e la forza, ma semmai di veicolarla dentro un mondo espressivo che abbina musica e versi. Del resto anche questo mondo espressivo ha avuto, nei secoli, una grande tradizione, colta e popolare

assieme: dai canti liturgici ai canti popolari; dal recitar cantando all'opera; dai lieder alla canzone napoletana dell'otto-novecento. Il primo libro pubblicato da Palladini era un lungo poema in versi, di taglio "epico-narrativo", che rivelava i suoi amori e il suo attaccamento alla tradizione poetica classica (cosa che certamente ci accomuna); ma, soprattutto, evidenziava subito, in modo aperto, indomito, quasi impudente, la sua fede nella verità della parola, nella sua non manipolabilità. La parola, il verso, il periodo sono le armi estetiche e morali al cui servizio, senza reticenze, sta l'autore, la sua vita, la sua verità esistenziale. La sua stessa legittimazione, alla fine.

4. Qui, in questo ritorno parziale ma molto significativo alla poesia, Palladini si sottopone ad un po' di esercizi di riscaldamento, proprio come fa il vespista che dopo un certo numero di anni risale in sella, e non si permette di scherzare troppo, ma umilmente si applica a riacquistare la sensibilità, gli automatismi tecnici che, una volta recuperati, puoi dimenticare per concentrarti sulla guida e sul tragitto (cioè, nel nostro caso, sull'ispirazione e sul formarsi dei componimenti). Così nascono i sonetti (Dante e Foscolo i punti di riferimento dichiarati, con allusione alla struttura, anche se a me sembra che Gozzano, Pascoli e Saba siano in realtà gli amici poeti più vicini e cordialmente legati al pacato dolore, al sorriso e al rimpianto dell'autore); così i testi levigati e curati delle prime pagine non nascondono la originaria destinazione scelta, cioè quella di poesie da musicare e cantare; così i due strambotti alla sua ex consorte e madre dei loro due figli tentano prima un giudizio di sintesi, poi un ripiegamento senza paura, ma di dolorosa accettazione; così infine s'impongono il componimento tenerissimo per i due nipoti e quella poesia molto bella, in sottofinale, dal titolo insieme banale ed enorme, *L'amore*, nella quale i tanti fili del racconto delle pagine di prosa convergono e accendono di senso l'intera fatica, anche fisica, della scrittura, l'intero itinerario dei *Passi sparsi*.

5. Nelle prose, i due terzi delle pagine, abitano il diario, i ricordi personali e d'epoca, le complicate genealogie familiari e affettive, le miserie quotidiane, le malattie e le cure, la depressione, le ansie, le

residue speranze e le delusioni politiche, i momenti reali di pura felicità, i propositi, la feroce dittatura di Kronos su tutte le vite, i colori delle stagioni. Insomma tutto quello che ci riguarda più o meno tutti quanti, anche se in misura diversa e in seguito a differenti percorsi. E arriva poi il testo de *L'amore*. I versi finali di questa poesia di Stefano sono una formidabile sintesi e mi paiono la chiusura più appropriata, per questa breve presentazione: “La vita scorre veloce / non nascondendo ch'è dura / finché ne sono capace / la metto in letteratura. // Senza pensare a chi legge / conto io soltanto che scrivo / sono soltanto le schegge / delle emozioni che vivo. // Pagine di poesia / pagine di racconto / potrei andarmene via / senza pagare il conto. // Riconquistare l'amore / è un'impresa disperata / resta soltanto il dolore / e talvolta una risata”.

Vanni Pierini

PASSI SPARSI

Ostia

Ad Ostia ci arrivo in fretta quasi in volo.
Passo sul Lungomare e sono solo.
Sto andando verso scuola a lavorare
e mi accorgo che ad Ostia,
ad Ostia c'è pure il mare.
Il mare probabilmente è sempre quello
che ci sembrava grande, grande e bello.
E la sabbia ancora adesso è mezza nera
ma ci piaceva tanto perché c'era.
Povera borghesia quanti eroismi!
Vincere il mal di gola coi gargarismi.
Vedrai ti farà bene un po' di mare,
Ostia è vicina correre pedalare.
Un casotto valeva più di una casa al mare.
Zio Gualtiero sfoggia il costume col cinturino.
La domenica sul pattino.
Dalla riva una radio accesa,
Claudio Villa che canta "Mexico, Mexico!".
E qui ad Ostia ci si arrivava da Via del Mare,
ci portavano in bicicletta mamma e papà.
La mia estate durava appena qualche mattina
ma era allegra come può esserlo
un'estate bambina.
Nei discorsi dei grandi ancora la paura
di una guerra che aveva reso la vita dura.
E una voglia di famiglia e di evasione,
di fermarsi tre giorni ad Ostia in una pensione.
Papà pensa alla Roma e alla nuova stagione.
E intanto mi trasmette la sua passione.
Mamma che prende il sole.
Daniela e le sue parole.
Anni 50, Ostia, felicità.

E tu, Ostia, sarai per sempre nella mia mente.
Qui mi piaceva stare in mezzo alla gente.
Nella Standa sogni proibiti.
E zia Wanda coi suoi vestiti,
Claudio Villa che canta “Mexico, Mexico!”.

Il treno

D'estate dopotutto è come questa sera,
diverse le stagioni la gente è sempre nera:
io invece ci sto bene seduto in questo treno
mi sento più disteso, mi sento più sereno.
Sul treno, sul treno, sul treno.
Dal treno puoi aspettarti
al massimo un ritardo.
Però non ti tradisce
e poi non è bugiardo.
E tu che dici sempre che qui va tutto male
se vuoi certezze leggi l'Orario Generale.
Del treno, del treno, del treno.
Il treno corre dritto è il modo più preciso
per ritrovare il tempo
e col tempo anche un sorriso.
Quasi tutte le donne
ti danno molto meno
come continuità
di quanto ti dà il treno.
Il treno, il treno, il treno.
Traverso la campagna,
lontano vedo il mare.
La vita è un po' più elastica
m'illudo di cambiare.
Con lui parlo di tutto
di speranze e ricordi,
solo il treno mi ascolta in un mondo di sordi.
Il treno, il treno, il treno.
I pendolari accusano tre tre meno denari,
i professori studiano,
ridono i militari.
Il treno li contiene con la loro esistenza,

donandogli un arrivo che segue a una partenza.
Del treno, del treno, del treno.
Quando vorrei scappare
e non riesco a farlo.
Perché la mia città mi rode come un tarlo.
Io cerco un treno piccolo
di dimensione urbana,
un viaggio nei quartieri:
la metropolitana.
Ch'è un treno, un treno, un treno.

Corfù

Un'espressione di meraviglia,
come un messaggio in una bottiglia,
che riceviamo da un mondo antico,
un mondo antico che non c'è più:
è Corfù.

Guarda i cipressi vicino al mare
che accompagnano gli ulivi.
Siamo belli, siamo soli, siamo vivi.
Ubriachi di libertà come vuoi tu,
a Corfù.

Stringimi, stringimi forte
che dalla Vespa si può cadere.
Fidati amore mio la so guidare.
Proprio io che non pensavo di salirci più,
sulla Vespa ti porto a spasso
per Corfù.

Con dieci dracme ascoltiamo Dylan,
in un baretto dal nome inglese,
piano piano si sta svegliando tutto il paese.
Siamo felici e non chiediamo niente di più,
a Corfù.

Sulla spiaggia di Dassia
ti ho sentito tutta mia
e lo stesso spero anche tu,
a Corfù.

Abbracciati dentro il mare
a sognare ed a sperare
di restare solo io, di restare solo tu
a Corfù.

Amami, amami forte
che questi giorni passeranno
la città ci risucchierà

con il suo inganno.
Ci chiediamo s'è una vacanza
o la vita che amiamo di più.
A Corfù.
Ma torneremo
per ridarti ancora del tu.
Ciao Corfù.

Canzone di Anna

Anna non è uscire di casa
per andarsi a prendere un caffè.
Anna è una promessa mantenuta
senza chiedersi il perché.
Anna pomeriggi malinconici,
Anna sensazioni dilatate.
Anna deliziosi giri armonici,
Anna grandi risate.
Anna mi racconti i tuoi segreti,
quello che racchiudi dentro al cuore.
Anna questa sera suoneremo
un concerto di parole.
Anna non ci importa del passato.
Non ci importa proprio niente.
Anna noi viviamo nel futuro
come fosse già presente.
Anna noi voliamo tra le stelle,
Anna ci guardiamo dentro agli occhi.
Anna voglio solo la tua pelle,
tu vuoi solo che ti tocchi.
Anna partiremo con un treno
che ci porterà lontano.
Anna tu non chiedere mai dove,
Anna stringimi la mano.
Anna in questo mondo di cretini
mi rimani solo tu.
Anna non è solo una canzone
Anna è molto di più.

Saranno

Saranno irripetibili emozioni,
saranno canzoni.
Cantate con il tono che ci vuole,
saranno dolci parole.
E pietre trovate in fondo al mare,
saranno fanfare.
Che suonano marcette entusiasmanti,
saranno stelle filanti.
Sarà, sarà la pace
o una guerra senza armi.
E tu non dovrai domandarmi se verrò.
Una stagione che dura un anno intero
sarà il mio pensiero.
Che vola da Sanremo a Scarlino.
La tua voce un violino.
Che spezza il mio silenzio di anni,
saranno i miei affanni
e le tue malinconie feroci.
I tuoi baci, i nostri baci.
Saranno poesie,
scritte con una penna da poco.
Sarà il nostro gioco.
Sarà, sarà la pace
o una guerra senza armi
e tu non dovrai domandarmi se verrò.

Compleanno

Il 5 maggio faccio settant'anni.
Certo non sono pochi, in verità.
Ci saranno gli amici miei più cari
quasi tutti della mia stessa età.
Ma sulla torta niente candeline,
a spegnerle chi mai ce la farà.
Il ristorante l'ha scelto Matilde,
si chiama Augusto e sta a Porta Portese.
Io sono già abbastanza emozionato
figuriamoci quando sarò là.
Quest'anno sono morti due miei amici,
una parte di me che se ne va.
È necessario riflettere bene
perché la morte prima o poi verrà.
Per fortuna però ci sta Clotilde
la figlia di Matteo e di Clementina.
Della serata sarà la regina
almeno fino a quando reggerà.
Lei ci ha donato un profumo di nuovo
a tutti noi avanti con l'età.
Speriamo che nessuno si lamenti
che nessuno riveli i suoi acciacchi
dev' essere una sera tenerissima
anche perché noi diventiamo vecchi.
Insomma festeggiare il compleanno
è una soddisfazione che si ha
quando gli anni passati sono tanti
e quanti da venire non si sa.

Una gita scolastica

Doveva essere l'anno scolastico 1952-53. Era il giorno del mio compleanno. Facevo la seconda elementare. Mamma non mi mandò a scuola ma mi portò con sé al lavoro.

Lei aveva una cattedra a Santa Severa, tra Roma e Civitavecchia.

La mattina mi alzai prima perché dovevamo raggiungere in tempo il treno per Civitavecchia. Alla Stazione Ostiense c'erano le colleghe di mamma. Mi fecero molte feste e gli auguri per il mio compleanno. Le colleghe, compresa mamma, occuparono due scompartimenti. Poi una volta sedute estrassero dalle loro borse l'occorrente per lavorare la lana. Dopo un po' si sentiva sferruzzare ma nessuna stava in silenzio. Tutte avevano da parlare di scuola e dei problemi in famiglia. Il treno andava da Roma Ostiense a Maccarese, a Palo, a Ladispoli, a Santa Severa, a Furbara, a Santa Marinella, e finiva a Civitavecchia. Ad ogni stazione scendeva qualcuna e dava appuntamento per il ritorno.

Arrivati a Santa Severa io e mamma scendemmo. C'erano i ragazzi e le ragazze che aspettavano la maestra e poi la scortarono a scuola. Mamma mi presentò e tutti mi fecero festa. Poi entrammo nella scuola che era una villetta bianca.

Mamma aveva una pluriclasse, cioè costituita di alunni dalla prima alla quinta. Tutti insieme. Era difficile fare scuola ma mamma era bravissima e riusciva a tenere la disciplina.

Dopo un po' di lezione per tutti, mamma incaricò Galletti Sergio, un ragazzino di quinta molto vivace, di farmi da Cicerone per Santa Severa, soprattutto per il castello.

Sergio mi prese per mano e cominciammo il nostro giro. Innanzitutto il castello che era molto bello e solenne. Sergio mi disse che era disabitato ma che tra non molto ci avrebbero ricavato dei miniappartamenti che avrebbero messo in vendita. E così fù qualche anno dopo.

Poi visitammo delle rovine romane e ammirammo lucertole e ramarri che si crogiolavano al sole. Sergio voleva tirargli dei sassi ma

io glielo impedii, così come impedivo ad Oreste, il mio vicino di casa, di tirare con la fionda agli uccellini.

Sergio rimediò un pallone e demmo due calci. Lui era molto bravo io stavo imparando. Poi arrivò l'ora della merenda e io e Sergio tornammo a scuola. C'era una calda pizza napoletana ed era una vera delizia.

A quel punto rimasi in classe a sentire la lezione di mamma. Lei spiegava alle varie classi e interrogava con molta benevolenza qualche bambino o bambina. Io ascoltavo soprattutto le lezioni di seconda perché era la mia classe. Poi suonò la campanella e tutti uscimmo. Io e mamma diretti alla stazione dove sarebbe arrivato il treno per Roma. Mamma comprò del pesce fresco che poi avrebbe cucinato a casa. Arrivò il treno con tutte le colleghe meno quelle che dovevano ancora salire. Questa volta nessuna sferruzzava. Tutte le colleghe erano stanche della scuola e desiderose di tornarsene a casa. Io ascoltavo i discorsi e mi facevo un'idea dei mariti e dei figli delle colleghe. Mamma parlò anche di papà e di me e Daniela. Ci definì dei bravi figli studiosi e rispettosi. Io ero molto orgoglioso. Il treno si avvicinava a Roma e alla fine alla Stazione Ostiense scendemmo tutti. Io e mamma prendemmo il 23 e andammo alla Garbatella. Penso che un giorno di compleanno così non me lo ero immaginato. Ero veramente felice.

Telefono e citofono

Quanti panorami, quanti sentimenti,
quante case abbiamo già cambiato.
Restando figli e amanti,
restando padri e madri,
restando dipendenti dello Stato.
Ti guardo mentre leggi
un libro di Tolstoj,
il mondo è in questa casa: siamo noi.
Vado sul tuo balcone,
annaffio i tuoi gerani,
i miei pensieri volano lontani.
Sento uomini che chiamano al telefono
li farebbe rivivere
un'estate con te.
Gli rispondi che vuoi
restartene da sola.
Che riparti domani,
che non tornerai più.
Chissà se vale anche per me?
Sai che ti sto ascoltando?
Restando figli e amanti,
restando padri e madri,
restando dipendenti dello Stato,
certo non conviviamo
ma stiamo sempre insieme
prendendoci la vita come viene.
Certamente è un'alternativa
alla solitudine.
Se soltanto ci credi,
se soltanto ti va.
Io sono uno che può chiamarti
con il citofono,

privilegio dolcissimo
che riservi per me.
Aspetta vengo su che ci amiamo,
per noi c'è sempre tempo.

Orlando

Dopo circa 40 anni ho rivisto il mio compagno di scuola Orlando Ragnisco. Lui ha ricordato con precisione la circostanza in cui ci eravamo visti l'ultima volta. Era al Teatro Centrale nel 1976. Lui era venuto con altri compagni a vedere lo spettacolo che facevamo io, Nazario, Giampaolo e Marilyn. Poi l'oblio. Adesso Orlando mi racconta di aver avuto la Cattedra di Fisica teorica presso alcune Università e di attendere la pensione. Svolge ancora del lavoro presso Roma Tre.

Purtroppo ha perduto la adorata moglie a causa di un cancro. È solo. Non ha figli.

Per raccontargli qual è stata la mia vita, gli ho portato tutti i miei libri. E lui se li sta leggendo l'uno dietro l'altro. Ora purtroppo è al Policlinico Gemelli perché deve fare delle ricerche al cervello. Probabilmente non è niente di grave ma è più prudente appurare bene di che cosa si tratta.

Ieri, sabato pomeriggio, sono andato a trovarlo in ospedale. Ad un tratto è comparso un altro compagno di scuola Giancarlo Modonesi. Lui era in ottime condizioni e non dimostrava l'età che ha.

Orlando ha tanta voglia di parlare e tratta qualsiasi argomento. Abbiamo parlato anche di politica e lui è sempre su posizioni di sinistra. Però è disposto a dialogare e probabilmente al referendum voterà SI. Almeno lo spero.

Ci siamo ritrovati attraverso Egidio Longo comune amico. Purtroppo abbiamo saputo da Giancarlo che un compagno è morto di recente. Ci siamo rattristati perché era una bravissima persona.

Ricordo Orlando quando eravamo al Liceo. Lui era il primo della classe insidiato solo da Maria Elena Andreotti, la figlia dell'onorevole. Talvolta ci recavamo da lui a studiare e ci aiutava volentieri. Era competente in tutte le materie.

Non so come mai abbia preso Fisica all'Università. Ma ha fatto bene perché ha avuto un'eccellente carriera. Se la meritava.

Tre giorni dopo essere uscito dal Gemelli, Orlando è venuto con me a mangiarsi una pizza.

Era abbastanza sereno ed abbiamo anche scherzato. Ora è in programma una cena con Gianni e Sandro Morelli. E poi un cinema appena possibile. Ritrovare un amico alle soglie della vecchiaia è una sensazione particolare. Con lui recupero il tempo. Cosa che facevo e faccio scrivendo. Ma è diverso sentire un'altra voce che magari ti fa vedere le stesse cose da un'angolatura diversa. Orlando cammina a fatica come del resto anch'io ma cerca di andare spedito. Si serve di tutte le risorse della comunicazione. Facebook in particolare. Interviene nei dibattiti, si appassiona. Io in questa passione non lo seguo ma sto a sentire volentieri i resoconti che mi fa lui. Ho un po' di antipatia per Facebook perché mi sembra che abbia favorito l'ascesa del Movimento 5 Stelle, che disprezzo. Ma passerà Facebook e il M5S, cederanno il posto a cose più serie che in politica si possono fare. Orlando paventa l'incontro tra il Centrosinistra (Renzi) e il Centro destra (Alfano) con la formazione di un grande partito di Centro. Io credo che la cosa sia possibile. Talvolta auspicabile. Orlando è intenzionato a lasciare il PD se ciò avvenisse. Io no. Di questo argomento parliamo a lungo e sono riuscito a fargli promettere di votare SI al referendum prossimo. Non credo che la nostra amicizia ritrovata ci spingerà su sponde opposte. Magari sono disposto a cambiare io le mie posizioni. L'inquietudine di Orlando è stimolante, viene voglia di discutere fino in fondo. In questi giorni è a Burgos per un convegno. Poi andrà all'Elba e poi a Cetona dove ha una casa. Possibile che lo raggiunga lì.

Jacopo

Siamo soli in casa io e mio figlio Jacopo. Ci siamo svegliati alla stessa ora e poi lui è andato a comprare giornali e sigarette e io ho intattenuto un tecnico che doveva sistemare i nostri computer. In particolare il mio che aveva Internet sconnesso e incideva su quello di Jacopo che va a Wi Fi, quindi dipende dal mio. La riparazione è stata fatta felicemente e noi abbiamo ripreso posto ai nostri computer. Poi s'è fatta l'ora di mangiare e non avendo voglia di cucinare siamo andati da Stellina a prendere dei pezzi di pizza. Li abbiamo mangiati al tavolo con una bottiglietta di Coca Cola e poi ce ne siamo tornati a casa.

Era l'ora giusta per fare un sonnellino e così è stato.

Svegliatici più o meno alla stessa ora ci siamo fatti un caffè e abbiamo fumato un paio di sigarette.

Jacopo mi ha detto che deve andare ad una festa con la sua amica Tiziana. Non ne ha tanta voglia ma ci andrà. Io l'ho invogliato perché non è giusto alla sua età passare i giorni da solo. Purtroppo alcuni suoi amici si sono allontanati, Jacopo rischia la solitudine.

È per non stare solo che ha accettato l'invito di Matilde ad andare a Follonica con Clementina e la piccola Clotilde. Forse avrebbe preferito qualcos'altro ma ha accettato di buon grado. Lo sento al telefono e mi sembra abbastanza sereno.

Il nostro rapporto è affettuoso ma problematico. Forse Jacopo non mi ha mai perdonato il mio gesto suicida. Forse anche lui ha di queste pulsioni ma le trattiene.

Ora ha ottenuto l'indennità di invalidità. Si è anche iscritto alle graduatorie provinciali per il lavoro agli invalidi. Speriamo che ce la faccia.

Purtroppo non ha voluto proseguire nel lavoro di ricercatore che faceva con l'editore Piero mio amico. Ha detto che lo aveva stancato e non ne ha voluto più sapere niente.

Vedremo se a settembre sarà disponibile il libro su Roma fatto quasi per intero da lui. Non sono ottimista ma spero che possa cambiare idea.

Ho saputo che a Follonica ha fatto anche il bagno cosa che non faceva da tempo. È un buon segno. Tra i progetti di settembre c'è anche quello di iscriversi ad una scuola di musica per suonare finalmente quella bella tromba che gli regalò Tiziana. Jacopo ha un notevole gusto musicale e potrebbe interessarsi. Ecco un'altra cosa che potrà fare.

Adesso sta facendo pressione presso la madre, Matilde, perché se lo porti con sé a Parigi.

Non so se Matilde sia tanto favorevole, perché Jacopo la preoccupa sempre. Vedremo.

Giungono le ombre della sera per me è l'ora di annaffiare il giardino. Jacopo sta a guardare e quello che faccio io, non lo fa mai. Se fosse per lui il giardino sarebbe inaridito.

Ma in generale Jacopo ha un po' di distacco da tutte le sue cose. Non si può dire veramente attaccato a qualcosa. Forse sarebbe il momento di innamorarsi di qualcuna.

Ma l'occasione non viene e passano i mesi e gli anni.

Io questo figlio così difficile lo amo moltissimo. Farei qualunque cosa per lui e non dico per scherzo. Nonostante questo amore che è pari se non più grande in Matilde, il ragazzo va per la sua strada e segue difficilissimi equilibri. Ha tre medici attorno: la psicoanalista Di Ninni, lo psichiatra Raja e il motivatore Emanuele. Non bastano per sostenerlo abbastanza, anzi qualche volta si trovano in conflitto tra loro. Jacopo da retta a tutti e cerca di trovare il meglio per sé. Oggi 23 luglio 2016 sono pieno di speranza per mio figlio. Faccio forse male?

Leo

Venerdì torna a casa il cane Leo. Sono molto contento. Mi fa una gran compagnia.

Leo mangia volentieri di tutto e bisogna stare attenti che non ingrassi. Ho saputo che a Follonica, dove si trova attualmente, ha quasi fatto il bagno per prendere una palla che gli era stata tirata.

Da me come arriva cerca una palla che è stata buttata perché lui non giocasse un po' nevroticamente in casa. Lui non si è dimenticato di dove stava (un armadietto nel corridoio) e va sempre a bussare lì. Poi per fortuna c'è il giardino dove il cane sfoga un po' la sua esuberanza. Ma nonostante tutto vuole essere portato a spasso nei dintorni per poter fare i suoi bisogni. Io non ce lo porto perché sono un po' malfermo sulle gambe e quindi tocca a Jacopo o a Oksana. Non ce la faccio io perché tira come un ossesso.

Leo è stato preso nel canile municipale di Follonica. Dovrebbe avere 3-4 anni. Li porta benissimo, perché sembra un cucciolo. Ha sempre voglia di giocare ed è spensierato.

La notte vorrebbe dormire da me ma il mio letto è troppo piccolo e allora sale da Jacopo che ha un letto matrimoniale; anche quando Jacopo non c'è ci dorme.

Poi durante il giorno va spesso sul mio letto e si rifà della privazione della notte. Dorme tanto fino a che dorme Jacopo. Di solito Jacopo fa colazione e poi lo fa uscire.

Quando torna a casa Leo si interessa di tutto quello che accade: le faccende di Oksana, io che scrivo al computer, Jacopo che sta su Internet. Su tutto vorrebbe mettere il muso e lo fa. Ha degli occhi nerissimi ed espressivi e il pelo liscio e tirato. È un bel “canetto” come lo chiamiamo noi, toscaneggiando.

Quando sta da Matilde è buono perché Matilde lo controlla molto e gli impedisce di giocare in casa. Però scende tre volte con la stessa Matilde o con Jacopo quando sta lì.

Ultimamente Leo si è affezionato ad Oksana. Perché gli da da mangiare qualcosa anche fuori pasto. Leo gradisce.

A Follonica è andato in treno ed è stato buonissimo. Ormai è un habitué. Il problema, venerdì, sarà di entrare tutti dentro la mia macchinetta. Eventualmente Jacopo è disposto a portare Leo alla Garbatella ma a piedi.

Matilde e Jacopo vanno fuori sabato e domenica. Io resterò solo con Leo. Per fortuna sabato c'è anche Oksana che mi può sostituire. Ho già detto che il cane è affezionato anche ad Oksana.

Devo comprare il cibo per il cane, ce n'è poco, e poi il cellophane per asportare i bisogni che farà in strada. Come al solito cercherà di dormire con me ma io lo spedirò nella stanza di Jacopo. Poi durante il giorno avrà modo di stare sul mio letto a sentire il mio odore.

Leo è affettuosissimo quando non ti vede da un po'. Salta in piedi e spinge con le zampe davanti col rischio di farti cadere. "Basta, Leo!". Ma non basta mai fino a che qualcuno non rotola per terra.

Era tanto tempo che non avevo un cane. Adesso che ce l'ho in proprietà sono felice e ritrovo sensazioni di quando ho avuto cani (Lalla, Ciccio). Sono esseri spontanei e pieni d'amore per il loro padrone. È difficile amare come ama un cane. Almeno un cane come Leo. Ti senti importante, decisivo. Il cane non cerca di imporre la sua volontà. Ci prova ma desiste subito quando il padrone mostra la sua decisione. Leo è molto leale e ammette talvolta di aver perso, di non essere riuscito ad imporre la sua volontà. Insomma viva i cani che ci impegnano in rapporti "umani" anche da parte loro!

L'estate

È ormai una consuetudine che la mia estate si riduca a una decina di giorni. Le mie condizioni di salute non mi consentono di più. Ricordo quando stavo fuori un mese e mezzo a Follonica e un mese ad Oliveto. Ora questi sono solo ricordi. Sto a casa, con l'aria condizionata, leggo e scrivo. La mia solitudine è scandita dalle venute di Oksana che mi mette a posto casa e mi cucina qualcosa. Adesso per esempio sono solo. Jacopo è a Mompeo con Lorenzo, il cugino, Matilde ad Anzio da Francesca e Nazario. Clementina è a Follonica con Matteo e Clotilde. Ho telefonato a Orlando e mi ha fatto notare che alcune cose che avevo scritto su di lui erano imprecise o errate. Le ho cambiate perché non voglio assolutamente che si dispiaccia. In effetti le cose che ho scritto su Orlando non sono ben riuscite. Ci riproveremo più in là. Quando il nuovo rapporto tra noi sarà maturo. Sono certo che di Orlando si può scrivere di più e di meglio. Forse anzi l'aver ritrovato Orlando è la più bella novità di questa estate.

La casa è in silenzio, Leo dorme su da Jacopo, si sente il ticchettio della sveglia. Io non riesco a comunicare con Clementina. Non è un buon momento per scrivere. Cercherò di essere più sereno. Quasi quasi mi metto sul letto.

Ho riposato ancora un altro po' e mi sento meglio. Riprendo il discorso sull'estate. È vero che non ci saranno più quelle estati di una volta ma è anche vero che l'estate conserva il suo valore. Posso uscire per andarmi a prendere un caffè, i giornali e le sigarette. Quando c'è Oksana facciamo anche la spesa. Il tutto con una certa scioltezza. La casa poi è fresca di suo e lo diventa di più con l'aria condizionata. Si sta bene. Può darsi che vada un giorno ad Anzio e poi a Cetona da Orlando. Quest'ultima prospettiva mi alletta perché voglio rafforzare l'amicizia con Orlando, a cui tengo tanto. Seguo le vicende della Roma e purtroppo constato che ci sono troppi infortunati. Riuscirà Spalletti a mettere insieme una squadra decente per i preliminari di Coppa e poi il campionato? Mi è molto dispiaciuta la morte di Anna Marchesini. Era una persona splendida e una bravissima attrice.

Chissà quanto ci vorrà prima che ne nasca una simile. Lei col Trio ci ha fatto fare molte risate e gliene siamo grati. Le televisioni sono piene di suoi pezzi ed è come se fosse ancora viva. Aveva solo 63 anni e questo mi allarma.

A giorni usciranno le sigarette con le foto dei malati di cancro sul pacchetto. Non voglio vederle. D'accordo col tabaccaio ricorrerò ad una sorta di soprapacchetto che nasconda le foto. Non so se è corretto ma credo proprio che lo farò.

Sto meditando sulla mia andata ad Anzio da Francesca e Nazario. Non ne ho molta voglia sia che vada in macchina sia che vada in treno. È vero che è la distanza di un'ora ma mi pesa in ogni caso. Finirà che andrò qualche domenica ad Ostia con Oksana e Ruslan. Questo mi va di più. A proposito di Ruslan anche quest'anno gli darò lezione. Contavo di leggere il *Cuore* di Edmondo De Amicis. È una rilettura che farà piacere anche a me. Ripenso a quando me lo leggeva mamma o lo leggevamo a scuola. È sicuramente un grande libro e a Ruslan servirà per diventare più italiano. È questo che il ragazzo vuole.

Oksana si è comportata benissimo a Follonica e l'anno prossimo replicheremo. Raramente mi era successo di vedere persone gioire così in acqua come Ruslan e Oksana. Malgrado le tante creme Oksana si è abbronzata e tutti lo hanno notato.

Chissà forse a settembre si potrebbe fare una scappatina ma non so come starà Oksana con il lavoro. Staremo a vedere.

Il mio giardino

Che ne sarà del mio giardino
quando un bel giorno non ci sarò più?
Ci sono nato e poi tornato,
più di una volta, in questi anni.
C'è un alberone, credo sia un olmo,
che, ogni tanto, bisogna potare.
Ci sono il glicine e la bougainville
che ombra e fresco sanno dare.
C'è il petto d'angelo maestoso
che di stagione da fiori bianchi.
Un'abbondanza di piante grasse
con una clivia a troneggiare.
E poi c'è l'erba soffice e verde
su cui Clotilde ha camminato.
Vecchio giardino chiedi un po' d'acqua
per liberarti dai parassiti.
Non è poi molto lo si può fare
basta una pompa per innaffiare.
Vecchio giardino tu resterai
anche nei giorni in cui me ne andrò.
Forse qualcuno t'innaffierà
ed innaffiando ricorderà.

Mamma

A novembre saranno già tre anni
che mamma mia è volata su nel cielo.
Quando ci penso mi sento leggero
a camminar su questa terra qua.
Mi hai lasciato una quantità di cose
che non sono riuscito a conservare.
Sai, la mancanza di spazio e cantine:
qualche cosa l'ho dovuta buttare.
Ho conservato credo l'essenziale
e soprattutto il ricordo di te.

La mia chitarra

A quest'ora ripenso alla chitarra
la mia chitarra made in Italy
e penso di poterla ancor suonare
come ho fatto per circa quarant'anni.

La mia chitarra sta nella custodia
a casa del mio amico più fidato.
Aspetta che qualcuno la risuoni
ma dovrà amarla proprio come me.

Pensavamo io e Nazario a Clotilde
forse un bel giorno lei la suonerà;
ma è presto per poter verificare,
la bambina non ha ancora l'età.

Ma l'idea di Clotilde mi consola
di tutto quello ch'è andato perduto
chissà se la vedrò con la chitarra
suonare Bach, i primi suoi frammenti.

Mi basterebbe che fosse contenta
di avere nelle mani un talismano
che suona come vuole la tua mano
e ti riempie di soddisfazione.

Medici e medicine

Sono circa due mesi che sono impegnato con medici e medicine. Tutto è cominciato col Fatebenefratelli dove mi sono recato per una visita pneumologica. Il dottore dal cognome singolare di Capocchetta mi ha visitato poi mi ha prescritto una medicina che devo prendere per tre mesi.

Dopo la prescrizione il dottore ha scritto che dovevo fare una ecografia alla tiroide (sospetto gozzo), una visita otorinolaringoiatrica, una radiografia del torace e un ecocardiogramma.

Nel frattempo si è insediato al posto del mio caro Nicola Butera un nuovo psichiatra, il dottor Maiello. Ci siamo incontrati e lui mi ha prescritto un elettrocardiogramma e un'analisi del sangue.

Con tutto questo pacchetto di incombenze ho cominciato a sbrigare le pratiche. Per il cuore non ci sono problemi, anche se attendo l'ecocardiogramma. Sono un po' preoccupato per l'ecografia alla tiroide perché quando ero al S. Eugenio nel mio primo ricovero mi fu praticata la tracheotomia per farmi respirare meglio. Sono passati 13 anni e mi sembra strano che la tiroide faccia i capricci. Comunque andremo a vedere.

Stamattina ho ritirato l'analisi del sangue e ho fatto l'elettrocardiogramma, con esito positivo. Domani probabilmente andrò al Fatebenefratelli per quelle due ecografie.

In realtà è in me che sto cambiando. Prima non davo importanza alle questioni mediche, godendo di buona salute. Ora invece tutto mi spaventa, anzi mi atterrisce, e mi sembra di dover scampare a un grave pericolo.

I medici che ho incontrato erano tutti affabili e mi hanno fatto stare tranquillo. Questo è importante.

Sono già stato ore in attesa e altre ne starò presto. Il popolo degli ospedali è muto e rassegnato. Però non manca la gentilezza. Io coi miei 70 anni comincio ad essere una persona da rispettare e a cui cedere il posto se necessario. Ma io faccio finta di niente e mi comporto quasi da giovane.

Matilde e i miei figli mi dicono di non preoccuparmi e di fare con calma tutte le pratiche. Io gli do ascolto.

C'è anche Oksana a sostenermi. Anzi voleva venire ad accompagnarmi. Ma io le ho detto che non era il caso. Potevo sbrigarmela da solo.

È incredibile come queste pratiche mediche mi abbiano portato via il mio tempo. Non vedo l'ora che finiscano per poter rifiatare e riprendare la mia vita abituale. Ma è meglio sapere e prevenire piuttosto che stare all'oscuro. Di questo sono convinto.

Se devo dire la cosa che mi fa un po' più paura, è la tiroide. Non so perché ma temo un'eventuale operazione, che non sarebbe indolore.

Ho deciso domani 7 ottobre vado al Fatebenefratelli a togliermi queste due ecografie. Spero che mi consegnino il risultato subito altrimenti dovrò tornare a ritirarlo.

Insomma domani pomeriggio spero di essere più sollevato. Ci sono tutte le premesse perché sia così. D'altronde si tratta di cercare di passare bene questi anni che mi restano da vivere. È una posta in palio notevole. In fondo dal mio "incidente" sono uscito bene e anche cambiato. Ora assaporo di più le cose che la vita mi dà e spero di durare a lungo. Non faccio numeri, per carità.

Due amici

Questo 2016 mi ha portato via due amici. Prima Piero, poi Kico. Entrambi erano fonici e musicisti.

Piero lo conoscemmo come fonico. Aveva uno studio a via Luzzatti. Molto bello e ben attrezzato. Noi ci registrammo la colonna sonora di un film per la RAI e divenimmo amici. Poi di seguito altri brani. Insomma, lo eleggemmo a nostro studio preferito.

Ma Piero aveva altre sorprese: suonava tutta la gamma dei flauti dolci, dall'ottavino al basso. Ci fece la proposta di suonare con noi e noi accettammo. Ci recammo insieme al Premio Città di Recanati e fu un successo. Piero non stava nella pelle. Era un piacere vederlo gioire come un bambino.

Poi tornati a Roma ricevemmo l'invito a suonare in Francia. Accettammo e decidemmo di aggiungere al gruppo il contrabbassista Peppe Caporello e la vocalist Silvia Schiavoni, moglie di Piero. In Francia toccammo le città di Caen, Voiron, Grenoble, Lyon e Bourgoin Jalleau. Sempre grandi successi, anche economici. In Estate facemmo la Festa dell'Unità di Roma Centro sempre con la formazione "francese".

Poi più niente con Piero. Non avevamo abbastanza cachet per pagarlo e così piano piano lui uscì dal gruppo. Senza rancore, da buoni amici.

Dopo diversi anni quest'anno ci ha raggiunto la notizia della sua morte. A poco più di 60 anni. Ci è tornato in mente tutto il periodo della nostra collaborazione e abbiamo ripensato che Piero era un vero gentleman e un bravo professionista.

Qualche settimana dopo la notizia della morte di Piero ci è giunta quella della morte di Kico. Era intorno ai 70 anni. Anche lui aveva uno studio e suonava vari strumenti. Ma il meglio artistico di sé lo aveva dato come membro della Schola Cantorum negli anni 70/80.

Lo conoscemmo all'inizio della mia (poi nostra, mia e di Nazario) carriera. Ebbe l'incarico di registrare un nostro provino delle canzoni ricavate dai sonetti del Belli.

Eravamo in 6 in studio: io, Nazario, Giampaolo, Francesco e Stefano. Gli ultimi due erano due grandi jazzisti imprestati alla musica leggera.

Kico registrò fedelmente tutte le canzoni curando in particolare la mia voce solista. Poi venne una domenica e Kico portò a casa il nastro che gli si srotolò. Senza perdersi d'animo lo riavvolse tutto.

Facemmo l'ascolto col produttore Paolo Dossena e questi decise di stampare il provino, tanto gli sembrava che suonasse bene. Era il 1975 ed era nato *La vita dell'omo*. Abbiamo mantenuto quegli arrangiamenti per anni e ci hanno sempre dato soddisfazione.

Il rapporto con Kico durò praticamnte sempre.

Lui faceva parte del coro di *Ben venga maggio*. Fu produttore di *L'anima sarà semplice com'era* e di *Il poeta nascosto* (un remake accresciuto del Belli del '75).

A proposito di *L'anima...*, Kico dette il meglio di sé. Un brano (*Eroico furore*) di Giordano Bruno lo arrangiò e suonò tutto da solo. A noi non restava che cantare e lo facemmo bene. Il resto dei brani furono arrangiati da Pierluigi Campili ma Kico intervenne spesso con pertinenti osservazioni e soprattutto lavorò molto con Pierluigi in fase di missaggio. Il disco, dopo *Ben venga maggio* è il nostro capolavoro e Kico poteva ben vantare di esserne il produttore.

Dopo questa bellissima prova abbiamo saltuariamente collaborato con Kico. Per una raccolta di canzoni di Romolo Balzani e altre cose occasionali.

La notizia della morte di Kico ci ha distrutto. Si può ben dire che lui ha accompagnato tutta la nostra carriera.

Sera di ottobre

Sera di ottobre, il mio cuore va forte.
Batte sul ritmo del tempo che ho,
nella mia vita è comparsa la morte
e certamente non le sfuggirò.

Scrivere versi è difficile, molto.
Da dieci anni più non ci provavo.
In prosa ho dato ai pensieri un volto.
Ma i versi echeggiano quello che amavo.

Com'è difficile essere lieti,
quando il “reo” tempo ti sfugge di mano,
le cose mostrano tanti divieti.

È assai più facile essere quieti
quando la sera ti senti sovrano
e mano e cuore non hanno segreti.

Animali

Riapparirà il fantasma di Tilli
in questa casa dopo circa un anno.
Prenderò certamente un bel gattino
dalla vicina che ne alleva tanti.
È comparso maligno un topolino
ed ho dovuto mettere il veleno.
Leo se n'è andato a stare da Matilde
e certamente ora ritornerà.
Il topo almeno spero scapperà
e resteranno Leo ed il gattino.
È un connubio che ho già sperimentato
è il presente che lega col passato.

La mia stanza tra poesia e prosa

C'è un piccolo tavolino su cui stanno il computer, il modem e la stampante. Poi la sveglia e tanti ninnoli. La fotografia, anzi le due fotografie di Daniela, qualche libro e qualche quaderno. Un lume da tavolo. Un “barattolo” russo in cui stanno delle penne. Il cellulare quando scrivo.

Al tavolo ci passo tutto il tempo che posso e ci ho scritto i miei libri. A proposito questo è il mio dodicesimo. Ne sono complessivamente contento per non dire orgoglioso.

La scrittura mi restituisce i miei pensieri per così dire rielaborati. È più facile la prosa e più difficile la poesia. Specialmente per chi come me rifugge dal verso libero e cerca sempre rime e assonanze o consonanze.

Non dimentico di aver cominciato con un libro di poesie: *Di ritorno*. Quello è stato l'inizio di tutta questa mia vicenda artistica, che non vuole finire.

Nella prosa mi sono occupato di me e di tutti i miei compagni di viaggio. Ho citato tanti parenti e amici e per tutti ho lasciato un ritratto che potesse essere credibile. Ho scelto inizialmente una poesia di contenuti fondandomi su versi che fossero adatti al racconto. Forse proprio per questa attitudine “epica” della mia poesia sono passato alla prosa.

Torno con la presente raccolta alla poesia ma recupero tutti i temi lirici, compresi i testi di alcune canzoni che non ho mai inciso (e che forse inciderò?).

Prosa oggettiva e poesia soggettiva. Finora ho rispettato questa fondamentale distinzione.

Ma in questo momento sento il bisogno di raccogliermi a pensare, quindi aumenta lo spazio per la poesia. È che apparentemente non ho più molto da narrare. Meglio quindi dare spazio a sentimenti ed emozioni proprie della poesia.

Le occasioni per fare poesia non mancano. E credo che le coglierò. È piuttosto la mia vita che si accorcia e offre meno spunti al racconto.

Ho recuperato un antico compagno di scuola e vorrei comunicare con lui date le esperienze comuni. Come ho detto si chiama Orlando ed è (ancora per poco) Professore di Fisica all'Università. Lui non sapeva niente della mia scrittura ed è stato felice di potermi leggere. Gli ho dato tutti i miei libri e li ha letti tutti. Condividiamo anche l'amore per la Roma e la fedeltà al PD. Sabato andremo alla manifestazione per il SI e voglio presentare Orlando a Matilde. Tornando alla poesia lei mi fa sentire più giovane, perché è senza tempo. Infatti ho recuperato dei versi che avevo scritto quando ero innamorato di una donna che poi mi ha lasciato dopo venti lunghi anni.

Ci sono poi poesie che sottolineano le mie attuali passioni e le mie emozioni. No non ci sono poesie liriche. L'amore è finito. Ormai mi sono rassegnato a stare da solo e non intendo cambiare. Osserverò la mia nipotina e forse il nipote se nascerà. Anzi lei (loro) saranno il fulcro della mia attenzione. Li seguirò nella loro crescita. Un altro personaggio che ho recuperato è mio cugino Gianni. Lui è anche amico di Orlando e quindi a volte usciamo insieme tutti e tre. Domenica scorsa siamo andati a visitare una parte della Sabina. Poi al ritorno siamo andati a trovare Vanni Pierini a Cittaducale. Ci ha accolto con grande gentilezza ed ha parlato a raffica per un'ora. Come al solito con grande sagacia e tanta ironia. I miei compagni hanno avuto una bella impressione e ci siamo ripromessi di tornare a trovarlo, prima che parta per tre mesi in Nuova Zelanda a trovare i figli che sono emigrati là.

La manifestazione

Domani, sabato 29 ottobre, ci sarà la manifestazione del centro sinistra per il SI al referendum del 4 dicembre.

È un bel po' di tempo che non vado alle manifestazioni e ne ho persa l'abitudine. Matilde ci andrà e mi ha dato un appuntamento al Corso Umberto. Forse verrà Vanni da Cittaducale. Io sto parlando con Orlando per decidere se andare o meno. Sono preponderanti le ragioni per non andare. Siamo malandati soprattutto nelle gambe e lì ci sarà da camminare e stare in piedi a lungo. Abbiamo messo in rassegna tutti i modi per arrivare alla piazza e non ce ne è uno comodo e sicuro. Pensavamo in ultima analisi al taxi ma ci verrebbe a costare una fortuna e non ci porterebbe vicinissimo alla piazza.

Abbiamo io e Orlando ricordi piuttosto pallidi delle ultime manifestazioni cui abbiamo partecipato. Ma dal picco dei tre milioni al Circo Massimo per le pensioni siamo scesi a cifre molto minori.

La realtà è che lo sviluppo della comunicazione ha un po' affossato l'immediatezza della testimonianza diretta. Questa potrebbe essere una buona occasione per rientrare ma le nostre gambe dicono di no.

Seguiremo sui computer o alla televisione o alla radio l'andamento della serata e avremo lo stesso partecipato.

Abbiamo saputo che anche Gianni dovrebbe andare e questo un po' ci invoglia. Non sappiamo che strada farà. Ma l'essenziale è che la manifestazione vada bene e che il SI si rafforzi. Ci sono tutte le premesse perché ciò avvenga.

Con Orlando abbiamo ricordato anche la manifestazione a San Giovanni dei "girotondini". C'erano 400 mila persone e fu un successo.

Insomma anche stavolta me ne starò a casa a seguire da lontano il fluire della realtà, stavolta politica. Non sono dispiaciuto più di tanto perché convinto che vincerà il SI.

Non so cosa mi da questa convinzione ma certo è che il fronte del SI rappresenta il nuovo e quello del NO il vecchio che non vuole tramontare.

Comunque si voterà il 4 dicembre e ce n'è di tempo per correggere eventuali linee sbagliate. Questo vale per entrambi gli schieramenti.

La mia militanza si è ridotta alla lettura dei giornali e alla visione dei programmi televisivi. Ma questo le mie gambe per ora mi consentono di fare e non posso fare forzature.

Oltretutto nella piazza sarebbe difficile ritrovarsi tra tanti compagni e uno rischierebbe di stare da solo. Questo sarebbe molto triste.

Archiviata la questione resta il fatto notevole che Clementina, Matteo e Clotilde sono a Parigi per una breve vacanza. Li ho sentiti oggi e stanno tutti bene. Questo mi riempie di soddisfazione e mi consola delle vicende politiche.

La famiglia è la cosa più importante e quella da curare maggiormente. Se la famiglia di Clementina fosse stata qui avrebbe partecipato alla manifestazione ma è come se ci fosse.

Tornando a Orlando ci siamo ripromessi di sentirci domani mattina per vedere se è giunta qualche idea nuova sulla partecipazione. Ma ne dubito fortemente perché le ragioni del nostro SI sono purtroppo di natura fisica e come tali da prendere in seria considerazione. Pazienza e vinca il migliore, cioè il SI!

Sera di novembre

Mi basta indovinare il primo verso
per convincermi che so poetare.
Fuori fa freddo ma c'è un cielo terso,
scrivere ha preso il posto dell'amare.

Mamma, papà, Daniela li ricordo
mi piacerebbe che fossero qui.
Come una melodia senza un accordo
la mia canzone scivola così.

Solo accordi ma senza melodia
sarebbe certamente molto peggio.
Ma cosa importa è una canzone mia.

Una canzone che cerca una via.
Se non vinci ti basterà il pareggio.
Questo sonetto è andato e così sia.

Mauro

È venuto a casa a trovarmi Mauro Bagella. Cercava la copia di un cd che aveva preparato lui anni fa e di cui aveva smarrito il master. Purtroppo anche la mia copia si è guastata e così serve a poco. Ma sono sicuro che Mauro riuscirà a ripristinare il tutto e così lui, io, Giampaolo e Nazario avremo le nostre copie. Si tratta di un concerto che tenemmo in questa formazione con Mauro jolly.

Io ho provato a dire a Mauro che se non ce la faceva a ripristinarlo avremmo potuto incidere di nuovo le stesse canzoni con la stessa formazione e strumentazione. Ma lui ha insistito nel voler recuperare quella versione. Lo capisco è legato ad un momento della sua carriera in cui c'era anche la collaborazione con La Stanza della Musica.

Mauro è una simpaticissima persona. Oltre ad insegnare all'Accademia della Danza scrive musica di vario genere. È un minimalista per cui i suoi brani sono corti e densi. Ha avuto un periodo di musica contemporanea che adesso ha un po' accantonato. Quella sua musica al contrario di altre del genere mi piaceva perché era estremamente comunicativa e cordiale.

Mauro suona il pianoforte, la chitarra, il contrabbasso, un po' il violoncello, i flauti dolci dal piccolo al grande. È insomma un uomo-orchestra, prezioso in un gruppo.

Ma non ha mai voluto partecipare in pianta stabile alle operazioni della Stanza della Musica. Preferisce essere libero da legami e comporre la sua musica alla sua maniera.

Ha molto apprezzato il mio *Canzoni usate* e gli affiderò la presentazione del secondo che dovrebbe uscire a dicembre. Già Lisa, la sua compagna, mi aveva presentato un libro quindi con la presentazione di Mauro i due vanno a braccetto, come sempre.

Abitano a San Saba in una deliziosa casa. Stanno insieme da una vita e non conosco coppia più stabile. Anche Lisa si occupa di musica e dopo aver lavorato all'Accademia della Danza è ora in pensione ma scrive ed ha molti progetti. Curioso che il suo cognome è Monna per cui noi la chiamiamo Monna Lisa.

Vivono in modo semplice e naturale anche dal punto di vista alimentare. Dividono il loro tempo tra Roma e Viterbo dove hanno una casa. Sono cultori di ginnastica leggera. Insomma vivono bene.

Purtroppo il mio primo approccio con Mauro non fu felice. Io infatti gli “strappai” Giampaolo che suonava in un trio (Old England Party) con Nicola Stilo e, appunto, Mauro.

In realtà fu una libera scelta di Giampaolo che non credeva più in quel gruppo.

Ma la sorte volle che alcuni anni più tardi alla vigilia di una partecipazione della Stanza della Musica (di cui facevano parte Mauro, io, Giampaolo, Piero e Marilyn) al Club Tenco di Sanremo, Giampaolo lasciò un biglietto in cui si dimetteva da un gruppo in cui non credeva più.

Mauro fece grasse risate e in barba al transfuga andammo a Sanremo, suonammo ed avemmo anche un discreto successo. Mauro per anni ha sfottuto Giampaolo, ma la loro amicizia si è poi rinsaldata e dura tuttora.

Mauro dunque è uno dei miei migliori amici. Non spero più che torni a suonare con noi. Basterebbe qualche partecipazione. Ora sono curioso di vedere come presenterà il mio libro, ma sono tranquillo, perché ha chiesto lui di farlo. Mi aspetto qualche battuta e un po' di ironia di cui Mauro è maestro.

Di giorno, di notte

Di giorno scrivo versi e brani in prosa. Di notte li ripasso. Nel buio della stanza bisbiglio parole che a volte suonano bene e a volte no.

All'indomani mattina vado sui versi o sui passi che di notte ho trovato fragili o errati e li correggo. La versione definitiva viene dopo tre o quattro di questi passaggi. Ci vorrebbero altri occhi per verificare la bontà del procedimento. Ma devo aspettare la fase della correzione di bozze. Mi è capitato che anche dopo questa terza fase le cose non andassero per il verso giusto ma ormai era troppo tardi per rimediare.

Ho un progetto folle nella testa: riscrivere qualche mia opera o accorparla con un'altra. Ma non so se ne avrò la forza.

Sono entrato nella fase finale della mia vita. È tempo di bilanci anche se alcuni processi restano aperti. Per esempio quello di cantare. Quando Giampaolo e Nazario saranno più liberi riprenderemo le prove del nostro concerto e cercheremo di fare il giro dei club di Roma. In realtà c'è anche il progetto di incidere *Viva Giovanni Pascoli*, dieci poesie del grande romagnolo.

Ma tornando alla notte e al giorno quello che faccio è un esercizio utile che mi fa migliorare le cose. Credo che continuerò.

Utilissimo è anche il ripasso delle canzoni del concerto. Mi devo sforzare per ricordare tutte le parole ma è come se fossi in scena sono severissimo non mi concedo distrazioni.

Qualche volta ho provato a scrivere di notte e a “ripassare” di giorno. Ma andava meno bene per cui ho lasciato le cose così come le avevo messe.

Attualmente sono preso dalla poesia. Ho scritto due sonetti che suonano bene. Ne vorrei fare altri perché sento che è una misura, il sonetto, particolarmente a me congeniale.

Come modelli ho scelto Dante e Foscolo. E credo che almeno formalmente sono a posto. La lunghezza del verso, le rime, le assonanze e le consonanze. Infine le due terzine finali a rima incatenata. Mi rendo conto di aver fatto dei nomi troppo grandi ma è

stato così che è andata. I miei risultati non sono certo eccellenti ma buoni sì.

Soprattutto mi è tornata la voglia di scrivere versi. Che è poi un ritorno alle origini perché tutta la mia attività letteraria è cominciata con la raccolta *Di ritorno*, appunto le mie prime poesie. Da lì una serie di memoir che ha dato fondo a tutta la mia memoria, o quasi.

In un certo senso mi sento all'inizio di un nuovo percorso e spero che sia proficuo come è stato il primo. Devo riprovare a scrivere di notte perché non si sa mai, potrei avere nuove ispirazioni. Ma il timore di non farcela fisicamente è grande e quindi non credo che tenterò.

Il pomeriggio, dopo un bel sonnellino, è il momento per ora favorito per scrivere. Tutto mi sembra più calmo e nitido e la mia fantasia può muoversi liberamente.

Quando è ora di cena (lo decido io che vivo da solo o quasi) smetto di scrivere, ceno poi guardo un po' di TV e poi vado a letto.

Mi riaffiorano le parole trovate di giorno e valuto se vanno bene. Quasi sempre è così altrimenti il pomeriggio successivo mi dedico alla revisione di quanto scritto. Talvolta cambio, talvolta lascio tutto così com'è.

Ecco questo è il mio labor limae che mi ha consentito di produrre qualcosa.

La morte dell'alberone

Abito in un quartiere popolare,
venuto sù credo negli anni Venti,
tra cortili e giardini assai fiorenti
mi piace lentamente passeggiare.

Purtroppo un giorno da dimenticare
è venuto un agronomo e tra i denti
ha detto, volontà dei residenti,
che il mio olmo gigante è da tagliare.

Piccola borghesia, grandi egoismi!
L'albero troneggiava nella strada
ma non dava alcun segno di cadere.

Io non capisco questi patriottismi:
il tronco resterà comunque vada
simbolo di uno scempio da vedere.

Sera di dicembre

Quest'anno è entrato nell'ultimo mese
presto per noi costituirà il passato.
Sarà inutile il tempo delle attese.
Non si rinnoverà quello che è stato.

Ho fatto settant'anni e me ne vanto
ma il passato fa aggio sul presente.
Se mi riesce voglio ancora il canto
ci sarà certamente chi lo sente.

Un canto che non tratterà l'amare
ma i dolori, i rimpianti e chi lo sà.
Un canto che mi sappia conquistare.

C'è sempre questa tastiera speciale
che mi rende le mani e anche la mente.
Vedrai che risultato eccezionale!

Un regalo

Matilde, gentilissima, mi ha regalato un cofanetto con tre cd di Gabriella Ferri.

Da quando me lo ha dato non faccio che sentirlo. E mi vengono in mente luoghi, tempi e persone.

Soprattutto Daniela che cantava molto bene anche alcune delle canzoni contenute nel cofanetto. Ricordo una sera in via del Moro quando Daniela e Gabriella si incontrarono. Gabriella riconobbe Daniela come conduttrice di un programma sulla psichiatria che lei diceva di vedere. Gabriella come al solito aveva bevuto ma si mise a cantare a squarciagola. E Daniela appreso. In breve monopolizzarono l'attenzione di tutta la strada. Poi Gabriella andò via lasciandoci contenti e stupefatti.

In questa raccolta ci stanno canzoni che sono pietre miliari della mia vita. Come *Grazie alla vita* di Violeta Parra. In essa c'è tutta la vicenda del Cile che tanto ci emozionò. Gabriella canta questa canzone con una incredibile ispirazione.

Ho fatto ascoltare i tre cd ad Oksana sperando di far breccia nel suo gusto in verità un po' provinciale. Ma la buona musica educa e quindi Oksana è rimasta colpita dalle canzoni e dall'interpretazione della Ferri. Ha pure appreso un modo di esprimersi tipicamente romano. Niente a che fare col pateracchio romanesco di oggi.

Ormai sono diversi giorni che i dischi vanno e non ce ne stanchiamo.

Io ho ritrovato il gusto di un regalo gradito e sono contento che sia venuto da Matilde.

In vena di revival ho telefonato ad Anna. Abbiamo parlato circa un quarto d'ora con tono disteso e rilassato. Non mi ha voluto dire con chi sta ma mi ha detto di tutto il resto. Ofelia è all'Università del cinema e Roberto ha uno stabilimento di montaggio. Anna non rimpiange la scuola cui ha dato tanto. Legge ancora con grande attenzione come ha sempre fatto. Vede frequentemente i due nipoti.

Si avvicina il giorno in cui mi dovranno asportare la tiroide a causa di un nodulo che vi si è formato sopra. Sono stanco di ospedali!

In quasi quindici anni ne ho provato di ogni genere. Stavolta il settore è endocrinologia. È una novità.

Chissà quanti giorni passerò all'ospedale ma sono preparato. Eliminato questo inconveniente forse avrò un periodo di tregua. Voglio godermelo in santa pace.

Nel frattempo forse ho acquisito il diritto all'indennità di accompagnamento. Non ne sono ancora sicuro ma lo spero vivamente. Probabilmente riuscirò a risolvere alcuni problemi economici.

La visita dell'INPS è stata particolarmente accurata e approfondita.

Cresce l'attesa per la nascita del bambino di Clementina e Matteo. È cominciata la ridda dei nomi ma nessuno osa criticare le scelte dei genitori.

Probabilmente i problemi per Clementina e Matteo si raddoppieranno. Ma c'è Matilde e volendo anch'io. Purtroppo mi sono venduto la macchina e forse dovrò farne un'altra magari usata. In realtà non mi sento più sicuro sull'automobile ed è per questo che l'ho ceduta. Di sicuro il ritorno al cambio normale potrebbe aiutarmi. La Iq era troppo veloce e delicata di carrozzeria. Forse farebbe al caso mio una Panda in buone condizioni. Vedremo.

Vedo che il fluire della vita quotidiana è tornato nelle mie pagine. Devo fare qualcosa per staccarmi dal memoir.

Sera di gennaio

Ancora voglio rendere sonetto
tutte le geometrie della mia mente.
Questa è la vita mia, questo il presente.
Il quadro deve essere perfetto

È molto tempo che non amo più.
Cambia la sera e il mese di richiamo.
I pensieri ci seguono dove andiamo:
è molto tempo che non odio più.

Da quando ho scavalcato i miei settanta
non mi spaventa il tempo ch'è passato
di vita forse ce n'è ancora tanta.

Mi spaventa il presente sempre vivo,
che mi incalza e mi spinge nell'ignoto,
e scorre come l'acqua fa nel rivo.

Sera di febbraio

Il cane s'è sdraiato sul mio letto
ed io sono arrivato alla tastiera.
Come altre volte è arrivata la sera.
È tempo di comporre un bel sonetto.

Pian piano sento che la poesia
è ritornata in punta alle mie dita,
faceva parte e fa della mia vita,
anzi ha contrassegnato la mia via.

Sogni amori promesse e tutto quanto
fa parte del profondo immaginario,
ne parlo senza un minimo rimpianto.

Il mio cuore la fa da sillabario
e quello che ci trovo io lo canto;
è quello che si dice un buon breviario.

Medici e medicine. Cosimo

Purtroppo la questione della tiroide c'era. Mi hanno operato e me l'hanno asportata. Ora prendo delle pillole che servono a sostituirla.

Tra qualche mese i medici controlleranno il decorso post-operatorio e poi mi lasceranno in pace. Non che siano invadenti anzi tutt'altro. La dottoressa che mi segue è gentilissima e premurosa. Mi ha dato persino il suo cellulare ed io ogni tanto la chiamo. Si chiama Antonella.

La mia giornata è punteggiata di pillole. Oltre a quelle della tiroide continuo a prendere quelle della depressione. Più tardi rimarrà, per la tiroide, una sola pillola. Ma devo aspettare un po' di tempo.

Ho dimenticato di dire che Antonella è un'endocrinologa. Per la mia tiroide ha agito di concerto con il chirurgo in un apposito laboratorio.

I tempi della sostituzione della tiroide sono un po' lunghi. Ma sono abbastanza fiducioso perché questa operazione è abbastanza di routine. Sono ormai un assiduo frequentatore dell'Ospedale Fatebenefratelli. Mi muovo agevolmente nei vari reparti.

Con me viene sempre Oksana che mi sostiene e mi incoraggia.

Da qualche settimana sono senza automobile. Infatti ho venduto la mia Iq Toyota e sono a piedi. Mi servo dei mezzi pubblici e anche dei taxi. Tutto sommato le spese non aumentano. Posso sostenere questo regime.

Tra i medici che mi hanno in cura metto anche il medico di base. È un uomo molto tranquillo e riflessivo e mi aiuta a decifrare i certificati che l'Ospedale stila. Lui mi ha incoraggiato ad andare fino in fondo perché tutto dovrebbe andare bene. È molto sollecito nel preparare i certificati ed io perdo poco tempo ad andare da lui.

Piano piano ho imparato a trattare coi medici. Prima avevo un po' soggezione o meglio non mi fidavo del tutto. In realtà ho imparato a fidarmi anzi ad affidarmi a loro. Ora quasi quasi esagero al contrario, mi abbandono alla loro scienza.

Continuo a fumare malgrado i medici mi consiglino di smettere. Ma la Bultrini mi ha detto che qualche sigaretta la posso fumare se ciò mi fa stare un po' calmo.

Gliene sono grato perché certi momenti non posso non fumare.

Lunedì 3 aprile si vedrà come procede la sostituzione della tiroide e quali farmaci devo assumere.

Ma in realtà questi giorni sono pieni dell'attesa di Cosimo, il secondogenito di Clementina e Matteo. Dovrebbe nascere a metà di aprile. È molto desiderato perché non lascerà sola Clotilde, in fondo tra i due ci sono poco più di due anni. Già li vedo giocare insieme e sarà un piacere frequentarli. La scelta del nome, classicheggiante, è stata di Matteo. Devo dire che io dopo aver pensato a Cosimo De' Medici ho accettato questo nome e lo pronuncerò con piacere. È molto musicale. Cosimo Fatighenti è un perfetto settenario. Come del resto lo era Clotilde Fatighenti. Penso che quanto a nipoti mi fermerò qui. Ma non è poco.

È che sono troppo vecchio per guardare tanto lontano e voglio godermi i due nipoti negli anni che mi restano da vivere.

Sera di marzo

Si sente già l'aria di primavera
e il computer continua a funzionare.
Per settimane un'idea non c'era
ora ne ho tante e le voglio esternare.

All'ordine del giorno c'è un bambino,
che nascerà in piena Primavera.
Ogni pensiero va a lui, piccolino,
che ci regala un'emozione vera.

Non son bisnonno ma nonno due volte.
A settant'anni ci si può anche stare.
Amo le rime popolari e colte.

Amo l'idea di un bambino che cresce
e presto giocherà con la sorella.
Amo l'allegro baccano che ne esce.

Sonetto di aprile

Non sono iscritto al PD, non ho votato.
Ma Renzi ha vinto e pure nettamente.
Voterò alle Primarie certamente
e sbaglierà chi non avrà votato.

La speranza è di vincer le elezioni
e poi tornare in pace a governare:
centro sinistra senza più obiezioni
e una legislatura da impiegare.

Sono lontani i tempi di Togliatti,
quelli di Longo Natta e Berlinguer.
Ora è il momento di stringere patti.

Senza più né rimpianti né paura
ex comunisti e popolari uniti
pensando alle riforme di struttura.

In attesa di Cosimo

Le mie telefonate a Clementina purtroppo si intensificano. Lei mi ha pregato di chiamarla prima delle quattro, ora in cui va a prendere Clotilde a scuola.

Io ho promesso di rispettare queste consegne e cercherò di non disturbarla. Certo a volte il desiderio di sapere come sta, cosa fa, è tanto. Ormai Cosimo sta per nascere e ogni giorno può essere quello buono.

Ammiro Clementina e Matteo che fanno se possibile tutto da soli. La sola Matilde si propone e fa molte cose.

Io ricordo che quando nacquero Jacopo e Clementina io e Matilde ci appoggiammo molto alle nonne materna e paterna. Eravamo presi da noi stessi, dai nostri lavori e trovavamo comodo che qualcuno esperto si occupasse dei bambini. Matilde non trova giusta questa analisi. Tanto è vero che man mano che i figli crescevano lei se ne occupava di più. Poi ci fu la separazione tra noi e i figli vissero con lei. Io mi defilai un poco preso da un amore esclusivo. Rimpiango di non aver avuto da Anna la spinta per occuparmi dei miei figli. È vero, talvolta me lo diceva, ma era ben contenta se io stavo con lei e con sua figlia. Ma era comunque una scelta mia quella di essere tutto sommato solo. Ho pagato, quando i figli si fecero grandi, questa scelta e non ho più avuto quella confidenza che sembrava necessaria.

Ora Jacopo e Clementina sono quarantenni e i nostri rapporti sono affettuosi ma un po' distanti. La casa di Matilde è il centro della famiglia ed io sono solo alla Garbatella.

Qualche volta Matilde mi invita a pranzo e così si ristabilisce un po' di calore familiare. Io sono ben contento di questi inviti e li accolgo di buon grado.

Ma non ho la confidenza dei figli e questo mi pesa. Spero che crescendo i nipoti mi aiuteranno a ritrovare il senso della famiglia. Magari io sarò in grado di accudirli. Ma quanto tempo mi resta? Forse 15 o 20 anni. Ad essere ottimista. Ce lo vedete poi un vecchio di 85 anni che tiene per mano ragazzini di 15 e 13 anni? Niente, è andata

così. Io mi sono dedicato alla scuola, alla musica e alla letteratura ed ho trascurato i miei figli e forse ora i miei nipoti.

È un dolore acuto che mi tormenta. Vorrei tornare indietro e vivere tranquillamente in famiglia. Vorrei.

Jacopo è quello che ha sofferto di più della mia assenza. Mi è rimasto sempre devoto ma non mi ha ascoltato come padre. Semmai un fratello maggiore. Clementina si è uniformata alle direttive di Matilde ed è cresciuta forte e sicura. Ha scelto un partner ideale e ora si sta facendo una famiglia tutta sua. Anche di lei non si può dire che non mi voglia bene. Mi rispetta e partecipa delle mie gioie e dei miei dolori. Ma non sono un punto di riferimento per lei. Credo che abbia molto rispettato il secondo compagno di Matilde. E lo stesso Jacopo. Era un uomo molto in gamba e di carattere mite ma sicuro. Matilde non ha cercato di sostituirlo a me ma di fatto i miei figli sono stati più con lui che con me.

Insomma, le carenze di padre mi tormentano ora che non c'è più niente da fare. Ogni canzone, ogni libro che ho fatto li baratterei con il recupero pieno della mia famiglia quando si stava formando. Ma questo non è possibile.

Le cene con gli amici

Da un po' di tempo a questa parte ho preso l'abitudine di andare a cena fuori con gli amici due volte a settimana.

Il primo gruppo di amici è costituito da Giampaolo e Nazario, quest'ultimo più raramente. Il secondo da Orlando, Gianni (che è mio cugino ed anche lui amico di Orlando) e Luciano.

Frequentiamo ristoranti etnici, pizzerie e ristoranti tipici.

Io riesco a dividermi agevolmente fra i gruppi e in un certo senso sono il *trait d'union*.

Orlando e Luciano sono stati miei compagni al Liceo Virgilio e li ho ritrovati per caso quest'anno. È andata così. Gianni ha una casa all'Isola d'Elba e ha conosciuto là Orlando che ci andava per i bagni. Poi venne fuori che era mio cugino e allora Orlando volle il numero del cellulare mio per concordare un incontro. Questo fu molto felice e in seguito contattammo Luciano.

Il secondo gruppo è costituito dai miei compagni di musica. Attualmente vedo prevalentemente Giampaolo perché Nazario è molto occupato a seguire ed aiutare sua moglie Francesca che è affetta da una grave forma di neuropatia.

Mancano in questi gruppi le donne ma va bene così, perché riusciamo a comunicare bene tra soli uomini. Io e Giampaolo siamo single, di Nazario ho detto, Orlando è vedovo e i soli Gianni e Luciano hanno mogli che però preferiscono lasciare a casa.

Ultimamente Giampaolo si è rivolto a me, in quanto esperto, perché teme di essere depresso. In realtà lo è senz'altro, solo che fa selvaggiamente da sé imbottendosi di Lexotan. Ma proprio una di queste mattine farà le pratiche per mettersi in cura presso uno psichiatra del CSM (Centro di Salute Mentale), credo che si chiami ancora così.

Giampaolo mi è molto grato per questo mio consiglio e cercherà di trarre giovamento dalle cure che gli verranno somministrate.

Orlando soffre per la mancanza della moglie morta quattro anni fa. Luciano è tale e quale a come era al Liceo, è sposato, ha due figli ed è,

bontà sua, iscritto a Rifondazione Comunista. Gianni è di tutti il più sereno. Ha una moglie, due figlie e due nipoti. Si gode la sua pensione di giornalista RAI e si muove tra Roma e l'Elba dove ama stare anche da solo.

Si parla di politica, di film, di libri e anche di calcio. Io, Gianni e Orlando siamo romanisti. Luciano non si interessa di calcio. Nazario è juventino. Giampaolo laziale.

Io sto bene con tutti e mi godo la mia piccola popolarità, dovuta ai dischi e ai libri fatti. Tutti ne sono al corrente e li apprezzano. Forse ho fornito loro una chiave per leggere questi 50 anni di storia. Ma ora siamo in una fase diversa. Siamo vecchi e ci avviamo verso la fine. Ora è il momento di assaporare fino in fondo la vita che piano piano ci sta sfuggendo.

Il cibo di tutti i ristoranti dove andiamo è ottimo. I posti ce li scegliamo con cura. Tutti quanti siamo buone forchette e le serate sono prevalentemente allegre. Resta la grave preoccupazione per Francesca e di conseguenza per Nazario che le è fortemente legato.

Gianni ha sempre qualche storia allegra da raccontare e ci tiene su di morale.

A queste cene nessuno vuole rinunciare, perché sono il modo sicuro per non stare da soli. Ormai ce le porteremo appresso e sarà un allegro fardello.

Ai miei nipoti

Nel giro di due anni e quattro mesi,
sono venuti al mondo due bambini.
Prima Clotilde e Cosimo ieri.
I nomi li hanno scelti i genitori.

Fra poco impareranno nomi e facce,
e saremo noi allora sotto esame.
Qesto mondo, chissà? Gli piacerà?
Sarà compito loro migliorarlo.

Per ora sono belli da morire.
Vien voglia di abbracciarli e di bacciarli.
Clotilde già cammina, mangia e parla.

Cosimo a malapena ha aperto gli occhi.
La casa è già strapiena di balocchi,
ci vien voglia di metterci a giocare.

Strambotto per Matilde n. 1

Io cerco tra le trame dei miei tempi.
Tu, Matilde sei sempre indaffarata.
Io cerco di ricostruire esempi.
Tu lavori a una vita ragionata.
Tra case, uffici, figli ed altri campi
riesci ad esser sempre preparata.
Hai preso il meglio dai tuoi genitori
dal bianco e nero passando ai colori.

Ho passato i 70

Il 5 maggio compirò 71 anni. Non ho pensato a una festa particolare. Saremo io, Oksana, Giampaolo e il figlio di Oksana, Ruslan. Forse un pranzetto speciale e qualche regalo che mi faranno.

Stavolta non riunisco la famiglia, lo farò ai 75 anni (se ci arrivo come spero).

Naturalmente il tutto avverrà a casa mia che è abbastanza piccola. Ci sarebbe il giardino ma sarebbe troppa fatica arredarlo e predisporre il catering. Ripeto, lo farò a 75 anni.

Non so se i miei famigliari la prenderanno bene, ma questa è la mia vita.

Può darsi che Matilde predisponga qualcosa per il 5 (il pranzetto è il 6). Ma ne dubito, perché è molto indaffarata.

Jacopo per il momento non parte per Berlino. Lo farà in giugno. Questo è un peccato per Matilde che dovrà sostenerlo nel mese di maggio.

Orlando parte per Valladolid e ci starà dieci giorni. Al suo ritorno riprenderemo le nostre cenette. Poi a fine giugno andremo a Follonica lui, io e Oksana. Spero che lei ci accudirà.

A Follonica non starò più di dieci giorni, devo cedere il posto a Clementina, Matilde e i bambini.

Mi aspetto molto da questa vacanza perché potrò ritrovare i miei amici follonichesi, soprattutto Claudio. Sarà interessante anche presentare loro Orlando. Mi auguro che si stabilisca un buon dialogo.

Il resto dell'estate lo passerò a casa. Molto spesso mi mancherà Oksana che va in Ucraina.

Dovrò pensare a mangiare e ad annaffiare il giardino. Spero di esserne in grado. Di entrambe le cose, s'intende.

Ma nei mesi suddetti conto anche di completare questo libro per presentarlo a Piero, il mio editore, a settembre.

Insomma l'estate si annuncia piena di impegni. Spero di poter godere di qualche bel concerto da condividere con Giampaolo. Gli

anni passati abbiamo visto Paul Simon, Crosby Stills e Nash e Joan Baez. Spero che l'Auditorium funzioni a luglio.

Sto notando che mi rivolgo soprattutto al presente. Prossimamente devo rievocare qualcosa del passato, anche remoto.

Per esempio parlare del Vergano. Era un cineforum animato da noi ragazzi ancora liceali. Io, Orlando, Gianni, Giancarlo, Vittorio.

Là ho imparato a guardare un film e a scriverne la scheda. Là ho visto il fior fiore del cinema americano ed europeo e ho imparato a misurarne la grandezza. Là ho sostenuto dibattiti cogli autori e i critici. Insomma, mi sono fatto una cultura cinematografica e ho affinato il mio gusto.

Al Vergano andavamo di pomeriggio dopo aver fatto i compiti e tornavamo a casa la sera.

I film in voga raramente ci attraevano, presi dai nostri classici. La televisione poi...

Si era consolidato anche un gruppo di noi. Tutti infatti conservano un ricordo vivo del cineclub ancora adesso. Mi è capitato di parlarne con Gianni e Orlando. I ricordi sono più o meno gli stessi. Ora che il Vergano non c'è più andiamo lo stesso al cinema, ma guidati soltanto dal nostro fiuto di cinefili. A volte scegliamo bene, a volte scegliamo male. Ma il cinema di oggi è decisamente inferiore di quello del passato.

Strambotto per Matilde n. 2

Cara Matilde mi devo scusare
pei versi che ti ho scritto l'altroieri
forse ho toccato tasti da evitare
ma ti assicuro ch'erano sinceri.
Tu sei la stessa non si può cambiare
ma un po' segnata da tutti i dolori.
Ti voglio bene tanto tanto bene
e rispetto il tuo cuore e le tue pene.

Droghe leggere

Mi chiedo se mi sono mai drogato. Forse sì.

Era l'estate del '72 ed io ero a Gaeta. Frequentavo un ragazzo di nome Giovanni che frequentava Lettere. Era più collega di Matilde che mio e si andava specializzando in Tedesco. Io ero già laureato da due anni.

Giovanni non era molto esperto di cinema. Lo ero più io che avevo frequentato il Vergano.

La sera andavamo al cinema. Ce ne erano undici nella zona tra Gaeta e Formia. Io sceglievo lo spettacolo e poi la sera andavamo. Giovanni si fece una cultura soprattutto di cinema americano.

Però prima di andare al cinema si faceva uno spinello e me lo proponeva. Io accettavo.

I film venivano esaltati dall'effetto hashish e risultavano più gradevoli.

Giovanni gongolava, io ero perplesso.

Un giorno prima di fare il bagno mi propose la canna ma io rifiutai perché volevo essere lucido in acqua. Giovanni aveva il fucile subacqueo e si riprometteva di prendere qualche pesce. Io lo seguivo nell'immersione ma stavo coi pesci. Tanto è vero che cominciai a disturbare le cariche di Giovanni lanciando sassi e facendo scappare i pesci. Giovanni si incazzò di brutto e mi disse di smettere. Poi in realtà fu lui a smettere.

La nostra amicizia si incrinò e solo qualche giorno più tardi riprendemmo a parlare ed ad andare al cinema.

Molti anni dopo ero a scuola con Anna. Frequentavamo un collega che faceva parte dei Cobas. Gianni, si chiamava così, aveva anche la passione per l'hashish e ci propose di farci qualche canna.

Cenammo a casa mia e poi ci mettemmo in giardino, su delle sedie a sdraio.

Gianni preparò tre spinelli piuttosto grandi. L'effetto fu forte soprattutto su Anna, che si sentì male. Spaventati non sapevamo che

fare. Ma poi Anna si riprese e tutto tornò normale. Ma io giurai a me stesso che non avrei più provato lo spinello.

Quando frequentavo il Folkstudio ero in buoni rapporti col compianto Stefano Rosso autore di *Una storia disonesta*, nota per il ritornello: “Che bello due amici una chitarra e uno spinello”.

Con lui andai più volte a casa di Susanna Castel (sorella del noto attore Lou Castel) e suonando e cantando ci facevamo qualche spinello. Non ricordo se questi episodi avvennero prima o dopo il malore di Anna. Ma penso prima.

Ad un tratto così come avevo cominciato a frequentare queste persone smisi e da allora, a parte l'episodio di Anna (che viene evidentemente dopo Stefano Rosso), non toccai più una canna.

C'era il fratello di Matilde, Federico, che mi invitava a fumare un po' di hashish, ma io cortesemente rifiutavo.

Queste sono le mie esperienze di droghe leggere. In buona sostanza tutte fallimentari.

Evidentemente non ho bisogno di drogarmi. Mi basta la musica e il computer. Per allargare l'area della mia coscienza.

Un caldissimo giugno

Tra qualche giorno sarà estate a tutti gli effetti. Ma già adesso che siamo alla metà di giugno fa molto caldo e si esce malvolentieri da casa.

Forse a metà di luglio andrò con Jacopo e Matilde a Follonica. Ma credo per meno di dieci giorni.

Sto passando un periodo di crisi con la scrittura. Sono incerto se occuparmi del presente o del passato. Per adesso scelgo il presente.

Clotilde e Cosimo i bambini di Clementina e Matteo crescono a vista d'occhio. Io non vado a visitarli perché ho paura di scombussolare un sistema collaudato. Però conto di andarci magari concordando con Clementina il giorno e l'ora.

Per adesso mi mandano dei filmini e posso riconoscere le fisionomie. Clementina è un po' nervosa e la capisco perché è impegnata da due anni e mezzo. Ma tornerà calma e riprenderemo il nostro colloquio.

La persona che frequento di più, oltre Oksana che viene quattro giorni, è il cane Leo. Lui è talmente affezionato che si accuccia ai miei piedi quando scrivo o leggo. Mi chiede garbatamente di mangiare ed io gli apro una delle sue scatolette e la metto per metà nella sua ciotola. L'altra metà la mangia la sera.

La mattina o esco con Oksana alle 8:30 o esco da solo nei giorni in cui Oksana non viene.

Facciamo la spesa e i giorni che sono solo mi limito a comperare sigarette, giornali e a prendermi un caffè dal bar Foschi. Con Oksana andiamo dal bar Guadagnino, perché Oksana ce l'ha con Foschi perché non la salutano. Io mi muovo bene sui due fronti.

Ho dato via la mia auto e adesso mi muovo col taxi e qualche volta coi mezzi pubblici.

Le sere che sono andato a cena fuori con Orlando e Gianni mi è venuto gentilmente a prendere Orlando. Lui non intende smettere, anzi, quando prenderà la seconda parte della liquidazione ha

intenzione di acquistare una Yaris Ibris, quanto di più avanzato c'è sul mercato.

Orlando disapprova la mia decisione di privarmi dell'auto, ma accetta il mio desiderio di non subire eccessive tensioni. Matilde e Jacopo mi approvano, specialmente Matilde che dice di essere stata sulle spine quando ero l'anno scorso a Follonica. Dice che l'Aurelia è una strada terribile e che io non sono abbastanza sicuro. Le dò ragione.

Certamente la mancanza di un'auto mi riduce un po' l'autonomia ed anche il pensiero della spesa del taxi mi preoccupa un po'. Vuol dire che mi limito ad uscire solo se strettamente necessario.

Sono stato operato alla tiroide e Oksana mi ha accompagnato al Fatebenefratelli tutte le volte che ci sono stato. Mi è stata davvero molto vicina e penso che sia tra le persone che mi vogliono bene.

Ho ripreso a guardare la tv ma sono quasi sempre sintonizzato su RaiUno. Vedo quiz, tg e qualche trasmissione di approfondimento politico. Quasi mai vado su Sky a cercare film o telefilm e mi rammarico perché il canone mi costa 75 euro al mese. Ma per fortuna tra poco ci sarà Wimbledon e poi il campionato e le Coppe. Vale la pena di aspettare.

Tra passato e presente

È passato circa un anno da quando ho cominciato a scrivere questo libro. In realtà speravo di metterci di meno ma non ho ancora finito.

Sono riuscito abbastanza a muovermi tra passato e presente ma non mi riesce facile toccare argomenti che ho trattato nei miei libri precedenti.

Tuttavia vado avanti e spero di mantenere i miei “passi sparsi”.

È ricomparso nella mia vita mio cugino Gianni. È un bell'uomo elegante e affabile. Mi vuole molto bene e volentieri con me rievoca fatti e persone del passato.

Lui conserva un ricordo vivissimo della mia adorata sorella Daniela. Da lei ha avuto solo suggerimenti e proposte, specie quando entrò in RAI. Gianni veniva dall'Unità e poi era stato un paio di anni a Torino in una rivista di fotografia.

Daniela lo guidò nei meandri della RAI e Gianni si collocò e si sentì a suo agio. Vennero giorni di battaglie politiche e sindacali e Daniela fungeva da fulcro.

Poi cogli anni Gianni fece carriera e cominciò a condurre il Gr di RadioDue delle 20.

Se la cavava bene e comunicava un senso di tranquillità, al di là delle notizie leggere o gravi che presentava. Anche la sua vita culturale si raffinò. Prese a leggere e a guardare film con passione. Lui aveva fatto il geometra e una decina di esami a Lettere senza laurearsi. Ma ormai queste lacune le aveva brillantemente colmate. Anche l'approccio “da cronista”, acquisito all'Unità, era brillantemente dimenticato.

Poi Gianni si unì a Susanna che in seguito sposò. Ebbero due figlie e recentemente delle nipotine.

Insomma, il Gianni di oggi è un uomo sereno. Si gode la pensione. Va spesso all'Isola d'Elba dove si è fatto una bella casa su cui è intervenuto con la sua notevole manualità.

Mi dice sempre di andare con lui all'Elba ma per adesso ho rinunciato. Prossimamente spero di accettare l'invito che certamente mi farà.

La storia di Gianni e Stefano da bambini e da adolescenti è una storia di amicizia e affetto profondi.

Io ero più cauto, per non dire furbo, lui invece era spontaneo e un po' ingenuo. Avevamo un linguaggio nostro e ci intendevamo a meraviglia. I grandi a volte ci sgridavano per qualche marachella ed ero io che me la cavavo meglio di Gianni. Ma poi tra noi si ristabilivano i rapporti e filavamo d'amore e d'accordo.

Da adolescenti io avevo la superiorità del liceale e dettavo legge sul piano culturale. Lui era un osservatore straordinario della vita della sua scuola, il Tecnico per Geometri "Leon Battista Alberti" dell'EUR. Raccontava con brio i tic e le caratteristiche di tutti i professori e gli allievi che conosceva. Io mi divertivo da morire e lo esortavo a scrivere queste sue note. Di sicuro ne sarebbe venuto fuori qualcosa di bello. Solo Arbore e Boncompagni qualche anno dopo avrebbero saputo scherzare con tanta efficacia sulla scuola (penso al professor Aristogitone e allo studente Verzo).

Gianni ha conservato quella leggerezza di allora. Certo si è fatto serio. È un giornalista del giornale radio.

Questi giorni ci stiamo rivedendo per qualche cenetta. Gli voglio ancora bene.

Un'altra estate

È passato un anno da quando ho cominciato *Passi sparsi*. Ora è di nuovo estate. Dal momento che, tranne una breve vacanza a Follonica, l'estate la passerò a Roma, conto di finire questo libro per consegnarlo a ottobre all'editore.

Abbiamo, io, Giampaolo e Nazario, rintracciato un produttore editore che lavorava col compianto Kico. Lui ci aspetta per valutare le nostre proposte. Da quella telefonata ci siamo messi di buon grado a pensare a cosa fare. Due progetti sono discografici (un nuovo Belli e un Giovanni Pascoli), uno riguarda invece l'organizzazione di concerti dal vivo in trio o in quintetto (sempre che Marco, Pierluigi e Umberto accettino di suonare con noi). Questo è l'aspetto più problematico della questione, perché noi siamo nati come gruppo live e questa caratteristica ci è rimasta addosso.

Valentino Saliola, questo è il nome del produttore editore, è intelligente e ci aspetta. Ma io dico che non dobbiamo esagerare e non far passare questo momento.

Non ho ancora smesso, all'età di 71 anni, di “sognare” musica. Credo che io e i miei amici abbiamo ancora qualcosa da dire. E lo stesso credono i miei amici.

Ci saranno riunioni tra noi e suoneremo molto in casa. Poi però dovrà venire fuori il progetto o i progetti. Di questo sono sicuro.

Ho inserito nel libro testi di canzoni interamente mie, conto di farle vivere se riusciamo a stipulare un accordo con Valentino. Per adesso i testi valgono anche come poesie e intanto li pubblico.

Oggi fa un caldo tremendo ed io ho acceso il condizionatore che mi rinfresca tutto il piano terra. Quando verrà Jacopo, se verrà, accenderà il condizionatore della stanza di sopra. Anche quello fa un bell'effetto. È duro non poter uscire senza sudare. Stamattina sono stato all'ospedale per ritirare il risultato delle analisi che avevo fatto. Sono uscito di casa alle 7 e 30 e sono tornato alle 9 dopo aver fatto dei piccoli giri. Insomma sono uscito quando ancora si respirava. Ora me ne sto barricato in casa e noto che anche Leo, che sta con me, sente

caldo e va a sdraiarsi a favore del condizionatore. Non ha la sua tradizionale voglia di uscire in giardino.

Sto saltando di palo in frasca perché ho ripreso solo oggi a scrivere dopo un paio di mesi di interruzione. Ma ora conto di lavorare tutti i giorni a partire dal mio ritorno da Follonica.

Conto anche di riprendere le poesie che fanno parte integrante dell'opera. Anzi mi sono accorto che da *Di ritorno* il mio primo libro in assoluto non ne avevo più scritta nessuna. Tranne le parole per le canzoni, che ho recuperato.

Si avvicina l'ora di pranzo e anche Leo mi fa capire che ha fame. Purtroppo mi toccherà cucinare (non lo faccio più da quando lo fa Oksana) e un po' mi pesa. Ma non posso andare avanti coi panini. Domani verrà Oksana e avrò un pranzo e una cena autentici.

Vedo che la pagina sta per finire. Sono giusto in tempo per dire che i miei guai fisici sono spariti. La tiroide non ce l'ho più, ma è stata sostituita da una pillola che prendo ogni mattina appena alzato. Il prossimo controllo endocrinologico lo avrò a gennaio, quindi posso stare tranquillo fino ad allora.

Basta, vado a cucinare, il dovere mi chiama.

Allo scrittoio

L'estate galoppa fremente
ed io sono qui allo scrittoio,
mi spremo convulso la mente
per trarne quei versi che voglio.
Ah! Certo se fossi più giovane
potrei conquistare la gente.
Mi pesano i miei settantuno
mi fanno sentire già vecchio.
E certo non sono più giovane
ma ho tanta di quell'energia
che posso durare anche a lungo.
Vorrei ritornare a cantare
sentire le note nell'aria
e poi risuonare gli applausi
di gente che ascolta seria.

A Roma d'estate

Mi aspettano due mesi di soggiorno a Roma: luglio e agosto. Poi forse a settembre andrò qualche giorno a Follonica.

Le mie giornate sono tutte eguali. La mattina mi alzo presto, mi lavo, prendo nell'arco di mezz'ora le mie pillole. Poi un caffè amaro (sono a dieta) e un paio di sigarette.

Poi esco e vado prima dal tabaccaio, poi al bar e poi dal giornalaio. Torno a casa un po' sudato. Mi asciugo e poi faccio la borsa di ghiaccio sul ginocchio sinistro. Nel frattempo sbircio i giornali e fumo altre due o tre sigarette.

Terminata questa operazione vengo al computer per vedere se c'è un po' di ispirazione.

Questo avviene però al sabato, quando Oksana viene alle 12 e 30. Gli altri tre giorni viene alle otto ed io fatte tutte le mie cure esco con lei per fare la spesa. I due giorni che restano sono come il sabato, stessi movimenti.

In questi giorni c'è a casa con me Jacopo. Ha rifiutato di andare in bicicletta in Austria. E poi l'invito del cugino a Mompeo un paesino della Sabina.

Sta con me ma non molto volentieri perché non gli propongo niente che lo attragga. Forse ad agosto andrà a Parigi con la mamma e questo forse lo farà.

Matilde tiene molto a questa casa parigina che è piccola ma molto graziosa. Lei teme che Jacopo ci porti i suoi malumori rovinandogli il soggiorno ma coraggiosamente rischia e speriamo che tutto vada bene.

Io dunque ad agosto starò solo. Per fortuna che Oksana abbia deciso di venire. Le pagherò le ferie. Ma mi farà sentire meno solo. Può darsi che qualche volta mi rechi con lei alla Piscina delle Rose, all'EUR. Questo sarà il nostro mare.

A Follonica sono stato abbastanza bene. Ho persino ripreso a nuotare, cosa che con le mie ginocchia non mi riusciva più di fare. Siamo andati anche in ristoranti tipici ed abbiamo mangiato bene. Gli altri giorni cucinava Matilde e anche questo è andato bene.

Spero proprio questo scorcio di luglio e tutto agosto di non dover cucinare. Andrò avanti a mozzarella e pomodori e panini col prosciutto o col salame.

Ho scoperto, molto tardi, Philip Roth. Per ora ho letto quattro suoi libri e mi accingo a leggere il quinto. È un narratore formidabile e disegna figure indimenticabili. Con tutto il rispetto per Bob Dylan, il Nobel lo meritava Roth.

La lettura che avevo un po' trascurato è tornata prepotente nella mia vita. Non leggo più a letto, ma comodamente seduto al tavolino. Questo mi concentra di più e mi fa gustare la prosa di Roth.

Già penso a cosa leggerò dopo e ho diverse idee. Di sicuro non smetterò di leggere perché questo è un amore ritrovato.

Sono le 12 e 15 e tra poco arriverà Oksana. Io, lei e Jacopo andremo a fare la spesa. La presenza di Jacopo è necessaria perché è lui quello più difficile di gusti.

Oksana è stata criticata all'inizio per la sua cucina, ma adesso se la cava piuttosto bene. Almeno secondo i nostri gusti.

Jacopo doveva andare dal barbiere ma ha rinviato perché c'era troppa gente.

Oggi pomeriggio mi ha promesso che andremo al cinema a vedere l'ultimo film di Paul Schroeder. Non vedo l'ora, perché è tanto che non vado al cinema.

Sonetto di luglio

Riprendo la mia strada dei sonetti
proprio ora che fa un caldo bestiale,
è un modo per esprimere concetti
che altrimenti verrebbero un po' male.

L'estate è lunga e tutta da passare
io e Jacopo qui siamo da soli.
C'è soltanto il buon Leo ad abbaiare
per riportarci giù dai nostri voli.

Il problema è mangiare e poi dormire,
sembra facile e invece non lo è.
Il problema è parlarsi e poi capire.

Son troppo vecchio ormai per ascoltare
i lamenti del figlio ch'è con me.
Scrivere è il mio rimedio per sognare.

Un'automobile

Sono quattro mesi che ho venduto la mia Iq Toyota. E vado a piedi, in autobus e in taxi. Le spese sono sostenibili e non superiori a quelle dell'automobile. Ma adesso si presenta un'occasione: una C3 Citroen dell'amica di Matilde, Marigia. Il prezzo è invitante, 1800 euro. Attualmente Jacopo è senza patente. Gliel'hanno ritirata perché guidava in stato di leggera ubriachezza. Io posso guidare fino al 2020, ma non intendo farlo. Resta Oksana che deve però ancora prendere la patente.

Credo che prenderemo quest'auto. Naturalmente le spese me le accollerei io. Ma la principale guidatrice sarà Oksana. Ci vorrà qualche mese per completare il tutto ma poi potrò ben dire di avere un'auto e un'autista. Due se Jacopo fa qualcosa per riprendersi la patente sequestrata.

Con questa nuova situazione potrò andare a Oliveto e a Follonica, senza sperare nell'aiuto di Matilde o di Orlando. Questo periodo senz'auto si sta rivelando particolarmente duro. Non vado a Oliveto da una vita e a Follonica sono stato per la benevolenza di Matilde.

A volte cerco la mia macchina nei parcheggi vicino casa e, insomma, mi sento privo di qualcosa. Non è questa civiltà adatta per chi non è motorizzato. Quindi mi adeguo cercando di sfruttare l'occasione.

Ricordo però che gli ultimi tempi che guidavo ero molto insicuro e avevo paura di andare a sbattere. Gli stessi passeggeri mostravano un po' di paura. Per questo ho smesso di guidare e non guiderò più.

Jacopo è andato a Mompeo col cugino Lorenzo e tornerà stasera. È domenica siamo soli io e Leo. Alle 15 ci sarà la finale di Wimbledon: Federer-Cilic. Io come al solito tiferò per Federer e spero che conquisti il suo ottavo trofeo. Assistere ad un bel match di tennis è molto rilassante e io spero di passare un buon pomeriggio.

Sono un po' preoccupato perché temo che da un momento all'altro il computer mi proponga un aggiornamento. Ieri lo ha fatto ed io per paura di perdere questo mio scritto l'ho spento. Il mio tecnico,

Claudio, mi ha detto oggi che ho fatto male, dovevo lasciar fare il computer e i miei scritti li avrei comunque salvati. Ma io ero impaziente e non mi andava di aspettare per delle ore. Adesso comunque se si presenterà l'aggiornamento lo lascerò fare.

Il mio rapporto col computer è un po' conflittuale. Ho sempre paura di perdere quello che ho scritto. Una volta è capitato e mi ha salvato Claudio. Ieri ho giocato scorrettamente spegnendo il computer contrariamente a quanto mi si diceva di fare. Oggi attendo l'aggiornamento sperando di cavarmela.

Resta comunque un mio stato di soggezione. Sono troppo insicuro per queste macchine!

È quasi l'una e fra poco dovrò dare da mangiare a Leo e a me stesso. Senza Oksana che mi prepara il pranzo ricorro a panini. Ma va bene lo stesso.

L'aggiornamento tarda a venire e io credo (o spero) che non venga più almeno per oggi.

Ora telefono a Claudio per sapere se devo salvare lo scritto o lasciare tutto com'è. L'aggiornamento è arrivato. Che Dio me la mandi buona!

Marilyn

Mi ha telefonato Nazario per dirmi che c'è a Roma Marilyn Gates. Sicuramente una di queste sere ci vedremo, anche con Giampaolo.

Marilyn venne a Roma negli anni 70 ed entrò nell'entourage di Patti Pravo. Poi quando si formò la Schola Cantorum entrò a farne parte insieme ad altri ragazzi, in tutto dieci.

Il gruppo ebbe un buon successo e continuò per anni. Marilyn oltre che corista era anche un'eccellente violista. E noi le proponemmo di far parte anche del nostro gruppo. Lei accettò di buon grado. Facemmo delle repliche al Teatro Centrale e la cosa funzionò.

Marilyn aveva con sé sua figlia Malaica e noi non ne conoscevamo il padre. Pensammo che fosse un americano per il momento abbandonato.

Oltre al sodalizio musicale si sviluppò tra noi un sodalizio tout court. Malaica più volte dormì a casa mia e legò con la mia Clementina. C'era nella bimba e nella madre un tanto di esotico che affascinava. Era una vera delizia starci insieme.

Dopo alcuni anni la Schola Cantorum declinò e Marilyn tornò in America, non essendo riuscita a farsi scritturare da qualche orchestra come violista.

Noi perdemmo le sue tracce e non sapemmo più niente. Poi attraverso amici apprendemmo che Marilyn aveva dato alla luce due gemelli e questo ci confermò che doveva esserci un padre americano, anche di Malaica dunque.

Poi un bel giorno Marilyn telefonò che era a Roma coi gemelli. Combinammo una cena e poi un gelato a Piazza Navona. Ci raccontammo le nostre vicissitudini e lei ci confermò l'esistenza di un padre americano. Lei però era libera di andare dove voleva e in questo momento voleva l'Italia. Ci disse i nomi dei bambini che erano deliziosi ed elegantissimi. Non parlavano l'italiano e quindi parlavano tra di loro o si limitavano ad ascoltare.

Fu una serata deliziosa e piena di ricordi dei bei tempi andati. Marilyn ci chiese se continuavamo la nostra attività musicale e fu

felice che continuasse. Ci confidò che se fosse rimasta in Italia avrebbe continuato a lavorare con noi tanto le piacevano le nostre canzoni. In America aveva cominciato a cantare in un coro gospel. Senza tralasciare la viola. Ora, per l'appunto, si trova in tournée col coro e sta cantando ad Assisi.

Oltre all'abilità nel cantare in coro, Marilyn era un'ottima solista. Spesso ci deliziava con delle belle canzoni tra cui *Yesterday*, che interpretava soavemente. Per me era efficace quanto i Beatles se non di più.

Ma torniamo ad oggi. Fra due o tre giorni Marilyn sarà a Roma e ci vedremo. Nel frattempo tre elementi della Schola sono morti e tra essi c'è l'amico Kico Fusco legatissimo a noi e a Marilyn. Credo che lei ne abbia pianto la morte come noi del resto.

Tra due o tre giorni ci vedremo e lei ci parlerà di questo coro gospel. Di sicuro si sarà impegnata come in tutte le attività musicali che ha praticato. Ci piacerebbe ascoltarlo. Chissà, forse si potrà.

Il fatto che Marilyn non ci abbia dimenticato è molto consolante. Vuol dire che ci stima. E forse è stato un errore non farla entrare stabilmente nel nostro gruppo. Ci avrebbe dato quel tocco di classe esotico che certo c'è mancato.

Diventiamo vecchi ma la nostra musica è ancora valida. Anzi, tra non molto ci accingeremo a produrre un nuovo disco. È un'ipotesi remota, ma ci piacerebbe che Marilyn ci entrasse.

Considerazioni di metà luglio

Siamo ad un passo da un terzo di estate. Io mi trovo qui in casa mia Jacopo e quattro volte la settimana Oksana. Ma mi sento solo. Questa è una condizione ideale per scrivere, ma non per vivere. Mi manca un contatto umano che nessuno dei due succitati può darmi.

In verità sono stato invitato in agosto a Cetona da Orlando e ad Anzio da Nazario e Francesca. Ma non so se accetterò gli inviti.

Mi pesa moltissimo non avere un'automobile. Non ho molta voglia di prendere treni o pullman. Dovrò aspettare settembre per acquistare la Citroen di Marigia.

Dimenticavo che con me c'è anche Leo che fa molta compagnia. Bisogna però stare attenti a quello che gli si dà per mangiare perché è un po' debole di stomaco.

La settimana passata a Follonica è stata molto rilassante. Con Matilde il rapporto è stato cordiale e Jacopo si è comportato bene. Mi ha fatto piacere rivedere il mio caro amico Claudio Carboncini. L'ho trovato in forma come al solito. Lui si cura, fa sport e va d'accordo con la moglie.

Purtroppo tornerò a Follonica forse a settembre. Non è vicino quel giorno.

Il mio giardino soffre un po' per il caldo. Io e Oksana lo annaffiamo tutti i giorni ma temo che dovremmo farlo due volte al giorno. L'erba in qualche punto è un po' ingiallita e dovremmo farla rinverdire.

Ogni mattina mi reco dal bar Guadagnino e non dal mio solito Foschi. Poi prendo i giornali lì vicino. Il giro si conclude col tabaccaio e con l'alimentari che stanno nel mio versante di Garbatella. Arrivato a casa accendo il condizionatore e mi applico per mezz'ora una borsa di ghiaccio sul ginocchio sinistro, quello operato più di recente. Penso che presto smetterò perché mi sembra che la consistenza delle due ginocchia sia pari. Certo non posso correre ma questo è dovuto alla mia età. Posso però camminare più speditamente e con maggior sicurezza. E tanto mi basta.

Matilde ad agosto andrà nella sua casa di Parigi e ci starà quasi tutto il mese. Jacopo dovrebbe raggiungerla anche se non è sicuro. Allora sarò veramente solo col cane e saltuariamente con Oksana.

Viviamoci questa seconda metà di luglio serenamente perché possono giungere tempi più difficili. Ma in conclusione la mia solitudine è voluta. Ho consumato due relazioni per circa quarant'anni e ne ho abbastanza. So di non essere, per così dire, appetibile, ma ci può essere una donna che voglia stare con me. Io non ci penso neppure.

Il mio libro sta un po' soffrendo. Non mi è facile spingere i miei passi troppo indietro perché non ho messo a fuoco bene il passato, specie quello remoto.

In alcuni brani che stanno all'inizio ho toccato temi del passato anche remoto. Può darsi che ci tornerò più in là.

Mi hanno telefonato Mauro e Lisa. Beati loro stanno a Baia Sardinia, un paradiso. Certo che mi dispiace di aver fatto solo una settimana di mare. Spero di farne un'altra a settembre. Quest'estate tutta a Roma comincia un po' a pesarmi. L'anno prossimo sceglierò giugno come mese di vacanza. Mi resta solo questo libro (che si sta rivelando complesso) come occupazione della mente. Il portarlo a termine sarà un'impresa che mi potrà gratificare.

Ode a Philip Roth

Roth mi ha restituito alla lettura.
Sto leggendo un romanzo dopo l'altro.
Mi viene anche più voglia di creare
dopo aver letto il grande americano.
Uomini e donne dai profili strani,
che non ti scordi dopo averli letti.
La forza travolgente del narrare
che ti lascia stupito ad ammirare.
Grazie Roth per la tua letteratura
che vive come vive un'avventura.

Il mutismo di Jacopo

Siamo soli, come ho già detto, io e Jacopo.

Raramente parliamo. Tutt'al più del ristorante dove andare la sera o del film da vedere.

Lui spesso esce da solo e va in centro a cercare libri che spesso non legge. Il pomeriggio va a farsi una birretta (talvolta due) e poi torna a casa, abbastanza presto. Ora che il suo amico prediletto, il cugino Lorenzo, è fuori per lavoro non gli resta che cercare l'altro cugino-amico: Luciano. Ma questi è un po' riluttante e Jacopo, offeso, non lo chiama.

Restiamo noi due, entrambi depressi. Ma io ho trovato un equilibrio farmacologico e campo abbastanza bene. Lui no. Ancora adesso che sono anni che ci va, non si affida completamente al prof. Raya. Di fatto grandi benefici della terapia non se ne vedono.

Ogni tanto Jacopo si propone di andare in clinica ma poi desiste. È che ci è andato una quantità di volte senza ottenere risultati tangibili se non la sospensione dell'alcol.

Eppure Jacopo ha una bella testa. È un peccato che debba sprecarla in fantasie inquietanti. Potrebbe fare molte altre cose.

Decisiva per lui è stata la perdita del lavoro. Un lavoro che non lo entusiasmava ma che comunque svolgeva. Poi sono venuti molti lavoretti senza importanza poi è venuta l'invalidità civile con un relativo, modesto, assegno.

Ha cessato di collaborare con l'editore che mi pubblicava perché a suo dire non riusciva a svolgere il lavoro. Io sono rimasto di sasso perché confidavo molto in questo lavoro.

Stasera forse esce da solo. Non gli va di mangiare con me qui a casa. Soprattutto non gli va di preparare. Ma a questo comunque penserei io. Vedremo cosa decide.

Nel mese di agosto come ho già detto dovrebbe andare a Parigi con la mamma. Lei fa un grosso sacrificio ma spera che Jacopo apprezzi.

C'è stata una telefonata ma Jacopo non mi ha voluto dire di chi era. Preferisce che io mi occupi dei fatti miei e questo me lo ha detto un

po' brutalmente. In realtà tende a comunicarmi solo il male che sente. Io a volte sono stanco di questo andamento e vorrei che Jacopo si aprisse con me e si affidasse alle mie cure.

Ma non ci riesco. Non sono uno psichiatra sono solo un padre forse (troppo) preoccupato.

Domani viene Oksana e ci sarà un po' di vivacità oltre un buon pranzo.

Jacopo ha invitato Oksana ad andare al mare, ma lei ha detto che era indaffarata. Peccato perché tra i due c'è amicizia e forse qualcosa di più.

Il vicino di casa con la canotta alla Bossi mi ha fatto notare che solo lui paga la luce delle parti comuni. Io gli ho mostrato la bolletta e gli ho fatto vedere che pago anch'io. Lui insistente mi ha esortato a scrivere all'Ater per mostrargli che il conto della luce da pagare è più alto e lo paga il vicino. Lungi da me l'idea di entrare in una diatriba col vicino. I nostri rapporti sono sempre stati corretti e tali debbono restare. Comunque fa fede la bolletta dell'Ater per cui alla fine dell'anno pagherò al vicino la differenza. Si tratterà di poco più di 100 euro. Si può fare.

È giunta l'ora della cena, non ci possiamo sottrarre a questa incombenza. Il menù è molto semplice: mozzarella e pomodori. Anche i piatti da lavare non saranno molti e comunque li faremo. Termina così una giornata di fine luglio. Con Jacopo che non mi parla. Forse non ha niente da dire.

Un amore

C'eravamo conosciuti nel posto più "spoetizzante" di Roma: il Provveditorato agli studi. Il mercoledì. Subito prendemmo appuntamento per il venerdì successivo al Folkstudio dove io avevo un concerto con Nazario.

Anna arrivò puntualissima con un'amica, Maria. Quando arrivò il nostro turno le due donne ci seguirono trepidanti. Allora il Folkstudio aveva un notevole prestigio e non era indifferente suonarci e avere successo.

Al termine dello show ce ne andammo, io con Anna e Maria e Nazario da soli. Tanta era la voglia di abbracciarci che io feci ben poca strada prima di trovare un posto appartato. Era la Porta S. Pancrazio a Monteverde.

Ci baciaammo appassionatamente e continuammo a lungo. Non c'era la possibilità materiale di fare di più. Allora io accompagnai Anna a casa sua in Trastevere.

Il week end lo passammo ognuno nella propria famiglia. Io la domenica andai allo Stadio Olimpico a vedere la Roma. Trovai il tempo di fare una telefonata affettuosa ad Anna.

Il lunedì ci trovammo entrambi al Provveditorato. Dovevamo avere le nostre sedi definitive.

Ho tralasciato di dire che eravamo entrambi insegnanti di Lettere alle superiori, Istituto tecnico e professionale.

Ad Anna toccò in sorte un Professionale di Roma: la "Teresa Confalonieri". A me, ahimè, un Istituto Tecnico di Civitavecchia con otto ore al Carcere circondariale. Anna era veramente dispiaciuta e cercò di consolarmi dicendo che in breve tempo sarei arrivato a Roma. Ma io, felice per questo amore trovato, ero preoccupatissimo per la scuola-carcere. Per di più si parlava del suo Preside come di un cerbero.

L'indomani Anna venne a prendermi con la sua R5. Ce ne andammo in un ristorante con camere e dopo aver pranzato ci ritirammo. L'amore fu bellissimo e durò a lungo.

Poi venne l'ora di rientrare a casa. Anna mi lasciò ai giardini della Basilica di San Paolo.

Rimasi seduto per un po' a pensare ai due eventi: Anna e la scuola.

Conclusi che andava bene così. Avrei trascorso l'anno scolastico con la speranza di tornare a Roma e che, comunque, nella crisi del mio matrimonio con Matilde si inseriva questo rapporto con Anna che sembrava avere una notevole importanza. Rientrai a casa un po' rinfrancato.

Il matrimonio con Matilde era effettivamente in crisi. Anche lei, come me, aveva cercato e trovato un amore. Solo che non ci parlavamo rimanendo entrambi nella clandestinità.

Io avevo amato molto Matilde e lei me. Avevamo fatto la sciocchezza di sposarci a vent'anni ed ora ci ritrovavamo due figli deliziosi ma già grandi.

Il raggiungimento della maturità era coinciso con la scoperta di un altro amore. Amori di quelli importanti che ti cambiano la vita.

Io andai via da casa e andai a vivere nella sala hobby di mia sorella Daniela, trasformata in un piacevole loft.

Anna naturalmente veniva lì e tutto procedeva regolarmente. Lei dopo un anno che stava con me vide suo marito improvvisamente consapevole di tutto e deciso a vendicarsi. Ci furono le separazioni, ma il divorzio solo per me. Anna rimase a casa sua vessata dal marito. Due anni dopo io ebbi la stessa sede scolastica di Anna e passammo lunghi anni felici insieme.

Per te

Tra porte che rinchiudono
la tua malinconia
e uomini che piangono
perché te ne vai via,
tra mani che ti sfiorano
sperando in un sorriso,
amore mio dolcissimo
che sa cos'è volare,
amore mio bellissimo
profondo come il mare,
per te sarò una lacrima
che scenderà furtiva
per dirti che sai piangere
per dirti che sei viva,
per te sarò una piazza
cogli alberi e coi fiori
dove potrai fermarti
lontana dai rumori.
Vivendo metamorfosi
cercando sentimenti
il Grande Freddo ancora
ancora non lo senti.
Dipingi una giornata
col rosso dei capelli.
Amore mio dolcissimo
che ama cavalcare,
amore mio bellissimo
profondo come il mare.
Per te sarò un romanzo
che non ti fa dormire.
Per te sarò una notte
fatta solo d'amore.

Per te sarò un sospiro
in fondo a un batticuore
che ti farà gioire
soltanto per amore.
Amore mio dolcissimo
che sa cos'è volare
amore mio bellissimo
profondo come il mare.
Per te io sarò solo
quello che tu vorrai
le cose che hai perdute
quelle che troverai.

Note a *Per te*

È evidente lo stato di innamoramento in cui scrissi quei versi. In realtà c'era anche una musica che non è stata (ancora) pubblicata. Per anni l'amore mio e di Anna si mosse su questa falsariga. Forse la clandestinità dei primi tempi rendeva le cose più misteriose e quindi più inattese. Quando il rapporto si stabilizzò si affacciarono numerosi problemi.

Innanzitutto il problema della casa per me. Non potevo stare a lungo nel loft. Anche perché Daniela vendette la sua casa per andare in Trastevere. In un primo momento io e Daniela comprammo una piccola casa in via Lidia a due passi dalla casa di Anna in via Eraclea. Dopo due anni duri perché la casa era molto scomoda, un giorno mi telefonò il fratello di Matilde, Federico, per dirmi che lasciava libera la casa alla Garbatella. Io gliela avevo "imprestata" otto anni prima. Lui aveva divorziato e poco dopo suo padre morì lasciando libero metà di un appartamento doppio all'Ardeatino. Federico quindi aveva trovato una casa tutta sua e lasciava la mia. Dovetti sborsare una somma (non grande) per ripagarlo del fatto che per anni mi aveva tenuto casa.

Qui c'è una svolta nel mio rapporto con Anna. Lei era contenta per me perché avevo ripreso la mia casa, ma nello stesso tempo era preoccupata del fatto che io questa casa la dovevo curare. In un certo senso mi allontanavo da via Eraclea, che era il centro delle nostre operazioni.

L'idea di vivere insieme si allontanava. A meno che io avessi rinunciato alla Garbatella. Ma questa era una cosa che non si poteva fare due volte.

I nostri figli Jacopo e Clementina miei, Ofelia di Anna, ci tenevano occupati. Specialmente Anna. Nella sua casa non c'era uno spazio per me e il letto matrimoniale per Ofelia era occupato solo da Anna.

Anch'io alla Garbatella avevo un grande letto matrimoniale e un letto piccolo in una stanza dove oggi dormo e lavoro.

Insomma il peso delle famiglie si faceva sentire. Io e Anna ci amavamo come il primo giorno, ma soffrivamo del non poter vivere insieme.

Tentammo anche la carta della famiglia allargata, ma i nostri figli conservarono gelosamente la loro identità familiare.

C'era bisogno di un atto di coraggio per imporre a tutti la priorità del nostro rapporto.

Poi Ofelia e Clementina incontrarono l'“uomo giusto”. Allora furono loro che premevano per viverci insieme. Jacopo invece rimaneva single e cominciava ad accusare una depressione che col tempo lo avvolse.

Io avevo un buon rapporto con Ofelia e Anna specialmente con Jacopo, meno con Clementina. I tempi di *Per te* sembravano lontani pur continuando, io e Anna, ad amarci.

Questa situazione di stasi si ruppe quando Ofelia prese un bellissimo monolocale e ci andò a vivere con Roberto.

Io ora avevo campo libero a casa di Anna, ma rimaneva in piedi il problema Garbatella. La soluzione migliore era che ci andasse Clementina con Matteo.

Feci fare dai miei cugini architetti una ristrutturazione della stanza di Ofelia. Sembrava tutto risolto. Ma una sera litigai con Anna. Di solito uscivo e poi rientravo e facevamo l'amore. Invece andai alla Garbatella e in poche parole cercai di togliermi la vita. Quasi ci riuscii. La depressione aveva avvolto anche me. L'amore tra me ed Anna finì. Forse tutto dipese da un'incapacità di risolvere i problemi familiari.

Mamma e papà

Mi sono reso conto di non aver quasi mai scritto di loro. E invece sono molto importanti per la mia formazione culturale e sentimentale.

Si erano conosciuti giovanissimi e presto si erano fidanzati. Poi papà era andato ad un bel collegio per orfani. Mamma lo aspettava a Roma studiando alle magistrali.

Tornato a Roma papà si laureò in Ingegneria in meno dei cinque anni canonici. Si arruolò in Aereonautica. Col grado di Tenente si rafforzò. C'erano allora abbastanza soldi per sposare mamma.

Andarono a vivere alla Garbatella lasciata libera da nonna Nina, madre di papà.

Era il 1942, papà era impegnato in guerra. Nel 1943 nacque Daniela. A guerra finita e a Liberazione conquistata nel 1946 nacqui io.

Papà passò al Ministero Difesa Aereonautica e fece carriera fino al grado di Tenente Colonnello. Poi fu assunto come ingegnere dirigente nell'industria aereonautica di Stato.

Nel 1958 ci trasferimmo in una bella casa di cooperativa all'EUR, il moderno quartiere che fu in parte sede delle Olimpiadi del 1960.

Mamma insegnava alle elementari e lo faceva bene, con grande impegno. Mi ricordo di lei che correggeva i compiti dei ragazzi per ore. Io facevo la seconda media e Daniela era già al Ginnasio. Tutti e due al “Virgilio”.

Mamma e papà continuavano ad amarsi moltissimo. Papà era pieno di “sfumature” che mamma apprezzava. Lei da parte sua, pur lavorando, mandava avanti la casa tenendo una donna per poche ore. La sua cucina era molto apprezzata da tutta la famiglia.

Avevamo un bel televisore che guardavamo la sera tutti insieme. Ogni tanto andavamo al cinema a vedere soprattutto film italiani, in particolare Alberto Sordi che era il beniamino di mamma e papà.

L'estate andavamo a Follonica e poi a Oliveto Sabino. Quest'ultimo era il luogo in cui i miei si erano conosciuti e che prediligevano, avendo là moltissimi amici.

I primi grattacapi li dette Daniela, che era molto vivace e intraprendente. I miei la tenevano a freno per quanto potevano, ma ci riuscivano fino ad un certo punto.

Io ero un tipo tranquillo e avevo un'autentica passione per il pallone.

Davanti casa c'era un bel prato dove andavo tutti i pomeriggi. Più tardi entrai in una squadretta che giocava tutte le domeniche mattina: papà veniva spesso a vedermi.

Poi una domenica sì e una no andavamo allo Stadio Olimpico a vedere la Roma, insieme con zio Gualtiero, Gianni e Natalino.

Ogni tanto davamo delle feste (soprattutto Daniela) che riuscivano molto bene.

Daniela ebbe i primi amori e talvolta rincasava un po' tardi.

Poi prima Daniela, poi io, ci sposammo e io portai spesso a casa i miei figli Jacopo e Clementina. Daniela non poteva avere figli e questo era un suo amaro rimpianto.

Mamma e papà si affezionarono ai miei figli e col consenso di Matilde li tenevano spesso. Una volta insieme oltre ad accudirli ci giocavano anche.

Cresciuti i ragazzi si allontanarono. Intanto sia io, che mia sorella, divorziammo.

I miei non erano d'accordo, loro che avevano passato la vita insieme. Pensavano che si potesse trovare un rimedio alle rotture ma questo non fu possibile. Io ero innamorato di Anna e gliela feci conoscere. Non ne dettero un giudizio molto positivo. La definirono "femme fatale" che aveva sedotto il loro figlio.

Paolo Dossena

Ho pensato in questi giorni di luglio al mio primo produttore: Paolo Dossena. Morti Greco e Melis, resta solo lui della favolosa RCA degli anni 60, 70, 80.

Si è “rintanato” in un piccolo ufficio al Quartiere Africano. La sua etichetta si chiama CNI, ovvero Compagnia delle Nuove Indie (dove indie sta per indipendenti).

Il suo cavallo di razza è Enzo Avitabile, il grande cantautore napoletano.

Al principio la CNI doveva avere obbiettivi più prestigiosi ma vuoi per le difficoltà del mercato, vuoi per le carenze degli artisti (tra cui metto anche noi de La Stanza della Musica), questi obbiettivi si sono un po' ridimensionati.

Ora Paolo ascolta proposte ma è saldamente concentrato su Avitabile.

È bello ricordare i tempi andati.

Io incontrai Paolo in casa di amici. Ero con la chitarra ed eseguii qualche sonetto del Belli musicato e cantato. Due giorni dopo firmai il contratto con la Delta (etichetta di Paolo) RCA.

Tre giorni dopo eravamo in studio. Paolo ci lasciava fare e affidava la produzione all'amico Kico Fusco (recentemente scomparso). I musicisti erano Nazario Gargano alla chitarra, al mandolino e alla fisarmonica, Giampaolo Belardinelli alla chitarra e al mandolino, Francesco Bruno alla chitarra, Stefano Sabatini al pianoforte ed io alla voce e chitarra.

Il provino (perché di questo si trattava) procedeva spedito. Quando fu finito comparve in studio Paolo, che disse che il provino era talmente convincente da stamparlo così com'era.

In effetti il gruppo si era affiatato strada facendo e nel demo c'era un bel sound.

Kico prese il nastro e se lo portò a casa. Poi ci raccontò che gli si era srotolato e lui pazientemente lo aveva riarrotolato.

Paolo chiamò un fotografo che fece la foto di copertina col monumento del Belli e una foto mia con la chitarra nello studio.

Il disco uscì nella collana “Roma nostra” e fu un successo. Andammo in giro per Roma e dintorni a cantare e suonare ma solo io, Nazario e Giampaolo. Suonammo nel contorno di Orietta Berti (di cui mi colpì la professionalità) e di Ornella Vanoni. Quest'ultimo concerto in una Tiburtina affollata. Poi andammo a Monteflavio e a Civitavecchia. Qui c'era un pubblico quasi esclusivamente di soldati. I quali apprezzarono molto *Li soprani der monno vecchio* in cui il Re dice la famosa battuta: “Io sò io e voi nun sete un cazzo”. Io dal palco consigliai ai ragazzi di usare il sonetto per difendersi da qualche superiore prepotente.

Paolo seguiva la nostra tournée piuttosto compiaciuto.

Ad un pranzo alla RCA tirò fuori le cifre: copie tirate, copie vendute, poi i riflessi della stampa, cronache e recensioni.

Devo dire che un altro merito di Paolo fu quello di affidare la presentazione del disco (sul retro copertina) ad Antonino Buratti, un grande giornalista conoscitore di Roma e delle canzoni in genere. Buratti mi collocava tra gli audaci che avevano affrontato Belli, riuscendo a musicarlo e cantarlo.

Paolo era innamorato del disco e sosteneva che non aveva ancora espresso la sua potenzialità. Tanto vero che nicchiava all'idea che io pubblicassi le altre canzoni, ricavate da poesie anche famose ancora musicate e cantate.

A questo punto intervennero Lilli Greco e Paolo Conte (sì, proprio lui!) che convisero Paolo a realizzare il disco che si sarebbe intitolato *Ben venga maggio*, dal titolo della poesia-guida.

Insomma, da questa rievocazione si evince che fu Paolo il mio e nostro scopritore e di questo gli saremo sempre grati.

Ricordo di Daniela

Oggi è il 4 agosto. Sono solo a casa con Leo. Clementina, Matteo e i bambini sono a Follonica. Matilde e Jacopo sono a Parigi, dove dicono che la temperatura è sui 24 gradi. Beati loro! Qui siamo oltre i 40 e meno male che ho il condizionatore in tutte le stanze.

Sono ormai 14 anni da che è morta mia sorella Daniela. Sento nell'aria qualcosa e mi sembra che lei sia qui con me. Le ho dedicato un libro per cui non c'è niente da aggiungere a quanto scritto. Era una persona solare e i suoi consigli mi mancano tanto. Chissà che cosa mi avrebbe suggerito per passare bene questi anni che mi rimangono da vivere. Forse non si sarebbe aspettata che io fossi solo, senza Anna che pure amavo tanto.

Purtroppo da quando non ho più l'automobile non vado a Oliveto dove sono papà, mamma e Daniela. Spero di andare a settembre se Matilde mi accompagnerà.

Sono stato circa dieci giorni senza scrivere, perché temevo di fare gli aggiornamenti del computer. Poi è venuto Claudio e ha messo tutto in ordine. Ora posso scrivere speditamente. Io ho un rapporto strano con questa macchina. Un po' la temo. O meglio temo che mi cancelli quello che vado scrivendo. Ora però questa paura è passata e posso procedere.

È venuta a Roma Marilyn Gates e abbiamo passato due serate insieme (io, Nazario e Giampaolo). Abbiamo accennato all'idea di andarla a trovare a New York. Questo sarà possibile tra un anno, quando avremo i soldi per affrontare il viaggio e il soggiorno. Ma c'è pure da pensare al disco e anche quello ci costerà.

Ma torniamo a Daniela. Non mi sono ancora rassegnato alla sua assenza. A volte prendo il telefono e vorrei chiamarla. Erano sempre preziosi i consigli che mi dava. Ha protetto la mia carriera di cantautore impegnandosi nel farmi occupare degli spazi che lei individuava. L'ultimo è stata la sigla di “Cercando, cercando”, un programma della cara amica di Daniela, Nicoletta Leggeri. Il programma è andato in onda per tre anni e dato che la sigla era una

poesia di Giovanni Pascoli è probabilmente servito come apripista per il disco dedicato al poeta romagnolo.

Daniela credeva molto nella mia musica e se mi aiutava a collocarmi, lo faceva perché lo riteneva giusto. Chissà che cosa avrebbe pensato della mia attività letteraria. Io, purtroppo, ho cominciato a scrivere nel 2005, due anni dopo la morte di Daniela.

Credo che avrebbe apprezzato le mie cose convinta com'era che io fossi l'artista di casa.

Ogni tanto penso di prendere un gatto. Per onorare la memoria di Daniela che amava tanto quelle piccole creature. Ma poi ci ripenso perché c'è Leo in casa e la coabitazione sarebbe difficile. Ma non escludo che più in là cambi idea. Oksana mi esorta a prenderlo questo gattino e soggiunge che nel giardino ci sono dei topi.

Daniela amava molto leggere e guardare la televisione. Quest'ultima la guardava da professionista e scovava sempre dei programmi interessanti. Purtroppo però di notte.

I suoi ultimi giorni li passò stesa su una poltrona reclinabile. C'era sempre la tv accesa e Daniela lavorava molto col telecomando. L'ultimo programma al quale lavorò fu programmato in notturna e malgrado l'ora difficile ebbe un discreto successo. Fra gli ammiratori di Daniela ci sono stati Lucio Dalla e Vittorio Sgarbi. Quest'ultimo si complimentò per il linguaggio di Daniela.

Sonetto di agosto

Sto qui, in questa casa, tutto solo
e mi accompagnano diversi pensieri.
Se potessi vorrei prendere il volo
portando via tutti i presagi neri.

Vorrei che ogni anno valesse di più
per arrivare fino a cento anni.
Vorrei qualcuno per dargli del tu
e che comprenda tutti i miei affanni.

Vorrei, vorrei e intanto fugge in fretta
questo tempo che va come la luce.
E non si ferma trascorre e non ti aspetta.

Vorrei di un fiume arrivare alla foce
salire su una nave che mi aspetta
e navigare lontano in santa pace.

Un'estate al mare

Così cantava Giuni Russo. Per me quest'estate sarà quasi tutta in città. Ho solo la speranza che Matilde mi porti a Follonica a settembre. Ma è molto incerto.

Ripenso a tutte le estati trascorse al mare e mi viene un po' di nostalgia. A parte le isole greche e un'estate negli USA, sono sempre andato a Follonica.

La nostra casa è su una collina ricca di ulivi. Poi è stata ricavata da un antico monumento che è stato lottizzato e diviso in 24 appartamenti. Le mura della casa sono molto spesse ed è facile trattenere il caldo della caldaia (d'inverno) e il fresco del condizionatore (d'estate).

C'è un ampio parcheggio e un cancello telecomandato. Si scende in città con una stradina sterrata (un po' malmessa) e si arriva facilmente al Bagno Snoopy. Qui c'è Carlo, il bagnino, che ci riserva sempre dei buoni posti. Carlo è un mio vecchio amico. Giocavamo insieme a pallone in pineta da ragazzi.

Verso le 10 ogni mattina arriva Claudio, un mio carissimo amico. Anche lui lo frequentavo da ragazzo. Faceva il professore di matematica e ora è in pensione, come me.

Claudio è un fervente sostenitore del Partito Radicale. È anche venuto a Roma per il funerale di Pannella.

Con lui parlo di tutto e lui dal suo osservatorio provinciale è molto informato. È molto critico nei confronti del PD e in particolare di Renzi. Non ha tutti i torti, questo PD fa tribolare anche me che sono un fedele sostenitore.

Di solito Claudio a una certa ora va a prendere un pattino al bagno Cerboli, adiacente allo Snoopy e viene al bagno. Lì saliamo in due o tre e, remando Claudio, ce ne andiamo al largo. Facciamo il bagno in acque alte e fresche. È tutta un'altra cosa.

Tornati a riva mangiamo un bombolone alla crema e beviamo un caffè. Il baretto dello Snoopy è molto ben attrezzato.

Poi ci mettiamo sotto la veranda e sfogliamo i giornali (alcuni sono i miei). Ci fumiamo una sigaretta. Claudio l'inseparabile sigaro. E riprendiamo le nostre conversazioni. Se c'è Matilde partecipa anche lei con vivacità. Si parla anche di libri letti o da leggere. Anche Claudio è un amante di Philip Roth, di cui ha letto molto.

All'ora di pranzo Claudio va via in bicicletta e noi ci avviamo alla macchina e poi al Valle (così si chiama il castello dove è ubicato il nostro appartamento).

Pranziamo in modo molto frugale. Qualche volta la sera andiamo a prendere una pizza o al ristorante. Io e Jacopo (c'è pure lui anche se un po' in disparte) facciamo un sonnellino.

Poi nel tardo pomeriggio riscendiamo giù a Follonica. Se il tempo è ancora bello facciamo un altro bagno. Altrimenti ce ne andiamo in centro a guardare i negozi e a prendere un gelato o un aperitivo.

Verso sera rientriamo a casa e ceniamo, tranne le volte che ce ne andiamo fuori.

Questa è una giornata follonichese. Che quest'anno ho appena assaggiato per una settimana. Ma del resto è giusto così perché di agosto al Valle ci stanno Clementina (mia figlia), Matteo e i bambini (Clotilde e Cosimo). È bene che si godano il mare perché poi li attende un lungo periodo di lavoro (Clementina lavora in RAI, Matteo fa l'orafo in un laboratorio suo) e di impegno con i figli. A proposito, Clotilde ha 2 anni e 8 mesi, Cosimo 5 mesi.

Sono sereno perché ci stanno loro al Valle. Per me verranno altre occasioni. Forse anche quest'anno.

Piscina delle Rose

Sta all'EUR ed è stata costruita in occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960.

Io e i miei amici di quartiere andavamo tutti al mare o in montagna con le famiglie nei mesi di luglio e agosto. A settembre ci ritrovavamo tutti con la voglia di fare un bagno. Ostia era lontana senza un'automobile e poi il mare era sporco.

Allora veniva la voglia di andare alla Piscina delle Rose. Andavamo in quattro o cinque e poi trovavamo dentro altri ragazzi. Certamente c'erano anche le ragazze e di quelle ci interessavamo clamorosamente. Tutto sotto l'occhio vigile del baywatch che non consentiva assolutamente scherzi.

Un mio amico Aldo rivolto ad una bella signora con un bambino per mano gli fece (al bambino): “A regazzì, famo a cambio de madre?” La signora sorrise e non replicò.

La vasca era lunga 50 metri e larga 25. Poi divisa in due: in una parte si toccava nell'altra no. Noi stavamo nella parte alta anche per fare qualche tuffo.

Ad un certo punto veniva fame e allora c'era un bel bar che preparava degli ottimi sandwich e il caffè. Quasi sempre facevamo uno spuntino attenti poi a non prendere freddo allo stomaco.

Spesso facevamo delle gare di 50 metri. L'inconveniente era che si terminava tra i ragazzini e proprio al momento dello sprint bisognava stare attenti a non travolgerli.

A me capitò spesso di vincere qualcuna di queste gare, sebbene avessi una nuotata più da mare che da piscina. All'ora di pranzo qualche volta andavamo a casa, qualche altra restavamo. O meglio dovevamo fare il biglietto per il pomeriggio e andavamo in giardino ad aspettare che si riaprisse la piscina.

Poi ci trattenevamo un altro paio di ore e finalmente andavamo a casa chi a piedi, chi in motorino. A casa portavamo una sensazione di fresco e la gioia di aver passato una mezza giornata nel nostro mare di città.

Quest'estate in cui finora ho fatto solo una settimana di mare a Follonica mi è tornata la voglia di andare alla Piscina delle Rose. Ne ho parlato con Oksana che in un primo momento sembrava disponibile. Ma poi ci ha ripensato adducendo il motivo del timore di scottarsi. Io non ho insistito per cui mi rimane questa voglia di andare. Ma poi ho pensato: che ci fa un uomo di 71 anni da solo in una piscina. Non sono un tipo tenace come lo psichiatra di Jacopo che va in piscina a farsi le sue vasche. Io mi stuferei subito e, soprattutto nelle gambe, non sono più quello di una volta. Finirei nello spazio dei ragazzini e ci starei malvolentieri.

La scrittura mi ha aiutato, perché mi ha consentito di rivivere momenti felici e spensierati.

C'è un'altra piscina, quella del Fitness Club, dove per tre anni ho fatto la riabilitazione delle ginocchia. Si chiama fisiochinesiterapia. Era guidata dal mio grande amico Claudio Infusi che mi coccolava da amico e da fan dei miei dischi e dei miei libri. Ora però la piscina è chiusa per lavori. Forse a settembre ci tornerò ma per fare nuoto libero. Non che le mie ginocchia siano perfette, ma non mi va di fare la fisiochinesiterapia.

Durante i tre anni trascorsi lì mi sono fatto tanti amici e amiche. Durante gli esercizi chiacchieravamo e il tempo passava in fretta.

Quest'inverno non sono andato malgrado i richiami di Claudio. Ho preferito fare qualche passeggiata con Oksana. Comunque la piscina sta al mare come una barca sta ad una nave.

Al biondo Tevere

Giorni fa sono andato con Giampaolo a mangiare la pizza Al biondo Tevere. È un antico locale che sta sul greto del Tevere subito dopo il Ponte dell'Industria e Commercio. Come quartiere tra S. Paolo e Ostiense.

Io e Giampaolo abbiamo rievocato la scena di Anna Magnani e Walter Chiari nel film *Bellissima* di Luchino Visconti. Il locale è stato tutto rimodernato ma l'angolo dove si svolge la scena del film è rimasto immutato.

Poi abbiamo pensato che Pier Paolo Pasolini consumò qui la sua ultima cena con Pino Pelosi, quello che fu identificato come l'assassino del grande poeta.

La scena di Visconti è degli anni 50 e la cena di Pasolini del 75.

Il locale malgrado queste “promozioni” ha subito negli anni successivi una grave crisi. Poi di recente una gestione intelligente lo ha rilanciato, creando una bellissima veranda dove si gode il fresco del fiume e un bel venticello.

La pizza era buona. Fatta alla romana, bassa e croccante. Giampaolo ha preferito prendere una carbonara e mi ha detto che era molto buona. Immergerci in un'atmosfera così autenticamente romana ci ha consolato dello stare in città in questo tempo di vacanze al mare o ai monti.

In fondo centinaia di migliaia di turisti vengono adesso a Roma e se la godono un po' spopolata dai romani. È in altri termini pur sempre un privilegio stare in una città come questa. Abbiamo bevuto anche un po' di vino bianco dei Castelli e la cena è sembrata completa.

Giampaolo mi aveva fatto sentire la mattina alcune sue canzoni scritte con Mauro da destinare ad interpreti interessati. Non erano male in tutte c'era qualcosa che poteva attrarre. Io auguro loro di trovare i destinatari di questa operazione. Non aggiungerebbe niente al profilo artistico di Giampaolo e Mauro, ma porterebbe un po' di SIAE, il che non guasta.

Poi Giampaolo mi ha ricordato le canzoni cheProvinammo al Cenacolo RCA insieme a Piero Ciampi. Secondo Giampaolo c'era in quelle canzoni l'embrione di un musical da ambientare alla Garbatella. Mancherebbe un plot e di questo, sempre secondo Giampaolo, mi dovrei occupare io.

La proposta mi lusinga ma io credo che il musical che è teatro e canzone, non faccia per me. Le mie canzoni coi poeti sono già esse stesse teatro. Infatti non vanno cantate con leggerezza ma vanno anche un po' recitate. È stato così sin dall'inizio e così continuerà.

Poi non saprei quando ambientare la trama del musical. Ai giorni nostri? Nella nostra infanzia? Nella nostra giovinezza? Forse delle tre va bene l'ultima, ma io a quei tempi passavo la mia vita lontano dalla Garbatella, all'EUR (dove ero andato ad abitare), all'Università e poi presso le scuole dove insegnavo.

Quindi bisognerebbe spersonalizzare il plot e inventare dei personaggi congrui.

E questo mi riesce difficile farlo. Ho impiegato una vita per scrivere delle canzoni tutte mie e solo adesso come testi le pubblico in questo libro. Forse più in là (ma quando?) farò un disco di canzoni tutte mie. Per adesso oltre al libro che sta finendo penso a *Viva Giovanni Pascoli*, la raccolta delle canzoni ricavate dai versi del grande romagnolo.

In conclusione l'aria di Al biondo Tevere ci ha fatto sentire un po' più romani, ma la proposta di Giampaolo rimane per ora lettera morta.

Nonni

Adesso che sono diventato nonno per due volte mi soffermo a pensare a quanto hanno pesato nella mia vita i nonni.

Comincio dal lato paterno. Mio nonno Mario non l'ho conosciuto, a stento lo conobbe papà.

Si diceva di lui che fosse un tipo ironico e molto spiritoso. Era un ufficiale chimico dell'Esercito. Doveva piacere molto alle donne perché nonna Nina dovette un giorno andarlo a riprendere al fronte in quanto era entrato nelle grazie di una signora.

Era il tipo che usciva di casa e ritornava dopo due giorni senza dire dove era andato o adducendo scuse.

Nonna Nina, Clementina all'anagrafe, avendo perso il marito abbastanza presto, era stata appresso ai suoi quattro figli: Eros, Furio, Iris e Ugo (papà). Li aveva fatti studiare e tutti e quattro si erano laureati rispettivamente in Ingegneria, Chimica, Farmacia e (papà) Ingegneria. Lei non lavorava, viveva con la pensione di nonno. Ma di lavoro a casa ce n'era tanto. Ad un tratto prese una donna, Lisa, vecchia quasi quanto lei per farsi aiutare un po'. Nonostante il suo gran daffare, nonna Nina coltivava due passioni. La scrittura, scriveva volentieri lettere e poi una serie di favole un po' gozzaniane. La pittura. Aveva l'occorrenza per dipingere e ritraeva fiori, giardini e raramente persone. Tutto il materiale per coltivare queste passioni glielo forniva zio Eros, che poi era il maggior depositario della produzione di nonna.

Nonna stava alla Garbatella, poi durante la guerra andò in Turchia presso la figlia Iris che aveva sposato un medico turco. Ritornò negli anni 50 e riprese la Garbatella. La mia famiglia, che l'aveva occupata per un po' di anni, si trasferì all'EUR in una casa nuova e bella.

Andavano tutti a trovare nonna. I quattro figli con le rispettive famiglie. C'erano ben undici nipoti! Al compleanno di nonna andavamo a pranzo da "Carlo al giardino", un simpatico ristorantino che, nell'occasione, si riempiva di Palladini.

Nonna era lusingata e nello stesso tempo felice di vedere figli, nuore e nipoti intorno a sé.

Nonna Italia portava in sé un segreto. Zia Wanda era figlia di nonno Enrico ma mamma di un altro uomo, un affascinante sarto di nome Giuseppe, detto da tutti Peppe. Mia nonna era tutt'altro che una libertina. Aveva, questo sì, un debole per le storie d'amore e di Peppe si era innamorata perdutamente. Questo non le faceva dimenticare i suoi doveri verso i suoi famigliari compreso nonno Enrico. Io continuo a chiamarlo così perché il fatto che Peppe fosse il mio vero nonno mi fu rivelato quando ero già grande.

Di nonno Enrico ho un ricordo vago. Ci portava (me e mio cugino Gianni) ai giardinetti e alle giostre. Era un tipo distinto e molto ben vestito (era sarto anche lui).

Peppe era di un carattere affabile. Ogni volta che ci recavamo da lui (aveva l'atelier in via dell'Umiltà) uscivamo e ci offriva un gelato al bar Trevi, di fronte alla fontana, o un supplì in una rosticceria di via dell'Umiltà. Mi ricordo che mi fece provare uno dei primi flipper che erano comparsi nei bar a Roma. Lui aveva la passione dei cavalli e ci giocava sempre. Una volta mi portò alle Capannelle e mi fece puntare su un cavallo che vinse. Era un suo amabile trucco perché quel cavallo era il celebre "Mistero". Io fui felice di quella vincita e tenni per me i soldi. Peppe mi chiamava Stefano Pittaluga che era il nome di un noto attore. Fra l'atelier e i cavalli Peppe frequentava il bel mondo ma non divenne mai ricco perché si giocava tutto alle corse. Un ultimo pensiero su mia nonna Italia. Quando esplosero in televisione i romanzi sceneggiati nonna non ne perdeva uno. E piangeva quando finivano.

Leo e la palla

Abbiamo comprato a Leo una palla bellissima. È morbida e dura allo stesso tempo. Lui riesce a tenerla in bocca camminando.

La prima volta che siamo usciti con lui, io e Oksana, siamo andati al Parco Schuster davanti alla Basilica di san Paolo. Per arrivarci siamo discesi dal poggetto della Garbatella che giunge al Parco attraverso scalette. Per le mie ginocchia è stato un utile esercizio soprattutto perché non mi accorgevo di farlo. Leo scalpitava. Sapeva benissimo che la palla era nella borsa di Oksana e le stava vicino.

Arrivati al prato, in verità piuttosto spelacchiato, Leo ha chiesto che gli venisse lanciata la palla. Con rapide corse ogni volta la riprendeva e la consegnava ad Oksana. Questo andamento è proseguito per circa un'ora poi Leo si è stancato e si è accucciato vicino alla panchina dove eravamo seduti io e Oksana. Poi ci siamo avviati al chioschetto dove abbiamo preso un caffè.

Abbiamo ripreso la strada del ritorno un po' stanchi ma contenti di aver reso felice il cane. A casa Oksana ha riposto la palla dentro l'armadietto del corridoio. Leo stava attento sperando che ricominciassimo a lanciargli la palla.

Nei giorni successivi Leo spesso si è sdraiato davanti all'armadietto sperando che tirassimo fuori la palla. Ma noi, irremovibili, gli assicuravamo che saremmo riusciti prossimamente.

E, in effetti, sabato si è unito a noi (il gruppo della palla) anche Jacopo.

Abbiamo rifatto la strada che porta al parco, scalette comprese. Jacopo e Oksana camminavano spediti ed io penavo un po' per stargli dietro.

Arrivati al Parco è ricominciato il lancio della palla. Leo si impegnava moltissimo e circa dopo mezz'ora era già stanco. Siamo andati al solito chioschetto e abbiamo preso tre caffè.

Poi si è fatta l'ora di tornare e ci siamo incamminati verso casa. Leo teneva la palla in bocca per non prenderne il controllo. Una volta arrivati a casa l'ha mollata e Oksana l'ha riposta nel solito armadietto.

Anche Jacopo era un po' stanco e si è messo sul letto per qualche minuto.

Leo sta sempre nei pressi dell'armadietto e spera che gli diamo la palla per giocare a casa. In compenso le corse e le camminate gli hanno messo appetito ed ha mangiato tutta la sua pappa.

È bello avere un cane. Questo poi ce lo abbiamo in tre: Matilde, Jacopo ed io. Ognuno ha il suo stile nel rapportarsi con lui e lui si adegua abilmente perché è molto intelligente.

Ora Matilde è a Parigi ma quando torna vorrà stare col cane almeno alcuni giorni. Lo ha già detto. Quello che è un po' più tiepido è Jacopo che però ha problemi suoi mentali e non può interessarsi più di tanto di quello che gli accade intorno. Resto io che per disponibilità e per attenzione mi comporto come il padrone del cane. Ma non lo sono come dicevo sopra.

In capo a tre giorni ripeteremo l'esperimento di oggi. Speriamo che Jacopo sia della partita. Ma la gioia più grande è vedere Leo felice. Basta così poco!

Quando è casa Leo sta spesso sul mio, o su quello di Jacopo, letto e non è facile farlo scendere. Altrimenti si mette sotto il mio letto o in soggiorno in corrispondenza dello sbocco dell'aria condizionata. Inutile dire che è un amico fedele.

Sonetto del caldo

Che dire di un mese: “Che caldo che fa!”
Il libro va avanti, va piano e si sa.
Il cane si accuccia lento e stremato.
Noi, esausti, annaffiamo il prato.

Mancano dodici giorni di arsura
poi finalmente una pioggia sicura.
Jacopo ed io siamo qui ad aspettare
non riusciamo nemmeno a parlare.

Forse era meglio lo starsene al sole
per viver di agosto le belle virtù:
l'ombra, la sabbia, il sapore di mare.

Ma se per quest'anno è andata così,
il prossimo luglio sarà solo mare,
agosto sui monti: cercateci lì.

Jacopo e i suoi cugini

Jacopo ha quattro cugini ma ne frequenta tre: Lorenzo, Luciano e Gioacchino.

Tutto sommato sono anche i suoi amici più cari. Se esce con loro o va nelle loro case che sono più ordinate della sua. A causa anche della mia presenza che gli toglie inevitabilmente spazio.

Lorenzo è un brillante geologo. È sempre in giro per lavoro e guadagna bene. Ha due figli di 14 e 10 anni e li segue con cura. È separato ma ha buoni rapporti con la sua ex moglie. Ha restaurato con l'aiuto della madre, Stefania, la casa dei Raspini a Mompeo. Poi ha piantato un orto che fa curare da un rumeno senza però tralasciare di seguirlo anche personalmente. Spesso invita Jacopo a Mompeo e lo fa (udite, udite!) anche lavorare un po' all'orto. Jacopo suo malgrado accetta tanto tiene al suo rapporto con Lorenzo.

Poi qualche volta si è sdebitato dando lezioni di Latino a Claudio il figlio maggiore di Lorenzo.

Jacopo frequenta anche la casa di Lorenzo a Villa Lazzaroni (San Giovanni). E lì è quasi sempre invitato a cena. Qualche volta i due vanno in qualche ristorantino etnico. Malgrado l'età non più giovanissima Jacopo e Lorenzo giocano ancora alla playstation. E fanno partite accanite, in cui spesso vince Lorenzo che dei due è il più grintoso (o aggressivo). Qualche volta vanno al cinema ma Jacopo preferisce andarci con Matilde. È uno degli argomenti in cui vanno più d'accordo.

Luciano ha avuto problemi psicologici (non della gravità di Jacopo) e li ha in parte superati. Lavora per Zetema ed è addetto alla custodia dei musei e delle biblioteche. Questo lavoro lo ha aiutato a superare le sue difficoltà e a prendersi con grande ritardo la laurea in Legge. Si fa vivo più di rado con Jacopo. Spesso è Jacopo che cerca lui.

Quando escono vanno al cinema e poi a mangiare insieme. Luciano parla poco e Jacopo pure. Non c'è da aspettarsi grandi conversazioni da loro. Tuttavia tengono l'uno all'altro e coltivano così la loro

amicizia. Luciano, come Jacopo, ha avuto alcune vicende non fortunate con ragazze. È per questo guardingo e pensa soprattutto al suo benessere.

Gioacchino, figlio del mio caro amico Nazario e di Francesca, è di 10 anni più giovane di Jacopo. Mi ricordo quando era piccolo seguiva Jacopo in tutto e per tutto e lo considerava come un fratello maggiore. Jacopo da parte sua lo assecondava e lo metteva a parte di tanti “segreti” di cui lui era a conoscenza. In un certo senso Jacopo si era fatto carico della crescita di Gioacchino e per questo era amato da Nazario e da Francesca. Spesso stava a casa loro a pranzo o a cena e giocava con Gioacchino. Può sembrare una regressione ma in realtà in questa maniera Jacopo sviluppava il suo istinto paterno.

Gioacchino dopo una Università così così ha trovato un ottimo posto in una organizzazione internazionale parallela alla FAO. Guadagna bene e gira il mondo. Recentemente si è pure fidanzato con una sua collega tedesca, Catarina, sono andati a vivere insieme e forse adesso faranno un figlio o una figlia.

Insomma Jacopo che ama questi tre cugini è, nello stesso tempo, svantaggiato rispetto a loro. Questo a causa della sua mancanza di lavoro e della sua grave depressione. I cugini lo sostengono come possono e lo stimano perché Jacopo è dotato di una cultura non comune. Io spero che prima o poi esca dal tunnel e trovi un lavoro degno di lui.

Io e il computer

Sto lottando da più di un mese col mio computer. Per l'esattezza da quando Claudio, il tecnico, mi ha installato il disco nuovo.

Il computer va più veloce ma appaiono ricorrenti scritte che mi invitano ad aggiornare o a riavviare. Io spesso scappo scegliendo la tattica del rinvio ma qualche volta ho ceduto e per fortuna tutto è rimasto intatto.

Claudio mi ha promesso che a settembre mi farà un corso (breve) per imparare a usare disinvoltamente la macchina. Per esempio adesso se dovessi spedire il libro all'editore non saprei che fare. E questo non è possibile!

C'è da parte mia una certa resistenza-diffidenza ma credo che dovrò scacciarla. Il computer fa quello che gli chiedi di fare.

Ormai sono circa dieci anni che ho questa macchina, o meglio questa è la seconda dello stesso tipo. Ho cambiato solo un disco su questa seconda.

Non vado spedito come nel passato (ho scritto undici libri dal 2005) anche perché gli argomenti si consumano. Talvolta ho paura di ripetermi e forse mi ripeto.

Ma il libro attuale ha una sua struttura che io cerco di rispettare. È un mix di prosa e poesia dislocate nel tempo sparsamente.

Il periodo che sto con Jacopo è poco prolifico. Io sono preoccupato per lui e questo si vede. Lo ha notato Oksana che poi si è un po' offesa per le nostre rimostranze. Ha detto che non si interesserà più dei nostri problemi. Insomma il contrario di quello che fa ed è: un'amica sincera e sensibile.

Tornando al computer anche Oksana e Jacopo sarebbero in grado di aiutarmi, ma non lo fanno per discrezione e mi lasciano qui a combattere la mia battaglia da solo.

Ultimamente mi sono affiorate alla mente vicende del passato. Voglio scrivervi su.

Sere fa siamo passati col taxi vicino al LUNEUR e c'era la grande ruota illuminata. Oksana si è molto interessata ed io le ho detto che poteva andarci con Ruslan.

Io mi sono ricordato l'infinità di volte che negli anni 60 e 70 sono stato al Luna Park. Conoscevo il figlio del proprietario e lui ci riempiva di biglietti.

C'erano certi giochi mi piacevano tanto come le montagne russe e il rotor. Era bello vedere i militari della vicina Cecchignola in libera uscita scatenarsi nei giochi più "violenti" come la gabbia. Noi non ci misuravamo con loro perché erano veramente scatenati.

In questi giorni mi è capitato di andare all'EUR per accompagnare Oksana che lavora lì presso una famiglia. Ho rivisto la bellezza del quartiere e il tanto verde ben curato. Ho pensato che ci ho vissuto finoo alla morte di mamma con varie interruzioni dal 1958. In effetti tranne i periodi 69-80(Garbatella), 80-85 (Riinnovamento), 85-88 (via Lidia) e 88-2002 (Garbatella), ho vissuto sempre all'EUR fino alla fine. La casa l'abbiamo venduta e ora sono di nuovo alla Garbatella.

Adesso è ora di pranzo e devo smettere. Ci aspetta un bel pranzetto che Oksana ha preparato. Più in là voglio riprendere le mie escursioni nel passato. Specialmente il periodo dell'adolescenza e della prima giovinezza che ho trascorso, appunto, all'EUR.

L'EUR

Ero arrivato nel 1958. Facevo la seconda media al Virgilio. La casa era enormemente più grande della Garbatella dove stavamo un po' strettini. C'era una camera matrimoniale, una stanza per Daniela, una per me (che fungeva anche da studio di papà quando lavorava a casa), uno stanzino dove c'era il telefono e dove mamma correggeva i compiti, poi la cucina, due bagni e un enorme salone doppio dove avevamo messo il salotto, la televisione e il giradischi con le casse.

Insomma stavamo bene. Dopo qualche anno papà fu assunto all'industria di Stato Aeronautica (si chiamava prima AERFER poi AERITALIA) e le entrate aumentarono. Al secondo piano (noi eravamo al terzo) c'era la famiglia di mio zio Furio con due cugine (Fiammetta, che legava un po' con Daniela e Simonetta che faceva l'Università e suonava bene il pianoforte).

Io non avendo coetanei nel palazzo me ne andavo di fuori. C'era al di là della strada (viale Africa) un campetto di calcio, un po' rustico ma con tanta erba.

Qui si radunavano i ragazzi del quartiere cimentandosi in accese sfide. Io legai con Alberto, Fabrizio, Nanni e Bibbo (diminutivo di Fabrizio). Si cercava di stare sempre insieme nelle squadrette e qualche volta si usciva per andare a... Roma. Questo perché il quartiere era molto decentrato e aveva un'amministrazione autonoma. Col tempo Alberto inserì nel gruppo anche Rinaldo (detto Aldo) che stava con lui al Cavour ed era il figlio maggiore del padrone del LUNEUR (Luna Park dell'EUR). Facile immaginare che avessimo decine di biglietti di ingresso e che andassimo spesso al LUNEUR.

Il quartiere era diviso a metà dalla Cristoforo Colombo e attraversato da viale Europa. Noi per via delle scuole, l'ITC Leon Battista Alberti e il Ginnasio Liceo Vivona, legavamo coi ragazzi dell'"altra parte" dell'EUR: Spesso si facevano partite sempre sul nostro campetto, qualche volta quando eravamo 11 contro 11 al campo regolare delle Tre Fontane. Ma queste ultime partite erano più

patrimonio dei grandi con l'inserimento di alcuni di noi piccoli ma bravi.

Anche le feste da ballo si facevano quasi ogni sabato e qui giocavano un ruolo importante le ragazze. Alberto stava con Patrizia che abitava al palazzo adiacente al suo e non aveva problemi di ragazze. Noi invece eravamo sempre in cerca e qualche volta trovavamo. Allora si facevano feste più ristrette per combinare qualcosa. Mi ricordo che una volta organizzammo un festino sul terrazzo di Bibbo. C'ero io con la carinissima Diana e Bibbo con Francesca. Tutto andò secondo le previsioni ma nel giro di qualche settimana le coppie si sciolsero. Erano amori effimeri, basati sul desiderio comune di fare del sesso. Ma chi aveva il coraggio di “affondare”? Quasi quasi ci andava bene così.

Con Alberto parlavo molto. Io ero di una famiglia di intellettuali e avevo molti libri in casa. Lui era figlio di un dirigente del CONI e di una casalinga e aveva in casa pochi libri, tutti del fratello che amava la storia.

Inizialmente Alberto era liberale, come il padre, poi a forza di parlare con me cominciò a chiedermi dei libri da leggere. E allora io lo riempii di Calvino, Pavese, Pratolini, Bianciardi, Pasolini, Moravia. Alberto si gettò con entusiasmo su queste letture e in breve tempo divenne comunista. C'era in lui un sano entusiasmo. Credo che mi ringraziò per questa mia iniziazione. Ora non lo vedo più e francamente qualche volta mi farebbe piacere. È stato il mio primo amico dell'EUR e non lo dimenticherò mai.

La chitarra 1

Nel 1966 ricevetti in dono da Matilde una bella chitarra italiana, una Monzino.

All'inizio non sapevo che fare. Avevo tentato di imparare la chitarra swing sotto la guida di Tino, uno studente di Economia che suonava e dava lezioni di chitarra. Ma un po' per il repertorio (troppo avanzato) un po' per Tino, che mi era antipatico, lasciai perdere tenendomi la mia chitarretta e le mie quattro cinque canzoni (col giro di do) che avevo imparato da solo. Stimolato dal mio compagno di scuola, Giancarlo, che suonava benissimo il piano e voleva imparare a suonare la chitarra, andai a lezione dal Maestro Nucci in via Emanuele Filiberto. Da lui era già andato Diego, compagno di scuola di Alberto, con buoni risultati.

Gianni, così si chiamava e così si faceva chiamare, era un tipo nevrotico. Aveva un cane bulldog che restava nello studio e teneva la testa sulle ginocchia di Gianni quasi impedendogli di suonare. Gianni era allievo di Pappararo e aveva scritto molti brani che teneva nel cassetto, un po' per timidezza un po' eccessiva autocritica. Qualche volta me ne fece sentire qualcuno e a me sembravano belli. Aveva anche suonato il jazz con Lucio Dalla di cui conservava la foto.

Oltre alla tecnica dello strumento Gianni mi faceva studiare la teoria musicale. Questa mi dava quasi la nausea e facevo fatica a leggere le note. Il mio maestro Paul Mc Cartney non sapeva né leggere né scrivere eppure aveva composto decine, centinaia di canzoni.

No, la divisione musicale non mi andava giù e Gianni mi tirava (si fa per dire) le orecchie. Io preferivo cimentarmi coi primi studi del Sagreras. Questi mi venivano bene. Anzi, qualche volta ne componevo io di simili. Tanto che Gianni mi disse che io ero portato per la composizione. Questo per lui non voleva dire che io saltassi gli esercizi del Bona (metodo per la divisione) ma invece dovevo farli agevolmente anche per capire ciò che avrei eventualmente composto. Con la paura del cane (che in realtà era fin troppo buono), la noia per

il Bona, i piccoli successi dei miei pezzettini, andavo avanti ma malvolentieri. Tanto vero che lasciai le lezioni di Gianni con l'augurio sincero da parte sua che trovasse la mia strada di compositore.

Da Gianni avevo imparato a tenere in braccio la chitarra, a limarmi le unghie, a fare il callo sulle dita della mano sinistra, a prendere il barré (che è un sistema per prendere contemporaneamente tutte le corde), qualche accordo e il tocco con la mano destra reso preciso dalle unghie affilate. Con questo bagaglio non indifferente tornai da Giancarlo. Lui mi faceva suonare qualsiasi accordo senza pretendere che sapessi le note che lo componevano. Poi ci eravamo interessati della musica brasiliana (samba e bossa nova) e lì gli accordi erano tremendi. Giancarlo aveva procurato una maracas e con quella a turno ci davamo il tempo. In un tempo relativamente breve mettemmo su un repertorio di brani di Jobim, Gilberto e Bonfà. Io me la cavavo egregiamente nell'eseguire le variazioni e questo lo facevo senza sapere la musica ma con l'incoraggiamento di Giancarlo. Era giunta l'ora di formare un complesso. A noi si aggiunsero Roberto (cugino di Alberto) e Diego, alla batteria e al basso elettrico. Proprio Diego aveva fatto un gran sacrificio rinunciando alla chitarra classica per il basso.

Cominciammo a suonare quà e là senza avere però alcun riscontro di pubblico. La realtà era che bossa e samba le suonavano i professionisti. Giancarlo che era il leader del gruppo decise che dovevamo cambiare repertorio. Inserire canzoni italiane (i cantautori) e lasciare solo qualche samba.

La chitarra 2

Ma io nella mia stanza pensavo ad altra musica che avrei voluto scrivere. Stavo preparando l'esame di Italiano a Lettere (con Sapegno!) e mi imbattei in uno strambotto di Niccolò Machiavelli. Ne studiai ben bene la struttura e poi cominciai a mettere gli accordi. La tonalità congeniale alle mie doti vocali era il do maggiore. Il tempo per me un sei ottavi. Nel giro di qualche giorno la canzone era finita ed io debuttavo come autore.

Feci sentire il brano agli amici del gruppo che si rivelarono entusiasti.

Si pensò di inserire lo “Strambotto” di Machiavelli nel repertorio.

Ma io non ero per niente soddisfatto o meglio sapevo di poter fare di più. E infatti musicai Saba (*Amai* e *Dopo la giovinezza*), poi Gozzano (*Salvezza*). Tutti i brani piacevano ai miei amici e di volta in volta li inserivamo in repertorio. Tanto che il nome del gruppo divenne “De la musique avant toutes choses” dai versi originali di Paul Verlaine.

Nei concerti raccoglievamo qualche applauso da intellettuali amanti della canzone francese e d'autore.

Io nella mia stanza continuavo a macinare poeti (Parini, Pascoli, Eluard, Pavese).

Un giorno Roberto che lavorava come sonorizzatore in RAI disse che c'era un concorso per cantautori patrocinato da Michelangelo Romano di “Per voi giovani”. Roberto stesso indicò me come concorrente ideale. Ed io accettai. Di trasmissione in trasmissione “passavano” gli autori con i loro brani. Non ricordo se il brano era lo stesso o cambiava di volta in volta. Fatto sta che io mi imposi con *The cats will know* di Pavese e ricevetti un sacco di elogi da Michelangelo Romano, in primis, e da molti ascoltatori che scrivevano o telefonavano. Naturalmente si affacciarono proposte discografiche ma io tenni duro e andai avanti. Forse sapevo dove volevo arrivare.

Sempre nella mia stanza mi imbattei in G. G. Belli e ne musicai otto sonetti. Il clima musicale era un po' dylaniano. Però si notava uno

stile anche vocale che faceva risaltare ancora di più le parole del grande poeta romano.

Nel '72 conobbi una ragazza di nome Aurelia. Questo l'estate a Gaeta. Nell'inverno Aurelia venne a Roma (era milanese) e mi invitò ad una festa a casa di suoi amici. Ci andai e lì conobbi Giampaolo Belardinelli, anche lui della Garbatella. Con Aurelia non successe niente, invece feci amicizia con Giampaolo. Nei giorni successivi feci sentire a Giampaolo il mio Belli. Lui rimase entusiasta e senza competizione aggiunse due suoi sonetti alla raccolta. Poi mi disse di frequentare il Folkstudio, dove si manifestavano le nuove tendenze anche della canzone d'autore.

Il mio gruppo con Giancarlo andò in pezzi. Questo, Giancarlo, che tanto si era adoperato per la mia crescita musicale, non me lo perdonò. Non ho mai avuto modo di scusarmi.

Il boss del Folkstudio, Giancarlo Cesaroni, mi prese in simpatia e mi propose una serata da solo con la chitarra e il repertorio del Belli. Accettai e fu un successo. Addirittura articoli su Paese Sera e su l'Unità. Ormai frequentavo il Folkstudio e mi imbattevo in Venditti, De Gregori, Zenobi e Lo Cascio tutti avviati, chi più chi meno, sulla strada del successo.

La chitarra adesso la suonavo per quello che mi serviva ma non sembravo uno che non sapeva né leggere né scrivere una nota. La profezia di Gianni si era avverata. Ero un autore.

Dell'incontro col discografico Dossena, che mi produsse il primo disco) *La vita dell'omo*, dieci sonetti del Belli in musica, ho già detto in precedenza. Altrimenti che “passi sparsi” sarebbero!

Jacopo se ne va

Dopo essere stato quasi metà agosto, Jacopo oggi è andato via, da Matilde.

Non so perché non riesce a stare piùdi tanto a casa con me. Eppure ce la metto tutta per farlo star bene. Una paghetta (che Matilde non gli da) cene e pizze fuori. Niente, lui sta qui quasi inerte ed esce solo verso le 17 per farsi una o due birre. Il pomeriggio ruota intorno a questo evento. La mattina esce per andare in centro, gira per librerie e compra libri che poi non legge. Nel passato ha letto moltissimo e forse si è stancato. Dice che ha pensieri per la testa che gli impediscono di concentrarsi sulla lettura. Gli credo.

È che la sua presenza qui mi fa molto piacere perché a sprazzi è un ragazzo delizioso. Dotato di un'ironia fine, che purtroppo non riesce a rivolgere a sé stesso.

Anche del cane, che è suo, si interessa poco. Si limita a portarlo fuori due volte e poi lo ignora. Mentre invece Leo lo adora e gli fa continuamente festa.

Stanco del Corriere e della Repubblica, ha cominciato a comperare Il Foglio. Però si limita a leggere i titoli e qualche sommario e poi lo gira a Matilde che lo legge tutto.

Persino la Roma la segue stancamente. L'altroieri se ne è andato a letto alle 20 e non ha visto la partita che era in programma alle 20:45. Meno male perché la Roma ha perso.

Come ho detto in precedenza frequenta tre suoi cugini. Ma si lamenta anche di loro perché l'uno è troppo aggressivo, l'altro indolente e il terzo non sempre puntuale. Altri amici non se ne è fatti. Di amiche solo Tiziana che io sappia.

Insomma questa depressione è una brutta bestia, ne so qualcosa io che però la combatto coi farmaci e con la volontà.

Adesso si parla di un soggiorno a Panarea con Gioacchino e Catarina. Jacopo storce un po' la bocca perché dice di non amare il mare. In realtà è pigro e non gli va di farsi il bagno.

Siamo stati insieme dal prof. Raja, il suo psichiatra. Non c'è niente di nuovo tanto che Jacopo medita di lasciare il professore. E sarebbe un peccato perché è molto bravo e lo ha inquadrato bene.

Forse è proprio la volontà che manca a Jacopo, sembrerebbe quasi pago della condizione in cui si trova. Ma sto esagerando non è così.

Jacopo ha fatto un test di traduzione dall'inglese molto positivo. Speriamo che la casa editrice lo chiami a settembre. Lui già dice che non pagano o pagano in ritardo. Questo glielo ha detto la cugina che ci è passata. Staremo a vedere.

Da Matilde Jacopo non fa cose diverse che da me. Ora con il ritorno di Clementina, Matteo e i bambini può darsi che lui dia una mano magari con Clotilde che lo sta a sentire e lo segue. Sarebbe molto bello speriamo che si avveri. Del resto lavorando Clementina e Matteo, i bambini andranno al nido e alla materna. Quindi oltre a Matilde potrebbe impegnarsi anche Jacopo.

Non posso dire che Jacopo non mi voglia bene. Forse non mi perdona il tentato suicidio del 2002. Forse dopo quell'evento lui è peggiorato. Ma il mio è stato un gesto inconsulto, diverso dalle fantasie suicidarie che Jacopo dice di avere ma che controlla bene.

Il prof. Raja gli ha chiesto se voleva andare in comunità ma Jacopo ha risposto seccamente no, perché ci è già stato per 10 mesi e quando è uscito ha ripreso la sua vita depressa. Comunque io spero nel lavoro editoriale o in qualunque altro lavoro che lo faccia uscire dal presente torpore.

Passeggiare, camminare

Da quando mi sono operato alle due ginocchia per sostituire le cartilagini usurate, non ho più corso o camminato come facevo un tempo.

Ho fatto la fisioterapia e ho piano piano ripreso un po' di forza nelle gambe.

Nel frattempo ho venduto l'automobile e adesso ne sono privo. Non amando i mezzi pubblici, mi muovo più spesso col taxi. Mi costa ma vado sicuro a destinazione.

A questo punto subentra Leo. È necessario farlo uscire e poi qualche volta portarlo al parco di San Paolo per farlo correre. Col cane andiamo io e Oksana. È lei che lo tiene al guinzaglio perché Leo tira come un matto e mi farebbe cadere. Oksana si lamenta un po' perché fatica.

Arrivati a San Paolo Oksana tira fuori dalla borsa una palla e comincia a lanciarla. Leo ogni volta la riporta e aspetta il nuovo lancio. Passata circa mezz'ora Leo si stanca e si accovaccia. Noi andiamo al baretto là vicino e ci prendiamo un caffè. Leo beve ad una fontanella. Siamo pronti per il ritorno a casa. Stavolta Leo non tira perché è stanco.

Un altro rimedio che ho attuato per camminare la mattina quando c'è Oksana è quello di andare a prendere il caffè da Guadagnino e non da Foschi. Si tratta di fare circa un chilometro fra andata e ritorno. Di passaggio spesso faccio il bancomat alla Popolare di Vicenza. Di ritorno da Guadagnino andiamo dal giornalista, poi dal tabaccaio e poi alla CONAD a fare la spesa.

Torno a casa con le gambe un po' "rodiate" e sono soddisfatto. Quando non c'è Oksana vado da Foschi e poi dal giornalista e dal tabaccaio. Faccio forse mezzo chilometro in meno ma va bene lo stesso.

Quello che non faccio mai è passeggiare da solo o andare in bicicletta o correre. Effettivamente le operazioni e gli anni si fanno

sentire. Sto pensando di frequentare una piscina dove potrei fare fisiochinesiterapia e nuotare.

Se ripenso che tutte queste attività (specialmente correre) le facevo con naturalezza, mi viene un po' di tristezza per gli anni che se ne vanno e le forze che mancano.

È per questo che ho bisogno del sostegno di Oksana. È stata lei a incoraggiarmi a percorrere il tragitto casa-Guadagnino- casa, con la scusa che il caffè è migliore che da Foschi. Questa ragazza mi vuole bene come ad un padre. Di fatto mi aiuta a vivere. Potrei chiamarla una badante ma lei ci tiene a non esserlo. Per me perché mi ritiene in grado di fare tante cose da solo. Ed è vero.

Leo ormai sta più da me che da Matilde e anche lui mi è di aiuto e mi fa compagnia. Io lo chiamo “minatore” perché è nato a Gavorrano, in Maremma, paese di miniere (che sono ormai chiuse da tempo).

Insomma sto recuperando la mobilità. Mi resta ancora l'handicap dei mezzi pubblici che vorrei comunque evitare. Un po' perché sono sporchi un po' perché malfrequentati. Ci mancherebbe che venissi borseggiato!

Se penso che sono stato nel primo e nel secondo intervento due mesi in carrozzella mi vengono i brividi. Non parliamo poi del pannolone.

Ora posso fare tutto. Con calma ma tutto.

Dico sempre che questo sarà l'ultimo libro che scrivo ma poi ci ripenso e ne scrivo un altro.

Mi sono commosso per la morte di Paolo Villaggio al quale debbo grandissime risate.

Sonetto di settembre

Finalmente c'è un'aria più fresca
finalmente è arrivato settembre.
Fa piacere che io mi vesta e poi esca.
Cielo limpido, terso e senza ombre.

Sogno ancora qualche giorno di mare
ma non so chi mi ci accompagnerà.
Ci vorrebbe che potessi volare
come un gabbiano ed arrivarci, là.

Ho passato l'estate a casa mia,
rinfrescato dai condizionatori.
Sono uscito alle sette del mattino.

Con la voglia di andarmene un po' via.
Ma il caldo mi impediva di star fuori.
Ecco perché non ero su un pattino.

Io, Matilde, Jacopo e Leo

Finalmente per tre giorni di questo inizio di settembre sono riuscito ad andare a Follonica. L'automobile la guidava Matilde (molto bene) e Leo era nel portabagagli.

Io e Jacopo eravamo i passeggeri. Abbiamo cercato di evitare di fumare per non disturbare Matilde. E ci siamo riusciti.

Il tempo era bello e dopo aver mangiato qualcosa siamo scesi al mare al bagno Snoopy. Io solo ho fatto il bagno ed anche una piccola nuotata. Poi fatta la doccia mi sono asciugato e rivestito. Siamo andati alla Carbonifera a far correre il cane. Lui era felice perché a Roma non può uscire in un prato molto facilmente. Di solito Matilde e Jacopo lo portano alle catacombe di Santa Domitilla. Ma questo accade non più di due volte la settimana.

La sera ci siamo coricati presto e la mattina dopo era ancora bel tempo.

Matilde ha lasciato me e Jacopo al mare e se ne è andata alla Zona Industriale per fare qualche compera. Ha poi preso una cassetiera e fatto portar via una madia un po' malmessa. Più tardi ci è venuta a prendere e siamo tornati a casa. Abbiamo fatto un sonnellino e poi siamo riscesi giù al mare. Io ho fatto un altro bagno ma sono stato pizzicato da una medusa. Carlo, il bagnino, mi ha fatto degli impacchi e il dolore è andato via. Mi è rimasto un segno sull'avambraccio.

Verso le 17 siamo andati via di nuovo per far correre il cane. Lui era felice e sembrava ringraziare di questa opportunità che gli offrivamo. Alle 19 siamo andati a prendere tre porzioni di fritto da portare via. Abbiamo preferito fare così che fermarci a sedere da Santarino. La spesa è stata la stessa.

La sera dopo cena siamo andati a letto. Dormivamo io e Jacopo in una stanza e Matilde col cane nella stanza matrimoniale.

Il terzo giorno pioveva e siamo stati in casa. Verso sera siamo andati a mangiare a Gavorrano. Molto bene.

La sera dopo la partita della Lazio siamo ripartiti per Roma. Matilde guidava con molta prudenza perché pioveva a dirotto.

Eravamo tutti e quattro abbastanza soddisfatti di questo soggiorno. Sembravamo una famiglia. Ed in effetti lo siamo malgrado che io e Matilde siamo divorziati dall'85. C'era il rispetto, il calore umano e la solidarietà. Dopo qualche asprezza nel passato io e Matilde andiamo abbastanza d'accordo. Forse sarà dovuto alla nascita dei nipoti, Clotilde e Cosimo.

Godiamoci questo clima sereno fino a che dura.

Jacopo è stato sereno e ha rinunciato alla birra pomeridiana. Ha persino ripreso a leggere (*Un eroe dei nostri tempi* di Lermontov), non lo faceva da mesi.

Ci vorrebbero più occasioni come questa per stabilire un clima tranquillo. Non è escluso che si torni ad ottobre. Forse io non potrò fare il bagno ma affiancherò Matilde nelle incombenze domestiche. Poi ci sarà sempre il cane da far correre. Insomma, un programma familiare.

Io ho 71 anni e l'idea di star sempre solo non mi va. Per fortuna ho la scrittura e la lettura che mi tengono desto.

Ultimamente Giampaolo mi ha chiesto di mettere dei testi a sue canzoni. Penso che lo farò.

Quattro compagni di scuola

L'appuntamento è per le 13 alla Casa del Cinema, a Villa Borghese. Oltre me ci sono Orlando, Luciano e Giancarlo.

Eravamo insieme al Liceo Virgilio negli anni 1962-1964. Orlando era il più bravo della classe e forse della scuola intera. Noialtri ce la cavavamo abbastanza bene.

Per essere passati 55 anni siamo cambiati ma perfettamente riconoscibili. Quello che più degli altri vanta una condizione perfetta è Giancarlo Modonesi. Luciano gli dice che assomiglia a Bruce Willis. Lui annuncia il suo fidanzamento con Anna Morelli, altra compagna di scuola. Sembra felice di questo evento.

Orlando ha ancora qualche problema fisico ma è sulla via della guarigione. Luciano ci parla dei problemi che gli crea suo figlio che sta a Parigi ma vorrebbe venire a Parma lasciando il lavoro. Sempre Luciano ci dice che ha due case a Parigi ma vorrebbe venderne una per favorire suo figlio. Inutile per lui cercare di convincere il ragazzo con l'argomento che in Italia non c'è lavoro per i giovani. Anche noi sosteniamo Luciano. Io poi ho il problema di Jacopo che è senza lavoro da anni. O meglio, si arrangia con dei lavoretti saltuari.

Lo scenario in cui stiamo è bellissimo. C'è Villa Borghese e una arena cinematografica che funziona ovviamente la sera.

Il servizio del ristorante è un po' deficitario. Le ragazze vengono con un po' di lentezza. Per fortuna il menù è discreto e ci rifacciamo dell'attesa.

Io guardo i miei amici e li vedo ancora in classe. Eravamo un gruppo eccezionale. Per completarlo bisognerebbe cercare Vittorio e Giancarlo. Per ora non ci siamo riusciti.

La narrazione delle vite comincia con Giancarlo. È in pensione ma lavora ancora come libero professionista. Fa l'ingegnere. Ha divorziato da molto tempo ed ha due figlie e cinque nipoti. Si dedica a loro per quanto gli consente il lavoro ed è soddisfatto del rapporto che ha stabilito.

Orlando ha avuto un problema serio al cervello. Si è operato e adesso sta bene. È vedovo da qualche anno e vorrebbe forse avere qualcuna al suo fianco. Ma non la trova.

Luciano è in pensione e si occupa della casa, anzi, delle case, comprese quelle di Parigi.

La discussione si sposta alla politica. Giancarlo ed io siamo del PD renziano. Orlando è di sinistra, simpatizza per Pippo Civati, ma vota PD, ammenoché questo non faccia un'alleanza stretta col centro. Luciano è di un partito che in pratica non esiste più: Rifondazione Comunista. Lui è disposto a votare a sinistra ma non per il PD.

Si parla dei migranti e della marea montante del populismo xenofobo. Noi siamo tutti per l'accoglienza e vorremmo che si votasse lo jus soli. Ma questo probabilmente non avverrà perché non ci sono i numeri in Parlamento. Ci ripromettiamo di vederci alla Festa dell'Unità all'ex Mattatoio. Lì le varie anime della sinistra si dovrebbero incontrare.

Avendo notato le mie mani rovinata, Giancarlo mi chiede che ci ho fatto. In breve, perché l'ho fatto tante volte, gli racconto del mio tentativo di suicidio. Senza esagerare nel racconto ma senza neanche minimizzare. Giancarlo è colpito e mi chiede come mai. Gli rispondo: la depressione. Del resto me la porto appresso, non l'ho ancora sconfitta se mai ci riuscirò.

È passata un'ora e mezza da quando siamo venuti ed è ora di tornare. Ero venuto col taxi ma al ritorno mi riaccompagna Orlando, facendomi un gran piacere.

Solo

Eppure l'ho scelto di stare da solo. Due lunghe storie d'amore. Due figli. Due nipoti. Tanti amici. Ma eccomi qua, sono scontento della mia vita. Certo ho la scrittura. Certo ho la musica. Ma ci sono dei momenti in cui vorrei qualcuno al mio fianco e, perché no, nel mio letto.

Mi capita in questi giorni di sentire quasi fisicamente la solitudine. Vorrei piangere o gridare. Mi confronto cogli altri e non trovo riscontri.

A ben guardare ci sarebbe Orlando, ma lui è vedovo e non ha scelto la solitudine. Poi Giampaolo ma lui non è stato mai legato con una donna. Solo rapporti effimeri. Giampaolo mi cerca continuamente e io cerco lui. Le nostre condizioni sono simili ma non eguali. Ripeto che io ho due figli e due nipoti.

Le donne con cui sono in contatto sono due: Matilde e Oksana. L'una sta vivendo la vedovanza con impegno. È lei che amministra tutte le nostre proprietà e paga le tasse e gli oneri. Riesce a seguire la casa di Follonica cui ha apportato notevoli migliorie. Amministra anche le mie finanze per paura che io spenda troppo. E fa bene perché nel passato mi sono fatto derubare da un sedicente commercialista per 100.000 euro. E non so come è potuto succedere. Ma ora ci pensa Matilde e le cose vanno bene.

Oksana ha 35 anni, mi potrebbe essere figlia. Viene quattro volte alla settimana e fa tutto. Mi ha persino accompagnato in ospedali, per le ginocchia e la tiroide. E viene con me per le visite che ancora debbo fare. La mattina dei giorni in cui viene andiamo a prendere un caffè da Guadagnino. Così io faccio due passi. Il che giova alle mie ginocchia.

Anche nelle questioni mediche mi aiuta Matilde. Specialmente col dentista che mi ha “tolto” un sacco di soldi. Matilde è riuscita a contenere la spesa e a far stilare la ricevuta fiscale al dottore. Sempre Matilde mi ha sostenuto nelle “conquista” dell'indennità di accompagnamento. Non sono pochi soldi e soprattutto era difficile dimostrare che ne avevo diritto.

Insomma queste sono le due donne che senza stare con me mi aiutano nella mia non facile vita di invalido. Tuttavia mi sento solo lo stesso.

Dimenticavo che con me sta spesso il cane Leo che appartiene a Matilde, a Jacopo e in fondo anche a me. Matilde lo ha fatto venire perché io ho il giardino, ma in realtà per farmi compagnia. Lei è molto impegnata con Jacopo e coi nipoti.

In un certo senso soltanto tre giorni su sette sono solo ma, in quei giorni in cui viene Oksana, il pomeriggio e la sera lo sono. È sintomatico della mia solitudine il fatto che non mi cucino niente. Vado avanti con i resti del pranzo e poi con panini. Certe volte avrei voglia di digiunare piuttosto che mangiare così, ma mi adeguo, non ho scelta.

Mi ha telefonato Oksana per dirmi che si trova al 52° posto nella fila per ordinare i libri di scuola del figlio Ruslan. L'ho rassicurata dicendo che ormai si trova in fila e deve andare fino in fondo. Mi ha ringraziato. In seconda e terza media ho dato ripetizione a Ruslan e gli ho fatto leggere *20000 leghe sotto i mari* e *Cuore*. Per questa estate gli avevo prescritto *L'amico ritrovato*. Spero lo abbia letto. Queste letture lo hanno forse salvato da una bocciatura in italiano. Quest'anno il ragazzo è al 1° tecnico commerciale. La scuola gliel'ha scelta Orlando.

Oksana è contenta del mio interessamento per Ruslan. Faccio le veci di un padre completamente assente. Quando faccio lezione non mi sento solo.

Pioggia

Non mi era mai capitato (almeno a mia memoria) di desiderare tanto la pioggia. Abbiamo aspettato 70 giorni ma alla fine è arrivata. Mi dispiace per quei poveretti di Livorno. Loro certo la pioggia l'hanno vissuta drammaticamente. Ma per noi è stata una liberazione. Il mio prato stava per inaridirsi, malgrado le mie frequenti innaffiate. Le altre piante boccheggiano. In casa tenevamo, io e Oksana quando c'era, i condizionatori al massimo (chissà che bolletta mi arriverà!) e talvolta non bastava. Le notti erano calde tanto da sudare.

Di corsa abbiamo messo via i sandali (io i miei li ho buttati) e calzato i mocassini. Poiché però il caldo non cessava abbiamo tenuto le magliette (le mie rigorosamente Lacoste) e qualche volta abbiamo indossato una giacca leggera o un golf di filo.

Ho fatto la strada da casa al bar, al giornalaio e al tabaccaio, il primo giorno di pioggia senza ombrello e con allegria. Mi sentivo Gene Kelly in *Cantando sotto la pioggia*. Sono arrivato a casa coi giornali tutti bagnati. Li ho messi ad asciugare e il pomeriggio li ho letti.

Avevo un appuntamento con Jacopo per cena e sono andato a prenderlo in taxi. Non abbiamo preso una goccia d'acqua.

Poi c'è stato il rinvio della partita Sampdoria-Roma. Questo mi è dispiaciuto perché si poteva vincerla. A proposito della Roma, quest'anno ha cambiato parecchi giocatori e l'allenatore. Per adesso non si può dire niente di definitivo. Speriamo. Come fanno di solito i tifosi della Roma. Non ci dimentichiamo che l'anno scorso la Roma è arrivata seconda a quattro punti dalla Juventus.

Tornando alla pioggia, ha ridato un senso alle stagioni. Avevamo avuto un'estate smisurata, che non è affatto finita, e ora uno scampolo di autunno. Ma, ripeto, l'estate non è finita e l'autunno non è ancora arrivato.

Questo delle stagioni è un argomento sempre attuale. In realtà manca una forte legislazione ambientalistica. O meglio, tutti si dicono ambientalisti ma le leggi non si vedono. C'è stato lo scandalo dei soldi

stanziati per l'ambiente e non spesi. Nemmeno trafugati o mangiati. Proprio non spesi. Da non credersi! Io per questa e per altre ragioni sono in crisi politicamente. Mi piace Gentiloni per il suo garbo e la sua fermezza. Renzi è bersagliato da tutte le parti e forse dovrà farsi da parte. Almeno per ora. Per fortuna il M5S e il Centrodestra non si alleano. Berlusconi vuole un ruolo egemone e non è disposto a trattare. Salvini è un cretino. La Meloni una ragazzaccia.

Insomma la pioggia ha riaperto la stagione politica. Ad ottobre ci saranno le elezioni siciliane e poi più in là quelle politiche.

Prepariamoci a vedere agguati e sgambetti e altro. La lotta sarà molto dura. Io sono abbastanza sfiduciato ma mantengo il mio voto al PD. Malgrado tutto è il miglior partito per la sua fisionomia e per il progetto complessivo. Conservo stima per Renzi che ha smosso le acque ma mi dispiacciono le scissioni che ci indeboliscono.

Evviva dunque la pioggia. Purché ci sia un autunno “caldo”. Ricordate quando eravamo all'opposizione e la classe operaia (che quasi non esiste più) lottava per il contratto coinvolgendo tutta la società civile? Chissà se è giusto dire “bei tempi!”.

Desaparecidos

Le ultime volte che abbiamo fatto delle cenette, io, Orlando, Gianni, Giancarlo e Luciano, abbiamo posto il problema dell'assenza di alcuni compagni. A parte Gianni che è presente come mio cugino e come amico di Orlando, tutti gli altri facevano parte della stessa classe al Liceo Virgilio. Mancano alcuni compagni: desaparecidos.

Cominciamo da Vittorio. Le sue sorelle abitano alla Garbatella. Io una volta ne ho incontrata una e le ho chiesto di Vittorio. Mi rispose che insegnava e abitava fuori Roma. Ma questo non so quanto tempo fa è accaduto. Noi altri compagni eravamo in apprensione perché Vittorio aveva militato in gruppi estremisti e noi temevamo che fosse entrato in qualche gruppo armato. Poi una volta l'ho visto al cinema un po' da lontano e mi è parso in compagnia di una bella signora. Non lo chiamai e poi il film finì e tra la gente che usciva non mi riuscì di fermare Vittorio. Questo alcuni anni fa dopo il colloquio con la sorella.

Orlando, Gianni, Giancarlo e Luciano invece non avevano alcuna notizia ed erano disposti a cercarlo perché anche loro desideravano di vederlo. Ci siamo ricordati del comportamento di Vittorio, sempre bravo a scuola e all'avanguardia nelle rivendicazioni.

Poi all'Università lui prese Lettere indirizzo storico. Già nel '66 ma poi più intensamente nel '68 Vittorio si gettò anima e corpo nella lotta politica. Sembrava che non gli interessasse nient'altro. Già nel '68 le nostre strade si divisero. Io ero in "Classe e partito" (una frazione del PCI) e poi rientrai nel PCI alla sezione universitaria. Vittorio entrò nel gruppo "Marat Sade" e poi non so nient'altro. La mente del gruppo era Silvia Calamandrei (nipote del grande costituzionalista Piero) e Vittorio le era molto devoto proprio perché metteva a soggetto rivoluzionario la classe bracciantile. E Vittorio era sensibile alle tematiche meridionalistiche, in quanto calabrese legato alla sua terra.

L'altro grande assente è Giancarlo Ancona. A scuola era abbastanza bravo ma mostrava la sua fede anarchica vestendo in modo eccentrico e indossando un cappellino un po' da baseball e un po' militaresco. Si

accompagnava con il suo amico Enrico che stava in un'altra classe ma abitava sotto Giancarlo e suonava, come Giancarlo, il pianoforte molto bene. Al Liceo Giancarlo frequentava me, Vittorio, Orlando e poi quasi nessun'altro. Per questo era spesso escluso dalle feste che, per altro, non gli interessavano affatto.

Insieme ci iscrivemmo ad Ingegneria e lo stesso insieme la lasciammo per prendere Lettere. Riuscimmo a superare due esami nella sessione di febbraio e quindi facendo 7 esami al secondo anno ci ritrovammo in pari.

Anche Giancarlo nel '66 e nel '68 si gettò nella lotta politica, sempre seguendo il gruppo anarchico.

Io frequentavo Giancarlo anche fuori scuola. Suonando il piano voleva imparare a suonare la chitarra e mi coinvolse in questa operazione. Poi venne fuori il mio talento compositivo e lui prima mi aiutò poi si fece da parte. Aveva fatto amicizia con Alberto mio amico dell'EUR. Quando questi si sposò con mia cugina Selma, subito dopo Giancarlo si mise con la ex di Alberto, Patrizia, che tra l'altro cantava nel gruppo che avevamo fatto io e Giancarlo. I due a loro volta si sposarono ed ebbero una bambina.

Poi di Giancarlo so poco. Entrò al Ministero della Pubblica Istruzione e divenne dirigente.

Per la musica collaborò col cantautore piemontese Mario Pogliotti. Genere: canzone impegnata. Non credo che Giancarlo abbia gradito i miei successi. È per questo che forse non verrà alle cenate.

Clotilde e Cosimo

L'altro ieri, dopo che più volte avevo rimandato una mia visita, Matilde e Clementina mi hanno portato Clotilde e Cosimo. È incredibile la gioia che mi hanno dato. Finora li avevo visti solo su Whats App e avevo in parte intuito le loro fisionomie. Una foto non è la realtà.

All'inizio Clotilde voleva stare sul prato memore di un bellissimo bagnetto che aveva fatto nella piscinetta quest'estate. Poi su suggerimento di Clementina e anche per paura delle zanzare, che purtroppo nel giardino ci sono, abbiamo deciso di andare al bar Foschi a prendere un caffè noi grandi e dei biscotti i piccoli.

Siamo andati a piedi e ho potuto costatare quanto Clotilde cammini bene. Dritta e spedita. Cosimo era nel passeggiino e vociava un po' forse per il sonno o per la fame.

Arrivati al bar ci siamo seduti e Danilo, il gentilissimo barista, ci ha serviti.

Cosimo cullato dal passeggiino si è addormentato e noi ci siamo messi a chiacchierare. Clotilde guardava un video cartone animato sull'IPhone della mamma. È passata una mazz'ora e Cosimo si è svegliato. Clementina gli ha preparato un omogeneizzato e poi lo ha imboccato. Il piccolo mangiava avidamente per cui il vociare di prima non era solo sonno. Noi consumati i caffè ci siamo fatti portare i biscotti che prima di tutti ha scelto e mangiato Clotilde.

È passata un'altra mezz'ora e si è fatta l'ora di rientrare. Ho pagato il conto e ci siamo avviati verso l'automobile di Matilde. Appena arrivati Clotilde ha detto: “Andiamo a casa di nonno”. Io ero commosso da questa richiesta e ho capito che avevo assunto un'identità per la piccola. Tuttavia la richiesta non è stata esaudita e, caricati i bambini in automobile, Matilde con a fianco Clementina è partita. Io sono rientrato in casa un po' mesto (sono solo, non c'è neanche il cane) ma felice di aver passato un'ora e mezza coi miei adorati nipoti.

Penso a come sono cresciuti mentre io mi faccio un po' più vecchio. Penso a quello che diventeranno nei prossimi anni. Nazario mi ha detto che Clotilde è abbastanza sensibile alla musica. Le ha fatto suonare il pianoforte tenendola in braccio.

La prossima settimana Clotilde inizierà un corso di avviamento alla musica alla Scuola di Musica di Testaccio. Speriamo che riveli del talento così da poter continuare gli studi nella stessa Scuola.

Cosimo è troppo piccolo per immaginare qualcosa per lui. Io, data la sua corporatura, spero che abbracci una disciplina sportiva.

Ma tutto è ancora lontano. Io forse accelero i tempi per paura di non poterle vedere queste cose. In fondo ho 71 anni e non sono pochi. Poi in questi giorni si è aggiunto un glaucoma ai miei malanni. Il medico dice che è curabile ma che ci vorrà un po' di tempo. Staremo a vedere. Io per l'ansia ho preso una dose doppia di gocce e gli occhi mi si sono arrossati. Oksana aveva ragione, dovevo versare un flaconcino solo nei due occhi. Ho telefonato al medico e ha confermato la tesi di Oksana. Il giorno dopo non metto gocce. Se ne riparla lunedì.

Purtroppo questo malanno mi fa vedere doppio. Fatico a scrivere al computer e a leggere. Ma vado avanti sicuro che ne uscirò.

Insomma, ho conosciuto meglio i miei nipotini e credo che adesso li vedrò più spesso. La mia vita è inversamente proporzionale alla loro crescita. Ma questa è la natura.

Scrivendo testi con Giampaolo. Il Club Tenco

Qualche giorno fa, Giampaolo è venuto da me con una proposta: scrivere con lui i testi di alcune canzoni. Poi mi ha fatto sentire le musiche cantate con un finto inglese.

Mi sono piaciute e ci siamo messi a lavorare. La prima canzone era d'amore. La seconda invece più sentenziosa (alla maniera dei Byrds o Pete Seeger).

Ci siamo trovati bene. Con una media di cinque ore per canzone ne abbiamo ultimate due. Giampaolo è soddisfatto. Io abbastanza perché penso a Nazario che non può fare niente.

Spero di finire questo lavoro e poi riprendere il discorso Stanza della Musica, con Nazario.

Queste canzoni dovrebbero andare a degli interpreti che le dovrebbero adottare. Sappiamo quanto questo terreno sia difficile, perché i cantanti o si scrivono le canzoni da soli o hanno degli autori di fiducia. Sarà difficile farsi largo. Giampaolo non pensa di cantare lui queste canzoni, né che le canti Mauro, il terzo elemento di questo gruppo di lavoro.

Giampaolo si sente parte de La Stanza della Musica e aspetta come me la disponibilità di Nazario.

La grossa novità di questi giorni è la scissione del Club Tenco. Noi stiamo con Enrico de Angelis che è anche un nostro estimatore. È un evento spiacevole ma la scissione covava da tempo. Forse dopo la morte di Amilcare Rambaldi non c'era più stata unità di intenti.

Che cosa accadrà ora? Intanto la rassegna ci sarà il 15 ottobre e sarà comunque dimezzata. Poi se la rassegna andrà male si dirà che c'è bisogno di una nuova organizzazione.

Se riuscissimo io, Giampaolo e Nazario a pubblicare *Viva Giovanni Pascoli* potremmo aspirare al nuovo Tenco che forse nascerà. Sarebbe bellissimo.

Tornando alle “canzoni per altri” io capisco Giampaolo che è sempre stato prolifico e non ha mai veramente pensato di cantare le canzoni scritte da lui. La sorpresa sono io che invece ho sempre

pensato di cantare sia le mie canzoni, che quelle scritte da altri. Ci sono innumerevoli esempi.

Però mi adatto a questo nuovo mestiere di paroliere perché in fondo scrivere è la mia seconda passione. Le prime prove sembrano interessanti. Continuerò per un po' e poi si vedrà il riscontro.

Nazario ha preso bene la cosa perché lui al momento non può far altro che aiutare Francesca in questo suo difficile percorso. Poi è di questi giorni la notizia che Catarina, la nuora di Nazario e Francesca e compagna di Gioacchino, è incinta. Si può immaginare la gioia per l'evento ma anche la preoccupazione di Nazario di dover accudire un neonato. Matilde lo ha fatto con Clotilde e lo fa con Cosimo. Senza che Clementina e Matteo siano assenti. Non c'è niente da fare, i bambini vanno accuditi.

La Stanza della Musica è per il momento chiusa. Giampaolo mi ha trascinato in questa vicenda del paroliere. Gli sono grato per la fiducia e spero che tutto vada bene. Ma la mia attesa più grande è per la Stanza della Musica. È quella la mia vocazione musicale.

Un problema di non facile soluzione per le canzoni per altri è di individuare i destinatari. Tenendo conto che intorno a un cantante o a una cantante c'è uno stuolo di persone, come ho già scritto. Bisognerebbe trattare personalmente ma questo è estremamente difficile. Si tratterebbe di scavalcare quello stuolo. Noi non abbiamo altro che il nostro talento, ci vorrebbe un mediatore, anche pagato.

Sogno

Dormo da solo e poi sogno
di rivedere i miei cari.
Sento davvero il bisogno
in questi giorni amari
di dirgli quello che avviene
quello che gira intorno.
Il mio desiderio mi tiene
e presto si farà giorno.
Sono venuti i bambini
sono belli da morire
sembrano due pulcini
piccoli e da accudire.
C'è accanto a me sempre Oksana
che mi aiuta a campare
glielo aveva detto Silvana
che mi doveva aiutare.
Matilde è onnipresente
sbrogia diverse matasse
lei con la sua bella mente
deve occuparsi di tasse.
Jacopo e Clementina
vivono vite diverse:
lei corre sera e mattina,
lui le occasioni le ha perse.
Di Jacopo voglio dire
che è ancora depresso
prende pasticche a morire
ma resta sempre lo stesso.
Francesca sta molto male
ma le è vicino Nazario.
Non è mai stata banale
reinventa il suo breviario.

Ho ritrovato gli amici
compagni del mio Liceo
siamo oltremodo felici
anche se c'è qualche neo:
qualcuno s'è fatto negare
qualcuno non s'è trovato
peccato davvero mancare
a questo consesso beato.
Il sogno è finito così.
Mi sveglio ma tornerò qui.

Sonetto di ottobre 2

L'aria intorno s'è fatta assai più fresca
devo mettere un golf sulla maglietta,
ci vuole una ragione perch'io esca
ma non fa niente non ho mica fretta.

Per via di Leo tengo la porta aperta
ed entra un venticello malizioso
se sto sul letto uso una coperta
il fresco potrebb'esser contagioso.

Scrivo canzoni da cinquantun'anni
ma non le ho pubblicate tutte quante.
Recentemente ho avuto troppi affanni.

Questo libro oramai sta per finire
e in verità questo un po' mi dispiace.
Avrò la forza di ricominciare?

Medici e medicine 3

Ultimamente comincio a sentire il peso dell'età. Non che mi senta vecchio ma ho alcuni malanni. Innanzitutto mi è stata asportata la tiroide e vado avanti con una pillola che prendo tutte le mattine. A gennaio dovrò fare una visita di controllo presso l'Ospedale Fatebenefratelli. Spero che questa vicenda si chiuda anche se penso che la pillola la dovrò prendere vita natural durante.

Poi le ginocchia. Forse non ho fatto abbastanza fisioterapia ma certo che me le sento un po' deboli. Oksana mi accompagna la mattina a prendere il caffè. È circa un chilometro. Di ritorno prendiamo le sigarette, i giornali e facciamo la spesa alla Conad. Questo è il mio allenamento quotidiano.

Da poco si è aperta la questione occhio sinistro. Non ci vedo affatto e l'oculista mi ha prescritto delle gocce da prendere tutti i giorni. Per adesso non vedo miglioramenti ma in settimana vedrò il medico che mi dirà cosa fare. Non escludo un intervento col laser. Non mi illudo di recuperare l'efficienza completa dell'occhio ma almeno di migliorarla. L'oculista oltre che nello studio privato opera al Fatebenefratelli. Ed è là che forse andrò a finire.

Inutile dire che combatto ancora con la depressione. Prendo pillole al mattino, all'ora di pranzo e la sera. Il mio psichiatra Butera ha preso un altro incarico e ora sono curato dal dott. Maiello, che è molto giovane ma bravo. Lui ha seguito la terapia di Butera senza apportare modifiche. Mi fa fare la litioemia periodicamente per controllare la presenza del litio nel sangue. Tutto procede regolarmente. Anche la depressione me la porterò appresso chissà per quanto tempo. Forse per sempre. Morirà con me.

Per pura precauzione ho fatto due analisi: del sangue e delle urine. Il motivo è appurare se la mia prostata sta a posto. L'unico indizio per ora è che vado spesso nel bagno ad urinare.

Probabilmente non è sufficiente per verificare la funzionalità della prostata. Staremo a vedere. Complessivamente girano attorno a me oltre al medico di base Polito (che cura la prostata), l'oculista Monaco,

l'endocrinologa Bultrini, lo psichiatra Maiello. Tutte le situazioni sono sotto controllo ma io sono sempre un po' in apprensione. È incredibile come per 56 anni non abbia mai avuto a che fare con medici e adesso sono "circondato".

Una notizia sul giornale di oggi (ho preso Il Messaggero perché non era arrivata La Repubblica) riguardava eventuali pignoramenti dei beni dell'ATER (Istituto case popolari) debitore presso Equitalia. Ora la mia casa appartiene all'ATER. Non l'ho ancora comprata e forse dovrò farlo adesso. La mia famiglia ci sta dal 1921. È assurdo pensare che mi mandino via piuttosto, come dicevo sopra, la comprerei facendo un mutuo o aspettando i contanti verso la fine dell'anno. Trovo brutale il comportamento dell'ATER. Io ho sempre pagato regolarmente e non sono moroso. Spero che questa vicenda, che incide sul mio stato d'animo, si risolva velocemente e in modo positivo.

Considero questa questione una sorta di malattia. Sarà che abbiamo fatto tanto per migliorare la casa e il giardino. Oggi è veramente bella anche se ci si accede con 30 scalini dalla strada e con altri 20 scalini si può salire al piano di sopra. Insomma non è una casa usuale, ha un certo stile che io gli ho conferito. Speriamo di non avere sorprese dall'ATER e che io possa morire in qui.

Miscellanea

Gli argomenti mi vengono alla rinfusa. Non che non abbia più niente da dire ma sono convinto che questa mia nuova avventura volga al termine.

Sere fa sono andato a cena con Orlando e Gianni. Siamo andati in una deliziosa trattoria al rione Monti. Gianni era di casa e per questo ci hanno servito presto e bene.

Abbiamo parlato molto e in prevalenza di cinema, di letteratura e di politica. Eravamo consenzienti su tutto o quasi. Quando io ho suggerito la lettura di Philip Roth, Gianni ha replicato che già leggeva un Roth, Joseph di cui tutti conoscevamo *La cripta dei Cappuccini*. Ha mostrato un tale entusiasmo per questo scrittore che mi è sembrato inutile insistere col mio Roth. Orlando invece ha manifestato interesse per il mio scrittore e si è ripromesso di leggere *Pastorale americana*. Penso che lo farà.

Abbiamo toccato l'argomento cinema e io lì mi sono trovato un po' spiazzato perché non vado più abitualmente al cinema. Solo Jacopo è disposto ad andarci con me, ma quando è al dunque preferisce andarci con la mamma. Loro sono avvantaggiati dal fatto di avere due cinema praticamente sotto casa: il Greenwich e il Nuovo Sacher, entrambi del circuito d'essai. Quindi alcuni passaggi mi sfuggivano. Io sono ben preparato sul cinema classico (grazie all'apprendistato al cineclub "A. Vergano") e su quello più recente degli anni 80, 90 e i primi dieci anni del 2000. Adesso poi che non ho più l'automobile mi riesce difficile spostarmi se non col taxi.

Comunque dai discorsi di Gianni e Orlando non emergeva un cinema nuovo di grande qualità. Tutti e tre, dunque, seguivamo il cinema di SKY. Non è la stessa cosa ma può andare.

Il discorso si è fatto intenso quando abbiamo toccato l'argomento politica. Tutti e tre siamo del PD di Renzi ma Orlando ha qualche dubbio. Lui vorrebbe una sinistra unita pur non condividendo la linea politica degli scissionisti. Io e Gianni siamo perfettamente in linea.

Detto tra noi io vedrei di buon occhio anche un'alleanza con Forza Italia, non ci troverei nulla di scandaloso. Del resto M5S tende a occupare il centro, la destra e la sinistra. Davanti a questa minaccia meglio scollegare Berlusconi dal centro destra e costringere M5S a confrontarsi con la Lega e Fratelli d'Italia (quanto è ridicolo e retorico questo nome).

Intanto che parlavamo ci portavano i vari piatti. Io ho mangiato una melanzana alla parmigiana buonissima. Pasteggiavamo con un rosso marchigiano di cui non ricordo il nome. Insomma un cenacolo perfetto. Ci siamo ripromessi di organizzare frequentemente queste cene, magari in altri posti.

Con Jacopo invece sono andato in pizzeria. Si chiama "Giulietta" e fa pendant col ristorante "Romeo". Io e Jacopo abbiamo preso la pizza Margherita alta, alla napoletana.

Jacopo era in buona vena. È stato a Panarea ed era anche abbronzato. Ora riprenderà il tedesco al Goethe Institut. Chissà forse prendendo il diploma potrebbe utilizzarlo per lavorare. Ho comunque costatato la sua buona predisposizione. Farà anche una dieta che gli prescriverà il suo medico e forse diminuirà il quantitativo di birra che beve. Insomma buone cose dal mio diletto figlio. Il 26 novembre compie 46 anni. Sono 10 anni da quando lasciò il lavoro ed ha molto sofferto. Ora basta. Ci dev'essere un lavoro per lui!

L'età

A maggio 2018 compirò 72 anni. Ho ben varcato la soglia dei 70! Ora comincia la china verso gli 80. Ma non sono certo di arrivarci o forse arriverò ai 90.

Oltre alla depressione, che curo costantemente, ultimamente è spuntato un glaucoma all'occhio sinistro. Per adesso l'oculista mi ha prescritto delle gocce da mettere in entrambi gli occhi tutti i giorni. Devo tornare per vedere che cosa il dottore intende fare. Purtroppo adesso sto in difficoltà, perché uso occhiali concepiti per altre situazioni. Quando metto quelli da vicino l'immagine mi si sovrappone un po'. Ad esempio adesso che sto scrivendo vedo con un occhio solo. Nell'altro solo ombre. Sono preoccupato. Nazario mi ha detto che ci sono molti rimedi, tra cui il laser. Io non spero di riacquistare tutta la vista da questo occhio sinistro, ma almeno di potermi adattare ad un nuovo paio di occhiali.

Ero impreparato a questa evenienza e non so cosa pensare. Spero che il dottore mi sappia curare. Io ho molta fiducia in lui perché oltre allo studio sta anche all'ospedale Fatebenefratelli. Dove ci sono le eventuali attrezzature.

Le mie ginocchia. Da quando mi sono operato a tutt'e due ho perso elasticità e forza. Cammino lentamente e mi stanco molto. Ma questo potrebb'essere il frutto dell'età. E non ho voglia di frequentare palestre o piscine. Anche se prima o poi dovrò farlo.

Faccio delle passeggiate con Oksana ma con un'andatura lenta. Lei è giovane e forte e camminerebbe più svelta ma si adatta a me e comunque mi sostiene nel mio sforzo.

Una cosa che mi disturba è il fatto che durante la notte mi sveglio almeno tre volte. Ogni volta mi alzo bevo un po' di the freddo o qualche volta un decaffeinato, fumo una o due sigarette e poi mi rimetto a letto. E per fortuna dormo fino alla prossima sveglia.

Ho provato con lo psichiatra a dislocare le pillole in modo diverso per avere più sostegno durante la notte ma non c'è stato niente da fare. Io comunque dormo abbastanza, perché faccio anche un sonnellino

appena mangiato. Questo probabilmente va ad incidere sul monte ore di sonno globale. Ma non riesco a rinunciarci. È troppo piacevole.

Come ho già scritto mi è stata asportata la tiroide. Vado avanti con una pillola che prendo tutte le mattine. A gennaio andrò al Fatebenefratelli per monitorare la situazione. Mi aspetta la dottoressa Bultrini della quale sono diventato amico.

Secondo le mie impressioni dovrebbe essere tutto a posto. O almeno io avverto questo.

L'operazione che feci per asportare un nodulo vicino alla tiroide fu abbastanza complessa, ma sono certo che non si rifarà, perché il nodulo non ce l'ho più.

Insomma nel complesso sono soddisfatto dei miei medici e tengo sotto controllo i miei mali. Ci sarebbe da smettere di fumare. Ma questa è una storia di 50 anni. Ho smesso molte volte ma ho sempre ricominciato. Anche adesso che sto scrivendo ho fatto due pause per fumarmi una sigaretta. Non so, mi sembra di essere più lucido: eppure certamente non è così. La mia giornata è scandita dalle sigarette. Ci vorrebbe un divieto molto fermo e inequivocabile. Ma dubito che qualcuno me lo farà.

Sto soffrendo per il fatto che La Stanza della Musica è momentaneamente chiusa, perché cantare mi fa stare bene. Ma Nazario mi ha assicurato che fra qualche settimana riprenderemo. Spero che non si sbagli. Intanto collaboro un po' con Giampaolo, ma come paroliere di canzoni che lui scrive per eventuali interpreti.

Domenica

Oggi è domenica. È sempre stato un giorno controverso. Da bambino la adoravo perché si mangiava meglio e a volte c'erano pure le pastarelle. Poi crescendo un po' ho cominciato ad andare allo stadio Olimpico con papà, mio zio Gualtiero e mio cugino Gianni. Talvolta veniva anche Natalino, cugino di mamma. Al ritorno dallo stadio andavamo a casa di zio Gualtiero dove zia Wanda ci faceva trovare qualche dolcetto. Papà, Gualtiero e Natalino giocavano a stoppa, una specie di poker italiano. Io scendevo in strada con Gianni e giocavamo a pallone coi suoi amici. Poi ritornavamo su e guardavamo un po' di televisione con zia Wanda e mamma che nel frattempo era venuta con la sua automobile.

Fattasi l'ora di cena tutti noi ospiti tornavamo a casa. Dopo la cena guardavamo tutti e quattro (c'era anche Daniela) la televisione. Di solito c'erano i romanzi sceneggiati, spesso diretti da Anton Giulio Majano, un vero maestro del genere. Io venivo preso dal sonno e a malincuore andavo a letto.

Questo per diversi anni. Poi al liceo e all'Università le cose cambiarono un poco. Zio Gualtiero, Natalino e Gianni non venivano più alla partita. Andavamo io e papà soli.

Nel 1966 conobbi Matilde. Ci sposammo nel 1969. Io continuavo la domenica a mangiare coi miei. Veniva anche Matilde: qualche volta andavamo dai suoi. Papà veniva a prendermi a casa Raspini e insieme andavamo allo stadio.

Anche Matilde era molto tifosa, però della Lazio. Lei andava allo stadio coi suoi fratelli, Federico ed Alessandro, e qualche volta con la sorella Francesca. Io a volte mi univo a loro recitando la parte del neutrale, ma in realtà tifando per l'avversario di turno della Lazio.

Nel '71 nacque Jacopo e nel '77 Clementina. La presenza dei bambini non interrompeva il rito delle partite mio e di Matilde. Dopo la partita ci riprendevamo i bambini che stavano a casa dei nonni, paterni o materni, e ce ne andavamo a casa alla Garbatella.

Nel 1983 la Roma vinse lo scudetto. All'ultima giornata, contro il Torino, c'eravamo io, papà e Jacopo. Il ritorno a casa fu lunghissimo. Da allora non andai quasi più allo stadio. Papà era stanco, seguiva la Roma dal 1927! Matilde continuava ad andare a vedere la Lazio fino a che vinse lo scudetto, nel 2000.

Papà morì nel maggio del 2000. La Roma vinse il campionato nel 2001. Ma io la seguii su Sky, come faccio tutt'ora. Nel 1985 divorziai da Matilde. Le domeniche stavo coi bambini da mamma. Qualche volta da mia suocera (mio suocero era morto nel 1987). Non c'era più l'allegria del passato. Io poi avevo un problema anche con Anna, la donna con cui stavo. Lei avrebbe voluto che la domenica stessi a casa sua. Aveva una figlia con la quale andavo d'accordo e non ci sarebbero stati problemi. In effetti andavo da Anna dopo aver riportato i bambini a casa di Matilde, come nei patti. Certo le mie sortite a casa di Anna la domenica pomeriggio avevano qualcosa di triste. Lei divorziata stava sola fino al primo pomeriggio quando il papà riportava Ofelia. Anna mi diceva che la feriva non poco l'allegro frastuono delle famiglie che festeggiavano insieme la domenica. Aveva ragione, ma io avevo le mani legate. Non potevo fare altrimenti.

I tentativi di creare una famiglia allargata fallirono miseramente. Per colpa di nessuno.

Ora le mie domeniche, come oggi, le passo da solo. Ho il cane e seguo la Roma su Sky. Ma quanta nostalgia dei tempi passati!

L'amore

Tutto l'amore ch'ho avuto
mi rimane solo in sogno
m'accorgo che l'ho perduto
ora che n'avrei bisogno.

Resta l'amore paterno
insieme a quello di nonno,
si sa non sono eterno
la sera casco dal sonno.

Tutte le donne ch'ho amato
vivono vite serene.

Quello che gli ho lasciato
è certamente un bene.

Prendersi e lasciarsi
è stato un gioco crudele,
è logico ricordarsi
che la vita non è miele.

È facile ricordare
tutti i momenti felici,
difficile da scordare
se si diventa nemici.

La vita scorre veloce
non nascondendo ch'è dura
finché ne sono capace
la metto in letteratura.

Senza pensare a chi legge
conto io soltanto che scrivo
sono soltanto le schegge
delle emozioni che vivo.

Pagine di poesia
pagine di racconto
potrei andarmene via
senza pagare il conto.

Riconquistare l'amore
è un'impresa disperata,
resta soltanto il dolore
e talvolta una risata.

I miei occhi

Sono in grande apprensione per i miei occhi. L'oculista, il dottor Monaco del Fatebenefratelli, ha diagnosticato un glaucoma all'occhio sinistro ed raccomandato di mettere determinate gocce. Lo stesso per l'occhio destro che per ora va bene.

Io sono rimasto di sasso ed ho pensato subito al peggio. In realtà un margine di speranza c'è e io a quella mi aggrappo.

Finora sono andato tre volte e sempre mi ha accompagnato qualcuno. Venerdì devo tornare e mi accompagnerà Matilde che mi rassicura.

Certo anche con un solo occhio buono si può scrivere leggere e guardare la televisione ma è il campo visivo che non è completo.

Per combinazione anche Orlando sta in ambascie per il suo equilibrio. Cammina a fatica ed è anche lui preoccupato. Ci siamo telefonati ed abbiamo pianto l'uno sulla spalla dell'altro.

Ci siamo ripromessi di vederci per sostenerci a vicenda.

Poi c'è Nazario a cui l'Istituto proprietario della casa ha imposto un prezzo di acquisto molto alto. Nazario sta facendo di tutto per trovare i soldi necessari all'acquisto. Ma sarà dura.

Lo stesso identico problema ha Gianni con lo stesso Istituto. Anche lui è alla disperata ricerca di soldi. Speriamo che ce la faccia. Per adesso sono sospese le cenette. Siamo tutti preoccupati.

È mai possibile che una vecchiaia serena non ce la dobbiamo avere? Evidentemente no.

Matilde mi ha invitato a pranzo domenica. Poi con Jacopo mi hanno riaccompagnato a casa. Mi ha lasciato uno scatolone pieno di cd che lei non sente. In realtà c'erano tante cose belle. In questo momento in cui sto scrivendo Oksana ascolta delle canzoni degli anni 50, con grande piacere. Lei è Ucraina ed è noto che i cantanti italiani degli anni 50 e 60 erano molto amati in URSS. Lei adesso è ucraina ma i gusti sono gli stessi del passato.

A proposito di Oksana sta in ansia perché suo figlio, Ruslan, non ha tutti i libri di scuola. Il libraio le promette che arriveranno presto.

Intanto Ruslan deve arrangiarsi. Quest'anno frequenta l'Istituto Tecnico e sarà molto dura. Il ragazzo non ha molta voglia di studiare e ci sarà, specie per l'italiano, bisogno di lezioni supplementari. Io sono disposto a dargliele come nei due anni passati. Non sono molto ottimista e poi l'Istituto Tecnico è duro e selettivo.

Continuano dalla stanza di là le canzoni degli anni 50 e 60. Io mi sento proiettato nel passato. Ma non è una sensazione spiacevole. Tutt'altro.

Credo che questo brano sarà l'ultimo in prosa. Vorrei concludere il libro con dei versi. E spero di riuscirci.

La stesura di *Passi sparsi* è stata per me faticosa. Speriamo che gli editori apprezzino il libro. Occhi permettendo non vorrei che fosse l'ultimo. Ho ancora qualcosa da dire e da osservare.

Le elezioni in Austria hanno premiato l'estrema destra. Io ho una gran paura per le nostre elezioni di febbraio 2018. Il PD annaspa e cerca alleanze a tutti i costi. E pensare che sembra che a sinistra ci sia un 8%. È assurdo, non ci possiamo permettere di buttare via voti. D'altronde i “sinistri” non riconoscono l'egemonia del PD e, assurdamente, si candidano a sostituirlo. Speriamo bene.

Finale

Ecco che mi preparo al gran finale
che suggelli quest'altra mia fatica.
Purtroppo coi miei occhi vedo male
ma vado avanti, non mi stanco mica.
Ho passato in rassegna la mia vita
quella trascorsa e quella di adesso,
consapevole che non sia finita,
felice di restare un po' lo stesso.
Ho intorno tante amiche e tanti amici
che mi vogliono bene tanto tanto
gioisco se li vedo più felici
non c'è posto per pena e per rimpianto.
I nipoti, dirò, sono una gioia
con le loro faccine spensierate
a loro l'allegria e mai la noia
mai pianti piuttosto le risate.
Jacopo scacci la malinconia
Clementina e Matilde sian serene.
Oksana e Ruslan non vadano via.
Se non vogliamo la morte non viene.
Quando verrà diremo "Così sia".
Difficile cambiare la Natura
certamente nessuno lo vuol fare
ma sopportarla è veramente dura.
Giacomo ce l'ha fatta rispettare.
Un estremo pensiero va ai miei cari
che spero prima o poi di rivedere
sebbene i miracoli sian rari
e le certezze duramente vere.
Scrivo *Finale* e non finisco mai,
m'è tornata ora un po' d'ispirazione,
se potessi spogliarmi dei miei guai

tirerei fuori versi a profusione.
Ma spazio e tempo sono due tiranni
decidono loro i tuoi comportamenti
potrebbero passare anche degli anni
per tirar fuori tutti i sentimenti.
Ringrazio chi questo libro avrà letto,
forse l'avrà trovato troppo estroso,
ho fatto più o meno quanto detto
cercando di non essere noioso.

Sommario

Introduzione, di Vanni Pierini	5
Ostia	11
Il treno	13
Corfù	15
Canzone di Anna	17
Saranno	18
Compleanno	19
Una gita scolastica	20
Telefono e citofono	22
Orlando	24
Jacopo	26
Leo	28
L'estate	30
Il mio giardino	32
Mamma	33
La mia chitarra	34
Medici e medicine	35
Due amici	37
Sera di ottobre	39
Animali	40
La mia stanza tra poesia e prosa	41
La manifestazione	43
Sera di novembre	45
Mauro	46
Di giorno, di notte	48
La morte dell'alberone	50
Sera di dicembre	51
Un regalo	52

Sera di gennaio	54
Sera di febbraio	55
Medici e medicine. Cosimo	56
Sera di marzo	58
Sonetto di aprile	59
In attesa di Cosimo	60
Le cene con gli amici	62
Ai miei nipoti	64
Strambotto per Matilde n. 1	65
Ho passato i 70	66
Strambotto per Matilde n. 2	68
Droghe leggere	69
Un caldissimo giugno	71
Tra passato e presente	73
Un'altra estate	75
Allo scrittoio	77
A Roma d'estate	78
Sonetto di luglio	80
Un'automobile	81
Marilyn	83
Considerazioni di metà luglio	85
Ode a Philip Roth	87
Il mutismo di Jacopo	88
Un amore	90
Per te	92
Note a <i>Per te</i>	94
Mamma e papà	96
Paolo Dossena	98
Ricordo di Daniela	100
Sonetto di agosto	102

Un'estate al mare	103
Piscina delle Rose	105
Al biondo Tevere	107
Nonni	109
Leo e la palla	111
Sonetto del caldo	113
Jacopo e i suoi cugini	114
Io e il computer	116
L'EUR	118
La chitarra 1	120
La chitarra 2	122
Jacopo se ne va	124
Passeggiare, camminare	126
Sonetto di settembre	128
Io, Matilde, Jacopo e Leo	129
Quattro compagni di scuola	131
Solo	133
Pioggia	135
Desaparecidos	137
Clotilde e Cosimo	139
Scrivendo testi con Giampaolo. Il Club Tenco	141
Sogno	143
Sonetto di ottobre 2	145
Medici e medicine 3	146
Miscellanea	148
L'età	150
Domenica	152
L'amore	154
I miei occhi	156
Finale	158

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

